I MISTERI DI LONDRA

ROMANZO

DI SIR F. TROLOPP

TRADOTTO IN ITALIANO

DA ANGIOLO ORVIETO

NAPOLI
C. BATELLI E COMP.
Largo S. Giov. Magg. n. 30.
1846

VIII.

DAI DUE LATI DELLA VIA.

I trentacinque individui che aveano fatto l'assedio della cassa Edward e Comp. rimasero un minuto o due sbigottiti dalla comparsa che avea posto fine alla loro sollevazione. L'impressione era di certo forte e profonda, giacchè non osavano più far motto. I più turbolenti ormai erano i più timidi. Turnbull si rimpiattava dietro a Charlie, il quale cercava in vano di mettere la sua grassezza all'ombra della magrezza del piccino

Snail. Nessuno poteva celarsi dietro a Bob Lantern, essendo che questa degna creatura si era quasi diremmo incrostata nel muro.

Di fuori, ad alcune piccole bottegaie, ed anche a varie grandi bottegaie, era sembrato udire all'incirca una pistolettata. Mistress Black se ne andò da mistress Brown, che condusse da mistress Krubb, la quale si unì con loro per fare una visita a mistress Bloomberry. Da quest'ultima, mistress Dodd invocò a testimone mistress Bull, qualmente il vicolo senza nome era abitato dal diavolo sotto il pseudonimo di Edward e Comp., e mistress Footes e mistress Crosscairn affermarono che non era ciò assolutamente impossibile.

Vi furono molti discorsi, e tutti i dubbi si annegarono in parecchie tazze di tè.

Dopo tre minuti, Snail che non aveva caro di restar fermo fece un movimento; Charlie si rizzò; Tom Turnbull tossì con prudenza. Era già rotto il ghiaccio.

« Povero Saunie! - disse Tom Turnbull.

« Povero Saunie! - aggiunse Snail facendo le viste di piangere - abbaiava tanto bene!

Quel piccolo Snail era un estratto di ma-

nigoldo curiosissimo a mirarsi. Mostrava tutto al più tredici anni, ma il viso pallido, giallo, grinzoso, somigliava digià a quello di un vecchio. I suoi lineamenti avevano una duplice espressione: ora davano indizio della più completa stupidezza, ora li rischiarava un raggio di malizia diabolica. Aveva appena il personale di un bambino d'undici anni, giacchè le sue membra gracili, senza muscoli, e tutte d'un pezzo, non annunziavano punto l'avvicinarsi della pubertà. Alla guisa di tutti i ragazzi cattivi o buoni, procurava volentieri d'inalzarsi sino all'importanza di un uomo, ed inquanto al fatto aveva scesi digià bastanti gradini della scala del male per pretendere a qualche considerazione fra coloro che gli erano attorno.

« Perchè il signore Smith non ci ha egli detto subito che lassù v'era Suo Onore? - gridò Charlie dando al cassiere uno sguardo adirato - saremmo rimasti quieti.

« Tutto si sarebbe potuto accomodare - notò sotto voce Bob Lantern - se non aveste fatto tanto strepito . . . In quanto a Suo Onore, gli ha da essere molto furbo chi può dire avanti dove sarà e dove non sarà.

« Lo conosci, tu, Bob? - interruppe curiosissimo Tom Turnbull.

« Io! carissimi miei, la vita costa caro, e non bado che a' miei affarucci . . . In somma, il signore Smith ha buttato giù Saunie come si deve, non ci è da dire di no.

« Povero Saunie! fecero nuovamente diversi.

E Snail, come la prima volta:

« Abbaiava tanto bene!

Bob si tolse dal cantone, ed accostatosi al cadavere lo tastò per un momento da conoscitore.

« Era un pezzo d' uomo forte, - soggiunse - sarà un soggetto passabile, e laggiù alla *Resurrezione* vi sarebbe da averne una ghinea . . . Chi vuole aiutarmi a portarlo via?

« Nessuno si muova - urlò Tom - quel corpo è mio.

« E perchè, Tom?

« Perchè - rispose Turnbull asciugandosi una lacrima - Saunie era mio amico . . . non è poi tanto ch' io mi approfitti del suo corpo!

Il sentimentale argomento fu ammesso generalmente, ed il cadavere di Saunie fu assegnato a Turnbull suo migliore amico, acciocchè il detto Turnbull lo vendesse per una ghinea ai *Resurrezionisti.*

Bob se ne allontanò con una smorfia di rabbia.

Nel momento, Niccola il domestico con la livrea color di fuoco entrò nel banco senza immaginarsi la disgrazia che il suo ritardo era stato in procinto di cagionare. All'aspetto di Saunie morto e della graticola rotta, non manifestò veruno stupore, lo che tenderebbe a farci credere che spesso vedesse cose singolari nei banchi di Edward e Comp.

Consegnò al signore Smith un sacco pesantissimo, che questi vuotò sullo scrittoio il quale in un attimo fu ricoperto d'oro.

Il signore Smith formò trentasei monti di cinque ghinee per ciascuno. Indi da una cantera trasse un cartellone dov'erano segnati trentasei nomi, e fece la chiama. Ad ogni volta che ne pronunziava uno, si presentava un uomo a ricevere cinque ghinee.

Al chiamarsi Saunie, Turnbull e Bob Lantern si fecero avanti insieme.

« Era io il suo più grande amico! - disse Turnbull con enfasi.

« Hai già avuto il cadavere - gli rispose Bob, ed avanzava la mano per pigliar l'oro.

Turnbull strinse le grosse pugna.

« Non toccar là! - gridò - o che ti accoppo!

Bob si mise la mano sotto la camicia, ed accarezzò la lama del coltello che non lo lasciava mai; nel medesimo tempo ripiegò un poco le gambe storte; gli occhi mandarono un lampo fulminante. Turnbull impallidì, e già gli parve sentirsi il freddo del coltello fra le costole. Ma Bob Lantern si pentì e tornò al suo posto tranquillamente. Avea veduto il signore Smith tirare a sè le cinque ghinee e rigettarle nel mucchio d'oro ch'era all'altro lato dello scrittoio.

Lo vide anche Turnbull. Sua prima intenzione fu di avventarsi addosso a Smith. Non ne fece però nulla.

« Se non fosse la paura di Suo Onore, ch'è il diavolo o qualcosa di peggio - brontolò reprimendo l'ira furibonda - ti caccerei cotesti occhiali verdi nel cranio, miserabile servitore!

Forse Smith lo udì. Fece come se non avesse inteso.

L'ultimo monte di cinque ghinee fu tolto nel punto in cui si pronunziava l'ultimo nome della nota.

« Adesso - disse il signore Smith mostrando il cadavere di Saunie - sbarazzatemi da

questo avanzo di assassino, ed un'altra volta siate più buoni.

« Ci vorrebbe un sacco, signore Smith - replicò Turnbull - e della paglia per imballarlo . . . . povero e caro giovanotto !

Smith suonò il campanello per Niccola, che recò il sacco e la paglia. In due giri di mano lo sventurato Saunie *imballato* a modo pareva tale e quale un collo da caricare sulla diligenza. Turnbull se lo mise su le robuste spalle.

Restavano soli nel banco il signore Smith, Niccola e Bob Lantern.

« Che fai costì ? - chiese Smith a quest'ultimo.

« Aspetto . . . Suo Onore avrebbe caro di vedermi.

« Te ?

Bob volgeva lo sguardo con l'impertinenza sua naturale per tutto il locale.

« E che può volere da te suo Onore ?

« Questo o quest' altro, mio buon signore Smith . . . forse ricercar notizie della mia famiglia . . . il certo si è che mi attende.

« Niccola, - ordinò il signore Smith - andate a domandare a Suo Onore se vuol ricevere questo briccone.

« No, no, - disse Bob - io sono schietto

e non mi piacciono le cerimonie : doman date semplicemente a Suo Onore se vuol discerrere un momento col povero Bob Lantern.

Dopo un istante Bob saliva la scala che guidava al primo piano, e posava le suola gravi e fangose sui tappeti di un bel salone. Traversò questo, preceduto da Niccola; passò quindi due o tre stanze addobbate sontuosamente, dove ebbe occasione di fare sparire mezza dozzina di piccoli capi nei vasti abissi della sua saccoccia di cuoio.

« Questo sarà per Temperanza! - pensava egli ad ogni volta che in tal guisa si appropriava qualche cosa.

L' ultima stanza dove entrò fu una sorta di gabinetto o spogliatoio che dava sopra Cornhill. Vicino ad una finestra di cui le portiere tirate su lasciavano penetrare il pallido sole delle mattinate di dicembre, il nostro bel pensatore di Temple-Church mezzo sdraiato sopra ad una poltrona di velluto fumava la pipa all' Orientale con il lungo bocchino d' ambra. Era abbattuto, scolorito, e l' attitudine sua denotava quella indolenza fuor di natura ch' è il resultato di una notte di stanchezza. Aveva sotto gli occhi turchini un largo cerchio oscuro. Tutto, e persino la bianchezza quasi trasparente del-

la sua mano sciolta dal guanto, dava in lui cenno di spossatezza e malattia.

Davanti ad esso un piccolo negro, come un leggìo vivente, sosteneva un libro aperto, sulle di cui pagine il signor Edward rivolgeva di quando in quando gli occhi astratti.

Ed accanto, in un seggiolone, era una maschera nera ed una pistola a quattro canne. La maschera, noi l'abbiamo veduta; per la pistola, se gli assalitori si fossero provati a far resistenza quando Suo Onore aveva scesa la scala a chiocciola, senza dubbio l' avremmo udita a mettere qualche sua parola nella conversazione.

Al fracasso dei passi di Bob Lantern, il signor Edward prese macchinalmente la maschera e si coperse con quella il volto, ma presto se la rimise al fianco.

Bob si avanzò col corpo curvato a doppio, salutando sgarbatamente ad ogni poco, e retrocedendo ad ogni fiorone del tappeto che scorgeva e che non osava calpestare.

Il signor Edward fe' colla testa un cenno che licenziò il moro.

« Che vuoi? - domandò a Bob.

Questi si fece venire sul labbro sottile e bruno un sorriso carezzevole.

« Vengo, se non importa a Vostro Onore, per darle il buon giorno, ed anche per l' affare che sa Vostro Onore.

Bob batteva l' occhio nel proferire questo discorso.

« So nulla, io - quegli rispose - procura di spiegarti più chiaro.

« Procurerò, Vostro Onore . . . Come! vi siete già scordato Temple-Church e la giovane questuante? un bel briciolino di miss, sulla mia anima e coscienza!

Edward aveva obbliato, o per lo meno aveva la mente ad altro, ma quei pochi detti bastarono a riprodurgli a memoria la scena della sera precedente. Le sensazioni provate a Temple-Church erano state sì soavi ed insieme sì forti, che ne sentì dentro di sè un' impressione retroattiva. Si pose la destra su gli occhi onde richiamare col pensiero quelle immagini fugaci.

« Sì, - egli disse dopo uno o due minuti di silenzio - è una creatura deliziosa! . . . quanto santo fervore era nella sua positura! quale ignoranza nel suo sguardo! che modestia nella voce! e fra tutto questo, oh, quanto amore!

« Fattostà, - appoggiò Bob Lantern - che l' è, si può dire. una miss a modo e per bene!

Edward si lasciò andar giù la mano, e guatò Bob.

« Io ti aveva pur data un' incombenza! - gli disse.

« Giusto! e perciò mi sono preso il piacere di venir a riverire Vostro Onore. Ho seguitata la signorina . . . le signorine giacchè sono due, con una specie di sbarbatello, che fa tre . . . appunto, mi ha domandato come vi chiamano.

« Chi?

« Lo sbarbatello . . . e mi ha data una bella sovrana pel mio incomodo.

« Gli hai detto? . . .

« Nulla affatto, Vostro Onore, nulla . . , è pagato bene, eh?

« E dove abita la giovanetta?

« Oh! inquanto a questo, Vostro Onore, non avrete bisogno di pigliare un *cab* a tanto l' ora per farle visita, e io ho detto subito fra me: Par fatto apposta!

« Dove stà? - interruppe Edward impazientito.

Bob Lantern si mandò indietro il sorriso ossequioso.

« Da arrivarci colla mano: - replicò - rimpetto a voi, dall' altro lato della strada.

Edward per un movimento naturale volse la testa con impeto e seguì il gesto di

Bob, il quale ammiccava dall'opposta parte della via le finestre del secondo piano.: E l'atto suo fu tanto veloce, che un seducente visetto di fanciulla che appariva per metà dietro ad una cortina sollevata curiosamente non ebbe agio di celarsi. Edward le lanciò un'occhiata in cui erano per lo meno tre o quattro dichiarazioni. La ragazzetta si fece vermiglia, chiuse gli occhi, e calò la portiera.

« È dessa, - disse Edward - non ho potuto vederle i capelli, ma è dessa, ne sono sicuro . . . Come sai tu che abiti in quel piano?

« Vi dirò: - rispose Bob - Io non posso bussare alle porte, atteso la mia uniforme che non inspira rispetto; quando le due signorine e il loro sbarbatello sono entrati là, io sono restato sulla strada sbalordito anzi che no. Poi mi è nata un'idea . . . Ho guardato su per aria; a tutti i balconi era lume, fuorchè a quelli del secondo piano, dove si è fatto lume a capo a tre minuti . . . per l'appunto tanto tempo perchè lo sbarbatello battesse l'acciarino.

Oh! dove mo', si trova la logica!

Al signor Edward sembrò senza dubbio incontrastabile l'argomento, poichè fe' colla testa un segno di approvazione.

« Sta bene: - disse - prega il signore Smith di pagarti.

« Io avrei più gusto, se non v'importasse - replicò imbarazzato Bob Lantern - di riceverlo da Vostro Onore . . .

« Perchè?

« La vita costa caro, eccetera.

« Ebbene?

« E il signore Smith mi dirà che mi ha già pagato una volta.

Edward gli buttò due sovrane, e con un gesto lo licenziò.

Bob Lantern baciò le monete d'oro siccome fanno gli accattoni all'elemosina che loro è data.

« Dio benedica Vostro Onore!

E poi nell'andarsene soggiungeva:

« Quaranta maledetti scellini, quando dà i bank-notes da dieci lire alle questuanti!... non è giusto . . . Chi sa che lo sbarbatello non fosse più generoso? . . . Io ho una gran voglia di vedere.

Il signor Edward era rimasto sulla sua poltrona, ed osservava sempre la finestra sui di cui vetri ormai si appiccicavano le pieghe della cortina. Richiamò a sè le rimembranze di Temple-Church, e procurò di ricostruire col pensiero quel superbo palazzo di poesìa magica in cui si era sì dolce-

mente addormentato la sera avanti. Talvolta idee importune si frapponevano al suo sogno, ma egli le respingeva, e con gelosia assaporava le poche stille di mistica poesia che aveva lasciate in fondo al nappo. Udiva di nuovo, e forse meglio che nella realtà, la sacra melodìa degl' inni devoti; rimirava più angelico e soave, contornato dalla fulgida chioma bruna, il volto della vaga fanciulla, la di cui comparsa aveva sì bene terminate le sue meditazioni quando appoggiato ad un pilastro della chiesa del Tempio ei dava tutta l'anima sua a ricordanze di religione, di candido amore e d' innocenza.

Era cotanto assórto in quel faticoso godimento da sognatore volontario, che non distinse la portierina del balcone che gli stava di faccia a sollevarsi nuovamente, e la bella fronte di Clary Mac-Farlane a mostrare pella seconda volta metà della graziosa sua forma arcata. La giovinetta abbassò inverso lui uno di quegli sguardi e lunghi e penetranti che Stephen Mac-Nab aveva trovati così strani la sera prima a Temple-Church. Clary era anche più pallida che nel dì precedente. Sotto alle sue palpebre indolenzite vi erano i segni di lacrime sparse, e dava indizio la guancia di lunga notte invernale priva di sonno.

Ella amava Edward, lo amava con quell'amore profondo, esaltato, delirante, cui fomentano la solitudine e la purezza quasi claustrale dei costumi delle indoli generose, delle quali fermenta il calore nel riposo come un liquore spumante tenuto con soverchia cura separato dall' aria. Lontana dalla società, e seguendo ad occhi chiusi il letto bell' e fatto dove oscura trascorreva la sua vita, niuna occasione si aveva d' impiegare in cose utili o in altre frivoli l' esuberanza di vigore che generava il troppo fuoco di sua giovinezza. E quel vigore raccolto, vieppiù si aumentava con questa stessa, e domandava uno sfogo.

Clary ed Anna sua sorella minore avevano passata l'infanzia a Lochmaben, di cui il signor Mac-Farlane padre di esse era il principale magistrato. All' età nella quale ogni fanciulla ha sommo bisogno delle attenzioni e degl' insegnamenti di una madre, elle aveano perduta la loro. Il signor Mac-Farlane le tenne per due o tre anni presso di sè. Poi ad un tratto (Clary era giovanissima, ma pur se ne ricordava almeno confusamente) la condotta del signor Mac-Farlane si cambiò e fu avvolta da inusitato mistero. Nella sua casa ebbero accesso uomini non conosciuti; egli ebbe con essi

lunghe e frequenti conferenze; féce viaggi segreti, di cui nessuno conobbe mái il motivo e lo scopo.

Allora fu ch' egli pregò la sua sorella mistress Mac-Nab, trattenuta a Londra da relazioni di famiglia, di addossarsi la cura delle due donzelle. Clary allorchè ripensava ad un tale avvenimento non potea fare a meno di riflettere che suo padre desiderasse liberarsi dalla loro fanciullesca sorveglianza ed avesse occulte ragioni di porre intorno a sè un vuoto immenso.

Quando tale proposizione fu fatta alla madre di Stephen, questa era vedova da poco tempo, e rimaneva oppressa ancora dalla terribile catastrofe che privata l' aveva dello sposo. Il signor Mac-Nab era morto assassinato. Ella accolse le nipoti con gentilezza, ma senza premure. Bensì a misura che si assopiva il suo cordoglio ognora più apprezzava l'ottimo naturale delle giovani sue parenti. Clary ed Anna fra loro non si somigliavano, ma erano entrambe buone ed amabili del pari. Mistress Mac-Nab finì col prendere per esse un affetto materno.

Ad ogni volta che il signor Mac-Farlane veniva a Londra, - ed è d' uopo confessare che le sue visite non erano frequenti - l' ottima signora tremava che gli nascesse volontà

di condur seco le figliuole. Aveva torto però di stare in tale apprensione, giacchè egli neppur vi pensava. Il poco tempo ch'ei passava in Londra trascorreva in gite frettolose qua e là, che spiegava in blocco con la parola che risponde a tutto, *affari*, vocabolo ammirabile, ed inventato specialmente per deludere qualunque tentativo della curiosità. Ad ogni suo nuovo viaggio Clary ed Anna osservavano con rincrescimento il cambiamento rapido che seguiva nel loro genitore. Esso invecchiava innanzi gli anni; ne aveva cinquanta, e già sulla fronte pallida e rugosa non conservava più una ciocca di capelli. Le misere fanciulle avrebbero voluto arrecare qualche conforto a quell' occulto affanno di cui erano sì palpabili gli effetti, ma il signor Mac-Farlane non gradiva le interrogazioni, e Clary ed Anna trattate in modo burbero non insistevano e si limitavano a compiangere tacitamente il comun padre.

Stephen Mac-Nab faceva come la madre, cioè amava molto le cugine. La morte del suo genitore, di cui per casualità era stato testimone, aveva sul principio alterate un poco le sue giovanili facoltà intellettuali. Solo la rimembranza del padre estinto e dell' assassino stavano scolpite nella di lui memoria con caratteri di sangue. L'omicida, il

quale egli aveva veduto un sol momento essendo a questo caduta la maschera che gli cuopriva il volto, non si presentava già alla sua mente con una forma ben chiara e precisa, ma in fondo a questa sua reminiscenza esisteva una circostanza esatta e luminosa: quegli era un uomo alto, robusto, svelto; nell' istante in cui la caduta della maschera gli avea messo in luce la faccia ei feriva; nel ferire le sue ciglia nere s'inarcavano e facevano apparire come bianca sulla fronte arrossata la linea tremolante di una lunga cicatrice. Stephen vedeva ciò vegliando, ugualmente che quando il sonno gli recava i sogni, ed allora fremeva di ardente brama di vendetta.

Stephen però era tutt' altro che romanzesco. Educato in Londra, in quel gran teatro del mondo materiale, passati dieci anni di sua vita nel collegio ed all' Università di Oxford, fra la popolazione ambiziosa, e dotta, e scettica, che studia per inalzarsi di grado, ed alla quale lo studio insegna di primo balzo a rigettare lontana ogni credenza poetica, Stephen era ben alieno da smarrirsi nei perduti sentieri in cui l'immaginazione fa talora aggirarsi la gioventù. Era d' altronde scozzese, vale a dire, riflessivo, prudente e forte. Nel primo momento,

seguendo l'inclinazione del suo naturale e l'esempio di quanti lo circondavano e professori e compagni, si era spogliato d'ogni credenza ed avea posto nudo e scoperto l'animo suo; ma ciò che in lui esisteva di buono ed onesto avea pur contrastato contro il vuoto ove nuotava la sua coscienza. Ed egli era ritornato Cristiano, perchè uomo di cuore.

Nè a questo avevano contribuito poco le sue abitudini dell'infanzia, i consigli della madre, e particolarmente la dolce compagnia delle vezzose cugine.

Evitato una volta quello scoglio, Stephen uscendo da Oxford, fù quale essere doveva, cioè un giovane medico fornito di sufficiente istruzione, dotato di uno spirito stimabile e positivo, di un cuore suscettibile di amare davvero, ma esente dalle terribili passioni che logorano o annientano la vita, ed incapace altresì della sentimentale tenerezza che vanno cantando i nostri moderni autori di elegìe, e che a noi sembra, fra la pesante amosfera di prosa in che agiscono i nostri polmoni affannosi, una chimera impossibile eppur deliziosa.

Si hanno dei conoscenti da dozzina che assiduamente si frequentano; si ha un amico, uno solo, ed è molto, che appena si vede una volta al mese. In simil caso si trovava Ste-

phen. Londra gli somministrava quei camerati che aiutano a perder tempo, e che indi si obbliano con gran piacere quando non abbiamo più tempo da perdere. Ei li vedeva quasi giornalmente, perchè la sua professione di medico, ahimè! gli lasciava eccessivamente spesso delle ore d'ozio.

Ma nei primi anni di sua permanenza nella università si era formata una relazione più seria: questa, resistendo alla separazione che quasi sempre per i giovani di condizioni diverse succede al loro ingresso nella società, era anzi doventata un'amicizia buona e solida. Stephen ed il suo antico collega si amavano forse tanto maggiormente quanto in loro tutto era differente e quasi opposto. Difatti, uno era figlio di un particolare borghese, mentre l'altro apparteneva alla più alta nobiltà dell'Inghilterra. Il gentiluomo, altero, energico, romanzesco, e riponendo tutto il suo avvenire in un amore spinto persino al culto, contrastava col dottore, il di cui carattere non mancava di fermezza, il di cui cuore possedeva quel coraggio comune ad ogni uomo a modo, ma che nulla portava all'estremo nè aver poteva pretensione veruna al titolo di eroe.

L'amico di Stephen Mac-Nab era Frank Perceval.

Il giorno innanzi a quello di che parlia-

mo era stato un gran giorno per Stephen. Esso aveva fatta una scelta fra le due cugine per le quali sino allora gli sembrava di avere pari affetto. Il suo amore, che per l'assenza di ostacoli si era mantenuto latente, ormai si manifestava con qualche violenza. Cotesta fiamma, riconosciutasi d'improvviso, variava alquanto la sua maniera di esistere. Dopo la scena di Temple-Church Stephen era divenuto pensieróso; aveva sospirato tutta la notte come chi fa la parte d'amoroso sul teatro; subiva finalmente quel languore che il primo amore versa nell'animo anche meno sospetto di sensibilità. E poi, era geloso, il che mette a dovere i più gradassi!

Quindi Stephen entrava da sua madre in uno stato di decisa mestizia. Era invitato per quella sera ad una festa da ballo del gran mondo, da lord James Trevor. Certo, una festa è cosa attraente per un uomo della sua età, e soprattutto quando deve procurargli l'accesso in una società nuova ed ignota. Così avveniva al nostro dottore. Nato sulla frontiera di Scozia, nella contea di Dunfries, dove lord Trevor possedeva magnifiche tenute, in ciò egli raccoglieva l'eredità della stima che si era avuta in addietro per suo padre. Realmente lord Trevor, a cui egli era stato presentato di recente, lo

aveva ricevuto conforme si riceve il figlio di un amico, e volentieri si era posto nel numero de' suoi clienti. Questa clientela, oltre all'essere lusinghiera per Stephen più che noi non sapremmo mai dire, naturalmente gli dava ingresso nel palazzo, e la lettera d'invito consegnatagli lo aveva tenuto per otto giorni in grande occupazione. Eppure giunta l'ora in cui bisognava indossare l'abito nero e porsi gli scarpini, egli si stava di mal umore, sulla sua poltrona, dirimpetto al fuoco quasi spento.

Alle dieci ore mistress Mac-Nab bussò piano al suo uscio.

«Ebbene, figliuolo, - gli disse - non vai fuori?

« Avrei pagato con sei mesi di mia vita ciascuno di quegli sguardi! - rispose con calore Stephen.

Questa risposta ci dà bastantemente la chiave de' di lui pensieri. Rifletteva a Clary e al detestabile incognito di Temple-Church, tanto bello, e ricco, e sprezzante.

« Non hai idea di andare al festino? - domandò la vecchia signora.

« E a che giova! - esclamò egli - che andrò io a fare tra quella orgogliosa nobiltà che si riderà di me o non mi guarderà nemmeno?... madre mia, non posso patire i nobili!

E fra sè aggiunse:

« Son certo che quel borioso datore di biglietti di banca è per lo meno un conte!

« Ah! Stephen - fece mistress Mac-Nab in tuono di rimprovero - ti dimentichi che il tuo povero babbo godeva della stima di tutti i gentiluomini della nostra contea . . . stima ed amicizia - continuò con qualche vanità - Là nostra famiglia non era nobile, ma è da meglio che il ceto borghese di Londra, mio caro, giacchè il *clan* (1) dei Mac-Nab...

« E che importa? - la interruppe Stephen con impazienza.

Mistress Mac-Nab l'osservò meravigliata.

« Come mi parli questa sera, figliuol mio! devi avere qualche cosa . . . Per il festino, fa' quel che ti pare . . . io non era venuta neppure per discorrertene. Ecco una lettera . . . ma non avrai piacere a leggerla, giacchè per quanto io creda è di un buon gentiluomo.

« Di Frank! - esclamò Stephen, e gli si rasserenò il sembiante.

« Io ho imparato a conoscere il suo scritto dacchè le sue lettere ti rallegrano, mio caro.

Stephen diede un bacio alla genitrice come per chiederle scusa del suo mal umore.

(1) Tribù, famiglia scozzese.

« Arriverà oggi... -disse dopo avere scorse le prime linee-dev'esser giunto... Povero Frank! anch'esso sarà infelice!...

« Anch'esso!... Stephen, tu dunque sei infelice?

Egli procurò di sorridere, e l'ottima madre da ciò più tranquilla lo lasciò per andare a riposare.

Appena ella era uscita furono dati due piccoli colpi, ed una voce dolcissima di fanciulla introdusse dal buco della serratura queste parole proferite timidamente:

« Grazie, cugino mio.

Poi s'intesero passi da gazzella toccare lieve lieve i gradini della scala che conduceva ai piani superiori.

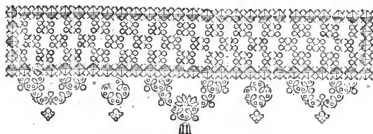
Bisogna sapere che la leggiadra Anna aveva da una settimana posta in opra tutta la sua eloquenza onde distogliere Stephen dall'andare alla festa di Trevor-house. Aveva anch'ella la sua ingenua gelosia. Comprendeva confusamente quante irresistibili seduzioni circondano una donna in voga; il suo istinto femmineo le faceva indovinare l'ebbrezza a cui è in preda un giovanetto sulla soglia di quelle calde sale ove s'incrociano i sorrisi in mezzo ad un'amosfera balsamica, ove gli sguardi si cercano, si provocano, s'interrogano e si rispondono, ed aveva gran

paura, meschinella! perchè voleva bene a Stephen quanto mai si potesse.

Quest'ultimo avea prestato ad un tratto orecchio e chinata la testa inverso l'uscio.

« È la voce di Anna! - disse dopo breve silenzio - sono i passi di Anna... povera fanciulla!...Ah! Clary non verrà... che preme a lei ch'io vada o no alla festa?

Si mise le due mani sul capo.

« Com'era bella, Dio mio! . . . come mi avrebbe fatto insuperbire quello sguardo!... Oh! l'amo... l'amo dacchè temo di non essere amato . . . Ma chi è quell'uomo? - seguitava con impeto - dove può ella averlo conosciuto?. . . Guardava propriamente lui?... E s'era lui difatti, che per noi è straniero, che non è mai capitato in casa di mia madre, che non si può mai credere? . . .

IX.

IL CENTRO D' UN RAGNATELO.

Stephen Mac-Nab restò come sbalordito dal pensiero affacciatoglisi alla mente. Aveva esso un di quei tali caratteri ai quali viene facilmente un sospetto, ma che non facilmente dipoi lo abbandonano.

Però in quella sera il primo vento di amore che soffiava sull' animo suo dava ben altro corpo alle di lui idee. Egli sospirava tanto quanto un intero volume di Richardson o un lettore assiduo di miss Maria Porter. Ed i sospiri - questa è una cosa nota e bellissi-

ma - ammolliscono i sospetti siccome i primi zefiri struggono il ghiaccio di sui prati.

« Sono pazzo! - disse dopo una qualche pausa - Ella è pura, è una creatura angelica . . . Ah! io patisco tanto . . . ! Bisogna che vegga il misero Frank; ci dorremo insieme, se non possiamo scambievolmente consolarci.

Da un anno e più Stephen non aveva veduto Perceval. Nell' ultimo loro incontro aveano avuto un piccolo abboccamento, frivolissimi discorsi. Allora erano ambedue contenti e spensierati. Da poco tempo Stephen aveva inteso per caso una porzione delle voci che si divulgavano sopra miss Mary Trevor; sapeva che nei crocchi per solito ben informati si parlava del di lei matrimonio col famoso marchese di Rio Santo come di cosa certa e quasi conclusa. Ed a quella circostanza alludeva innanzi nel suo colloquio con mistress Mac-Nab.

Ormai egli e Frank erano in quella situazione che rende l' amicizia doppiamente preziosa, e fa dei reciproci sfoghi un bisogno imponente. E perciò Stephen attendeva con impazienza il dì vegnente. Il giubilo che in lui produceva la lusinga di rivedere Perceval faceva tacere in parte la voce del suo affanno.

Non andò alla festa di Trevor-house.

Alla domane si alzò sempre soffrendo, ma più tranquillo. V' è ognora qualche risorsa in quei caratteri positivi che non abbadano ad attizzare la bruciatura delle proprie pene, che non si compiacciono a querelarsi per le loro doglie, ed altro non ricercano se non di essere consolati.

Stephen avea passata alla meglio o alla peggio la sua prima nottata di martirio d'amore, non avea intenzione di ricominciare, ed anzi faceva conto di chiudere alle brevi quel capitolo d'incertezza e di dubbi chiedendo a Clary Mac-Farlane una spiegazione. Questo è ciò che si chiama andar direttamente all'argomento. Se tutti gl'innamorati pigliassero quella via cittadinescamente logica, niun romanzo arriverebbe alla fine del primo volume.

Dal che deriverebbe una pubblica calamità!

Alla colazione in famiglia Clary era distratta e come assorta in pensieri tiranni. Stephen non mancò di osservarlo, ma si contenne e risolse di attendere il parere di Frank onde dare il colpo decisivo.

Anna al contrario era allegra, e rivolgeva al cugino, che non vi prestava la minima attenzione, gl'ingenui slanci della sua rico-

noscenza. La meschina credeva fermamente che Stephen si fosse privato del piacere del ballo per amore di lei, e non sapeva celarne la sua contentezza.

Subito dopo la colazione, e mentre il tè fumava tuttavia sul tavolino, Clary se n'andò chiotto chiotto. Noi sappiamo dove si trasferiva.

Sì, dietro alla portiera, che sollevata per metà permetteva al suo sguardo di penetrare nel primo piano della casa quadrata dall'altro lato di Cornhill. Là ella veniva ogni giorno. E spesso invano, chè di rado e brevemente compariva Edward nel suo banco. Ma pure ella non si stancava di recarvisi.

In quel giorno vi trovò ciò che cercava.

Noi non tenteremo di dipingere le impressioni profonde e moltiplici che si succedettero nella mente della giovanetta sin che durò la tacita sua contemplazione. In quel posto aveva ella veduto Edward la prima volta; in quel posto lo aspettava ogni dì; in quel posto soffriva, era beata, aveva imparato ad amare.

Rimaneva colà come annientata e senza accorgersi del trascorrere delle ore. Quando Edward guidato dal gesto di Bob Lantern girò gli occhi inverso di lei, le assalse il cuore un'emozione dolce ma fiera al tempo

stesso. Si sentì freddo, le si piegarono le gambe, indi un torrente di sangue bollente le corse per le vene sino alla guancia che si fece vermiglia. La mano lasciò andare la cortina.

E così ella si stette molto tempo, svergognata, agitata, fiacca, e non ostante lieta sino all' entusiasmo, dietro al leggiero riparo di mossolina che la proteggeva contro la principiata malìa. Avea gran desio di alzare di più quella tela, ma anche di averla alzata provava rimorso, e paura, e pudore. Ed inoltre, la voce sino allora ascoltata con tanto rispetto della sua timida devozione le diceva : Fermati !

Poveretta !

All' altro orecchio era l' amore, l' amor possente, eloquente, quasi irresistibile ! Noi non sappiamo che le dicesse ; però, sebbene parlasse pian pianino, pur la soave sua voce ricuopriva quella minacciosa della coscienza. . . . .

Clary avanzò titubando la destra bianca e sottile, poscia la ritirò, e dopo la fece più innanzi. La portiera si sollevò nuovamente, ma tanto poco ! E bastò, e fu assai ! Ella potè vedere colui il pensiero del quale riempiva il viver suo. L'occhio di Edward, divagato, avvolgendosi nel vacuo, non più

cercava il di lei balcone. E perciò Clary ebbe meno timore, e riprese la sua prima positura.

A capo a qualche minuto avvenne ciò che essa avrebbe potuto presagire, forse quel che bramava. Finì la grande meditazione del signor Edward, e la sua pupilla naturalmente tornò a considerare la finestra.

Oh! noi possiamo asserirlo, Clary ebbe saldo proponimento di rimpiattarsi di nuovo. Tirò in fretta la mossolina, ma questa rimase sospesa, attaccata; un ostacolo qualunque, uno spillo probabilmente dimenticato, impedì che si calasse, e la fanciulla restò senza velo in faccia al bel pensatore, che la contemplava con passione.

« Clary! - gridò di dentro mistress Mac-Nab.

Clary non udiva.

Edward metteva nelle sue occhiate parole di fuoco; benchè mutolo diceva: « Vi amo » più teneramente che non avrebbe fatto la favella.

« Clary! - esclamò ancora Stephen.

Clary non ascoltava.

Sul ciglio della zitella tremolarono due lagrimette, e le colarono giù giù sulla gota.

« Dio mio, mi ama! - ella disse.

Edward che si vedeva vittorioso si posò sulla bocca le dita riunite, e mandò un bacio via per la strada.

Questa volta lo spillo non bastò a reggere la cortina. Clary se ne offese, e la tela cadde.

Nel medesimo istante si apersero impetuosamente due usciali che guidavano nella stanza ove stava la ragazza.

« Clary! Clary!

Così urlarono insieme mistress Mac-Nab e Stephen che capitavano nello stesso tempo.

« Che fate costì, figliuola? - chiese dolcemente mistress Mac-Nab - sono cinque minuti che vi chiamo.

« Deve esservi qualche cosa molto interessante, miss - disse Stephen con severità - perchè non abbiate inteso nè me nè mia madre.

La fanciulla balbettò e non seppe rispondere. Stephen che aveva sempre pel cervello i suoi gelosi sospetti corse al balcone, e fece un atto come per tirar su la cortina. Clary tentò trattenerlo con un movimento di priego caldissimo, ma egli non ne fe' caso, e la portiera corse stridendo sul ferro.

Clary, Stephen, e mistress Mac-Nab cacciarono fuori unitamente lo sguardo.

Nessuno v' era più alle finestre del primo piano della casa quadra ; quelle tutte ben serrate mostravano doppie tendine di seta.

Edward aveva abbandonato il suo posto nel punto in cui Clary si era nascosta un'altra volta.

Egli si rizzò nell' aspetto di un uomo che sia già stanco del giuoco, e tirò il cordone di un campanello.

Comparve tosto il piccolo negro.

« Va' a bussare sul battaglio del salone del centro - gli comandò.

« Quanti colpi, padrone ?

« Cinque.

Il moriciattolo uscì da un' altra porta che da quella per dove era entrato Bob Lantern.

Indi a pochi minuti s' intesero cinque colpi risuonare nella direzione présa dal nero.

Il signor Edward si avviò dalla stessa parte, e se ne andò dal gabinetto.

Penetrò in un salone di forma rotonda, che per quanto si potesse giudicare stava precisamente in mezzo all' abitazione quadrata. Questo non aveva finestre, e gli dava allora luce una lumiera.

In compenso però aveva sei porte, delle quali cinque davano immediatamente sopra ripide scale. Dalla sesta si era introdotto il signor Edward.

Al suo arrivo il battocchio faceva udire tuttora le sue ondulanti vibrazioni. La stanza era deserta.

Cinque sedie ed una poltrona erano schierate intorno ad una grande stufa, le di cui bocche aperte riscaldavano il locale.

Sulla poltrona si gettò con indifferenza il signor Edward.

Quasi subito furono aperti i cinque usci. I primi due formati nella direzione di Cornhill diedero accesso ad una dama abbigliata in lusso e ad un gentleman di portamento galante. Il terzo che girava dalla parte di Finch-lane servì di strada ad un certo signore di cera assai gentile, vestito da negoziante di riguardo, e di cortesissima presenza. Dal quarto venne un uomo piccolo, giallo e magro, i di cui abiti logori si consumavano vie più al contatto delle sue giunture appuntate.

Il quinto poi diede il passo al signore Smith con i suoi occhiali verdi ed i larghi tempiali. La bella dama veniva dai magnifici magazzini di vestiario di Cornhill, di cui era padrona e sovrana sotto il nome di mistress Bertram.

Il gentilnomo, signor Falkstone, era il suo vicino bigiottiere.

Quegli di cortese portamento teneva la

bottega da cambia-monete in Finch-lane: era il signor Walter.

Il quarto finalmente non era niente meno che il vecchio Peter Practice, antico *attorney* (procuratore) rovinato, il quale aveva il comando del polveroso ed oscuro negozio da rivendugliolo che dava parimente sopra Finch-lane dopo il cambia-monete.

Di quei cinque individui, mistress Bertram e Peter Practice soli mostravano la faccia tal quale a loro l'aveva fatta natura. Ed era un guaio per il procuratore avente la brutta cera di un usuraio scaltro ed impudente, ma riusciva a bene per la Bertram che tuttavia si manteneva bella, quantunque da gran tempo varcati i confini della prima giovinezza.

Gli altri tre portavano di quelle specie di maschere che sono permesse dal nostro incivilimento: così il signore Smith avea i tempiali; il signor Walter profittava in comune con lui del benefizio degli occhiali verdi, aggiungendovi una parrucca nera che contrastava un poco col color bianco del pelo della sua gota nei luoghi dove non passa il rasoio; ed il signor Falkstone al contrario aveva la guancia turchina, lo che non gl'impediva di portare delle basette bionde e chioma

del medesimo colore egregiamente inanellata.

In sostanza tutto questo poteva essere innocentissimo. Forse Smith era di vista debole ; senza dubbio Walter avea imparato da Byron ad amare i capelli scuri ; in quanto a Faikstone ed al suo falso pelame, noi diremo che tutti i parrucchieri di Londra sarebbero obbligati a depositare sul momento i loro bilanci al tribunale se più non fosse lecito ai giovani galanti del commercio di tingersi la chioma ed i mostacci.

Comunque fosse, i cinque sopraggiunti si avanzarono prudentemente incontro al signor Edward, e lo salutarono con molto rispetto.

Edward fece con la testa un cenno di protezione.

La Bertram si mise a sedere. I quattro uomini rimasero in piedi fino a che un gesto di Edward avesse loro concesso di pigliarsi una seggiola per uno.

Ah ! se mistress Brown, mistress Black e mistress Krubb avessero potuto dare una curiosa occhiata dal buco di qualche serratura, come avrebbero chiamate con grande e stridulo clamore mistress Dodd e mistress Bull ! come avrebbero raccontato tutto a mistress Footes! come avrebbero fatto morir

d'astio mistress Crosscairn ed anche mistress Bloomberry!

Regnò un silenzio di pochi minuti nel singolare e misterioso congresso. Il signor Edward si era buttato giù nel seggiolone, e sembrava che avesse dimenticata la presenza colà di tutti coloro. E coloro aspettavano e stavano cheti.

Alla fine il signor Edward si portò la mano al taschino e ne trasse uno splendido oriuolo guarnito di diamanti:

« Le dodici e mezza! - disse - vo bene, Falkstone?

« Andate a meraviglia, signore.

Peter Practice prese un oriuolo d'argento largo e grosso, che regolò sull'ora del signor Edward.

« Se vo bene, - soggiunse quest' ultimo - non ho da darvi molto tempo . . . andiamo subito al fatto. Ho bisogno di dieci mila lire.

« Dieci mila lire! - ripetè Practice, stringendo in atto convulso la larga pancia del suo orologio d' argento.

« Dieci mila lire! - replicarono in coro il cambia-monete, il bigiottiere, il signore Smith e mistress Bertram.

« Per questa sera - fece con freddezza Edward.

Tutte le teste si abbassarono ad un tratto.

« Signor Walter - domandò il signor Edward - potete contarmele nell'atto?

« Potrei, signore, ma . . .

« Ma che?

« Nella moneta che sapete.

« Non la voglio . . . E voi, Falkstone?

« Gli affari vanno tanto male . . .

« E voi, Fanny? - interruppe Edward con impazienza dirigendosi a mistress Bertram.

« La mia cassa è a vostra disposizione, - rispose la bella bottegaia - ma siamo lontani da trovarvisi questa somma.

« Prenderò quel che v'è, Fanny. Siete una buona ed amabile ragazza . . . E voi, messer Practice?

« Dirò a Vostro Onore, - rispose l'antico attorney - le dirò chiaro e senza rigirí quel che le ha detto il mio onorevole vicino il signor Falkstone: gli affari vanno male, vanno malissimo; aggiungerei che non vanno nemmeno.

« E la conclusione, messer Practice?

L'antico procuratore aprì tre volte la bocca avanti di pronunciare ciò che segue:

« La mia casa tal quale si è, e Dio sa che

non è ricca, ma in somma è così, è a disposizione di Vostro Onore.

Il signor Edward riflettè per un minuto.

« Riguardo a voi, Smith - disse poscia, so quanto avete . . . Ma signori, sulla mia parola, voi dormite! ogni volta che vi chiedo una bagattella . . .

« Dieci mila lire! - sospirò Peter Practice.

« Date fuori degli *ahimè!* che non finiscono più - continuò Edward - È cosa insopportabile! . . . Vi si lasciano forse mancare mercanzie? non avete una parte discreta? tutti i più in *fashion* di Londra non hanno imparato ad accorrere ne' vostri magazzini? E a chi lo dovete, di grazia? Articoli, sicurezza, gran voga, io vi do tutto, e pare che siate titubanti a soddisfarmi?

« Dio ne liberi! - disse Falkstone.

« Sapete pure che sono tutta vostra - balbettò mistress Bertram.

« Per voi, Fanny, lo credo e vi ringrazio... ma queste genti . . .

« Siamo pronti - interruppe Falkstone.

« Sono pronto - aggiunse Peter Practice.

E fra' denti seguitò:

« Ma mi protesto in debita forma, dichiarando agire *tanquam coactus* (1) e non altrimenti; del che do atto sotto ogni riserva . . .

(1) Come costretto e forzato.

« Alla buon'ora, - fece Edward alzandosi - conto su di voi per questa sera . . . Voi ancora contate su di me, e non temete. Io sono fra voi e le ristrettezze, come fra voi ed il pericolo. Addio, Fanny.

Mistress Bertram ripassò la porta di dove era venuta, e che conduceva al magazzino di vestiario ugualmente che ciascuna delle altre tre metteva ad una delle botteghe a terreno, comunicando la quinta con gli scrittoi di Edward e Comp.

« Avete qualche cosa da dirmi, Falkstone? - domandò Edward.

« Il vostro affare di stanotte? - rispose con un sorriso il bigiottiere.

« Al solito, Falkstone, al solito . . . colui non ci darà disturbo per un pezzo.

« Va d'incanto . . . A chi consegnerò la mia quota dei fondi?

« Secondo il consueto a mistress Bertram.

Falkstone riverì e se ne andò.

« Cattive nuove, signore! - disse il cambia-monete Walter appena fu solo con Smith ed Edward - jeri mi furono ricusati tre dei nostri bank-notes, e cominciano a correre per la *Città* voci allarmanti.

« Che si dice?

« Nulla di preciso, ma ognuno entra in

diffidenza; nessuno piglia più un disgraziato bank-note di dieci lire senza girarlo venti volte per tutti i versi.

« Non aver paura, amico Walter - replicò sorridendo Edward - tra poco te ne darò tali che da nessuno verranno ricusati.

Il cambia-monete, persona posata oltre ogni credere, traversò la sala a passi lenti, e disparve dall'uscio che poneva sulla scala del suo negozio.

Smith fece piano il giro della stanza, e schiuse alquanto tutte le porte per vedere che non rimanessero indiscreti ascoltanti. Fatto ciò tornò appresso ad Edward.

« Amico Smith - quest' ultimo gli disse - bisogna all'avvenire esser prudenti e non lavorare di pistola se non agli estremi. Quella è un'arme che parla forte, e noi qui non siamo più nel nostro paradiso terrestre di Teviot-Dale... Ma bastano discorsi su questo soggetto: io vidi da per me ch'eri messo alle strette... Spero che i nostri signorini non siano ancora arrivati a ricusare i nostri fogli di Banca ?

« Eh! secondo - rispose il signore Smith - i nostri provveditori (e calcava sogghignando su questa parola) prendono ogni cosa senza diffidenza; ma quelli della vostra antica guardia del corpo del paese che dianzi avete

nominato vogliono oro soltanto... Oh! sono ribaldi intrattabili!

« Così mi piacciono... Dimmi, e l'affare di Prince's-street? (1)

« Ci sono andato questa mattina. Paddy va animando quanto più possa il gigante. Lo satolla e lo riempie di carne, lo abbevera di ginepro, ed il gigante lavora più che non farebbero quattro uomini robusti.... ma si stanca...

« È lunga la faccenda! - disse Edward con un sospiro di rincrescimento.

« Prince's-street ha di larghezza quaranta piedi - replicò Smith - ed il nostro elefante scava a venti piedi di profondità... ancora otto giorni, il gigante creperà come un bue, ma sarà fatta la trincea...

« Iddio ti senta, buono Smith! allora la tua cassa sarà una verità...

Il signor Edward tirò in là la poltrona, ed infilò le dita bianche in un pajo di guanti odorosi.

« Addio, - egli disse - bada che il vecchio Peter Practice adempia all' impegno per questa sera. Ogni volta che gli si chiede un migliaio di ghinee o qualcosa su questo genere, gli scoppia il cuore!

(1) Strada lungo la Banca.

Si avviò dalla scala che conduceva dal bigiottiere Falkstone; là stette alcuni minuti come per iscegliere e prezzolare varie gioie; poi uscendo come un compratore che abbia fatte le sue provviste, salì sul montatoio di una carrozza magnifica tirata da due cavalli che fórse non avevano gli uguali in Londra, e neppure nelle scuderie senza pari del marchese di Rio Santo.

Appena era egli sdraiato sui cuscini, il legno si mosse di galoppo, volando nella direzione dei paraggi *fashionables* del West-End.

X.

FATTI E GESTA DI BOB LANTERN.

Bob Lantern uscito dalla casa Edward e Comp. giuocò forte di gambe e di cubiti lungo il fangoso marciapiede di Cheapside, e scese verso il quartiere di S. Giles. L'onesto e degno giovanotto spingeva violentemente i ragazzi e dava gomitate nel petto alle donne, ma se veniva ad impedirgli il passo un *gentleman* si affrettava a fare un giro o a trarsi da parte come meglio potesse. Tale è il costume cavalleresco della buona gente di Londra.

Bob Lantern andava rasente alle abitazioni, e si faceva innanzi tra la nebbia con una agilità che certo non annunziavano le sue forme senza alcun garbo e la sua ordinaria indolenza. In breve ebbe passato lo spazio che separa Cornhill dal motoso laberinto che ha nome S. Giles, e pigliò su per un vicolo stretto e tortuoso, dove l'aria diveniva più grave, dove la nebbia diventava sì pesante ed oscura che appena uno poteva vedersi davanti ancorchè fosse soltanto mezzo giorno.

Spinse una porta di legno, di cui le tavole tarlate e quasi polverizzanti stavano congiunte mediante arpioni di ferro arrugginiti.

La casa in cui egli entrava così, siccome a un di presso tutte quelle dell'immondo quartiere, era di un piano solo. Egli non dimorava a terreno, neppure al primo piano . . . si avviò per la scala della cantina.

A misura che scendeva si avvolgeva in una atmosfera calda e grave; fetidi miasmi gli empievano il petto. Un altro ne sarebbe stato disgustato, forse anche soffocato: Bob Lantern ricevè codeste esalazioni nella guisa che un cavallo accoglie il buon odore delle stalle. Diede un brontolio di contento, si tastò le saccoccie onde assicurarsi che il suo peculio avesse resistito al pericolo della gita, e sollevò il saliscendo di un usciale arcato

che dava accesso ad una specie di celliere riscaldato a trenta gradi centigradi da una stufa di metallo colma di *coke* (1) ardente.

« Dio mi perdoni, Temperanza - disse egli - ti abbruci come una vecchia dannata che tu sei.

Niuno rispose. La stufa rossa soffiava come un mantice da fucina.

« Temperanza! - replicò Bob - Temperanza! figlia di Satanno! non rispondi?

Un soffio umano si mischiò a quello della stufa, ed una voce burbera pronunziò queste parole col lento frastagliare di chi è fra 'l sonno:

« Un altro bicchiere, mistress Goose; il *gin* è buono, ed è il vecchio Bob che paga.

Lantern balzò a modo di un tigre verso il luogo della cantina d'onde si partivano quei detti. Sparì per un momento nella profonda oscurità che regnava in tutti i punti ove non percuoteva il lume rossiccio che usciva dalla buca della stufa; e poi tornò trascinandosi dietro un oggetto inerte, una sorta di pacco di volume considerevolissimo.

Giunto vicino al fuoco, lasciò andare il fagotto. Questo cascò giù immobile.

« È ubbriaca come una botte di *por-*

(1) Specie di carbon fossile.

ter ! - esclamò egli adirato - Temperanza ! strega maledetta ! Temperanza !

Temperanza (così avea nome quel pacco) non si mosse.

« Dio mi danni ! - ripigliò Bob - non può mica star qui... saprò forse svegliarla ben' io...

Afferrò la paletta ardente e l' accostò alle narici di Temperanza , la quale impetuosamente si scosse e si rizzò in piedi ancor vacillando.

Era una donna grande e forte di quaranta anni, in cui la carnagione accesa e gli occhi arrossati denotavano la passione sua prediletta.

« Io ho sete! - essa disse fiocamente, abbassando sopra Bob lo sguardo stupido.

« Hai sete, spugna? - ribattè questi colla paletta in mano - hai sete? Quando io lavoro tutto il giorno per guadagnare pochi miseri *pence,* tu hai sete, e bevi, e ti ubbriachi... Dio mi ammazzi! Temperanza, un giorno o l'altro io ti rompo la testa su quel muro! -

Nonostante la brutale energia della minaccia, eravi un che di tenero nella voce di Bob mentre così egli parlava.

« Eh! via via, bello il mio Bob - replicò la donna - un bicchiere di più o di meno... Perdinci! vedi, io ho secca la gola!

« Lo stomaco pieno di gin, la stufa piena di coke . . . mi credi tu ricco, per tirar via a questo modo?

Temperanza aveva fatto macchinalmente un giro, e si era appressata ad una tavola dov'erano un gotto ed un boccale da ginepro ambedue vuoti.

« Nè anche una goccia!—borbottò con rabbia - Bello il mio Bob, non hai in tasca qualche mezza corona, per far piacere alla tua moglietta?

« Mezza corona, dannata! mezza corona?... l'è il guadagno di un uomo per ott'ore di lavoro... tu mi rovinerai!...

« Io ho sete! - ella lo interruppe; e rannicchiatasi in quel posto cominciava a riaddormentarsi.

« Eppure bisogna ch'io la mandi fuori! - fece Bob tra di sè - s'ella sapesse... Moglie, (aggiunse più forte) vuo' che il diavolo mi porti se ti posso ricusar nulla... To', eccoti sei *pence*, va' a bere.

« Sei *pence!* Bello il mio Bob!... su, altri sei!...

Lantern aggrottò le ciglia ed alzò minaccioso la paletta. Temperanza a cui rimetteva le gambe in brio l'idea di trincarsi due o tre bicchierini di ginepro; scappò, e cantarellando salì tutta la scala.

Lantern la seguitò piano sino al portone e questo richiuse. Ciò fatto, ritornò al suo ricovero, di cui serrò premurosamente l'uscìale.

« È mai possibile - mormorava accendendo al fuoco una lucerna - che una gioia di donna come questa abbia simili gusti di spendere e scialacquare?... Cinque piedi e sei pollici!... e che colori! Vi sarebbe da correre tutto il quartiere di S. Giles e Holborn, per Bacco! e Cheapside, in fede mia... e Cornhill... e White Chapel, dove a di più, il diavolo mi sgozzi... senza trovare l'eguale... Bramo che il fulmine m'incendii se non vi sono tanti lord che la vorrebbero per loro lady... Oh! a proposito di lord, la mia gita di ier sera potrà servire per due fini... Il conte è bravo conoscitore, e la piccola questuante è la più graziosa fanciulletta... non per me: io ho più genio per le donne di gran personale, ma per i gentleman che hanno caro di portarsi a spasso le amanti di cinque piedi al più... di cinque piedi!...

Lantern si strinse nelle spalle, e si diresse verso un angolo della cantina.

« Di maniera che - proseguiva - il conte di White-Manor sarà preso al laccio come ei si deve... saranno una cinquantina di ghinee una sull'altra che mi renderà quella colom-

ba metodista... e forse di più... verranno acconcie, veh! la vita costa caro, e Temperanza si beverebbe il Tamigi... Bisogna dire però che ha delle buone qualità...

Tastò una delle pietre della muraglia, che cedè alla pressione del suo dito.

« È alta di cinque piedi e sei pollici! - aggiunse - ed anche un briciolino di più!...

La pietra rimossa dalla base tremò e cadde, lasciando scoperta una buca larga e profonda. Lantern vi calò attento lo sguardo. Aveva cessato di parlare. Avida e appassionata allegrezza gli faceva scintillare gli occhietti piccoli dietro ai peli ricurvi delle ciglia.

Posò in terra la lucerna, ed andò all'uscio ad ascoltare...

Indi in due salti tornò alla buca, e vi piantò dentro le due mani distese in atto convulso. Fremè in tutto il corpo, e di là si udì il rumore di oro che alcuno rimuovesse.

Nel viso di Lantern, rischiarato di giù dalla lampada messa sul pavimento, si riflettevano gli energici slanci di un godimento pervenuto all'ultimo suo parosismo. Egli maneggiava prima l'oro pian piano e come si accarezza una donna amata, poi gli s'irrigidirono le mani, balbettò strane parole, e pareva che colle dita impastasse il suo tesoro.

Noi non sapremmo dire precisamente quan-

te libbre contenesse quella cassa di specie originale, ma essa era grande, e talvolta le braccia di Bob sparivano fra le monete insino al gomito.

Di quando in quando ne traeva fuori manate piene, e le inalzava lietamente più su della sua testa, per rigettarle con fracasso dentro alla fossa.

Allorchè si fu ben e meglio inebriato con la vista ed il contatto dell'oro, si cavò di tasca le sette sovrane ammassate nella casa di commercio Edward e Comp., e le mandò ad unirsi a tutto il resto.

« Miei belli amorini! - sospirò - stavano tanto caldi nelle mie saccoccie!. . . Non abbiate paura, tornerò a vedervi, e vi porterò compagnia, se Dio vuole!

Guardò di nuovo, toccò da capo.

L'ottimo Bob durava fatica a separarsi dal suo peculio. Dopo lunga titubanza rimise a sesto la pietra, e l'accomodò così bene che l'occhio più accorto non avrebbe saputo distinguerla dalle altre vicine.

« Temperanza ha il naso fino quando non è ubbriaca! - egli disse - ma è ubbriaca sempre, e io sono più fino di lei! . . . E poi - seguitò sciogliendo gl'interni serrami del suo usciale - non lavoro forse per lei, il mio caro cuoricino? . . .

Indi a pochi minuti Bob Lantern saltava l'ultimo gradino della scala, e rivedeva la luce, cioè la folta nebbia che riempieva il vicolo.

A qualche passo dalla sua abitazione, in una osteria affumicata, distinse Temperanza che dormiva con la testa posata sopra una tavola.

« Peccato! - borbottò con dispiacere - una donna alta di cinque piedi e sei pollici!

Riprincipiò il corso precipitoso di prima, e andò rasente alle case con la rapidità di una locomotiva.

Erano circa le due ore pomeridiane.

Una volta che fu fuori dal quartiere S. Giles, si slanciò in Oxford-street, ed oramai sprezzando i marciapiedi schizzò sulle carrozze da nolo tutta la mota fra la quale galoppava. E così sollecito giunse in mezzo a Portman's-square, davanti ad un casamento grande e di ricco aspetto, di cui secondo l'uso un cancello difendeva la facciata.

Tra il cancello e la casa, dai due lati di un verone, ciarlava e rideva una turba di servitori e grooms.

Bob Lantern mise il piede sul primo gradino.

« Che vuole questo briccone? - gridò un apprendista jockey del peso di quindici chilogrammi.

« Mio buon signor Tulipp, - rispose Bob - non mi riconoscete?

« Qualche accattone!

« Oibò! - esclamò Bob con un bell'atto di orgoglio.

E tra sè soggiungeva:

« Io non accatto se non la sera, capisci, quarto d'uomo?

Ma ad alta voce riprese:

« Mio buon signorino, io sono il vostro servo Bob Lantern.

« È giusto, - dissero due o tre grooms - Bob Lantern, lo sposo di mistress Temperanza.

« Ai vostri comandi, miei buoni signori.

« E che vuoi?

« Presentarvi i miei ossequi . . . . e vedere, se si può, il maestro di casa di milord.

« È occupato.

« Questo è il suo mestiere, ma non importa: il signor Paterson ed io siamo vecchi conoscenti, sia detto senza superbia; son sicuro che vedrà con piacere la mia faccia.

« Oh oh, maestro Bob! allora promette-

teci la vostra alta protezione . . . Tulipp! va' ad annunziare maestro Bob.

« Fate largo a maestro Bob!

« A maestro Bob Lantern!

« Sposo di mistress Temperanza, alla quale sta tanto bene il suo nome . . .

« Ai vostri comandi, miei buoni signori, ai vostri comandi - replicò Bob, che passò a testa nuda e senza deporre l' umile suo sorriso tra mezzo ai rozzi motteggi di quella servitù.

Bob Lantern era un uomo prudente.

Il jockey apprendista Tulipp si compiacque per questa sola volta di scendere alle funzioni di groom, e precedè Bob sulla scala che guidava ai piani superiori.

« Attenderai un pezzo, potentissimo Bob, - ei gli disse sogghignando - giacchè v' è molta gente nell' anticamera del signor Paterson.

« Che volete, mio buon signor Tulipp? - riprese Bob - la vita costa caro, e io ho gran bisogno di lavorare per guadagnarmi un meschino boccon di pane; ma se bisogna aspettare, aspetterò.

Realmente era gran folla nell' anticamera del maggiordomo: cinque o sei affittuari di milord venuti a rinnuovare i contratti; bottegai clienti nel senso latino del voca-

bolo, e mezza dozzina di cozzoni che assumevano il titolo di periti di razze di cavalli.

Tulipp schiuse un tantino l'uscio, e pronunziò il nome di Lantern.

I poveri diavoli, che forse attendevano da varie ore, diedero dall'apertura della porta un'avida occhiata onde sapere chi fosse l'importuno la di cui visita prolungandosi oltre misura spietatamente chiudeva loro la soglia del signor maestro di casa. Guardarono meglio che poterono, ma non videro alcuno, se non che il signor Paterson, che mezzo sdraiato in un seggiolone di bassa spalliera appoggiava i grossi piedi sui ferri del caminetto e si stuzzicava i denti con molta attenzione.

I bottegai, affittuarî e cozzoni pensarono che non vedevano il tutto.

« Lantern! - ripetè il signor Paterson senza mirare in viso Tulipp - ah diamine! . . . Lantern, hai detto? . . . e chi è Lantern?

« Son'io, con buona grazia di Vostro Onore, - rispose Bob che voleva avanzarsi.

« Dopo di noi, quell'uomo! dopo di noi! - fecero in coro cozzoni, affittuarî e bottegai.

« Mi par di conoscere questa voce - bal-

bettò Paterson - Ah! ora capisco . . . quel Lantern è un furfante di gran merito . . . fallo entrare.

Sorse un bisbiglio tra affittuarî, bottegai e cozzoni, che mostravano anche di volere impedire il passo.

« Miei buoni signori . . . - cominciava Bob con l'umiltà sua usitata quando parlava a persone più potenti di lui.

Ma non ebbe tempo di sfoggiare di eloquenza. Tulipp che aveva tuttora in mano una grossa spazzola bagnata, si scagliò da valoroso, e distribuì una pioggia d'acqua nera a diritta e sinistra. Cozzoni, affittuarî, e bottegai rincularono brontolando.

Bob si affrettò a profittare dell'adito lasciatogli, e s'introdusse facendo a tutti quelli un saluto.

« Chiudi - gli disse Paterson senza girarsi dalla sua parte.

Bob obbedì.

« Fatti in qua - continuò il maestro di casa.

Bob obbedì.

Il signor Paterson era un uomo di statura media, un po' paffuto, al quale i capelli radi e scoloriti attorniavano il volto giallo. Nel mezzo al volto figurava un naso polputo di color di fuoco. Il naso era prodigioso;

era diventato pallido due o tre volte nei cinquanta anni che Paterson aveva fatti di permanenza sulla terra; ma in tali casi per un effetto da spiegarsi le sue gote per solito gialliccie erano divenute rosse. E' pare che il suddetto naso avesse la proprietà di stingersi su quel viso.

In sostanza, la fisonomia del signor Paterson esprimeva una calma di apatia quasi brutale. Nulla dicevano i suoi occhi. La bocca schiacciata e stretta parlava con ismorfie ed agitazioni come se le parole nel passare gli scorticassero la laringe. Si manifestava in lui il tipo inglese, soprattutto mediante l'eccesso dell' elemento linfatico.

Bob nell' entrare fece come i pazienti dell'anticamera; si guardò intorno, e non vide veruno. Il signor Paterson non aveva altri motivi per non ricevere che la propria volontà e lo stuzzicadenti.

Scorso all' incirca un minuto alzò le pupille inverso Bob, e si strinse nelle spalle.

« Vendi tu qualche cosa? . . . - disse cercando una facezia che non gli riuscì di trovare - qualche cosa come . . . Sì, cospettaccio! qualche cosa che . . . m' intendi, canaglia . . .

Bob si mise a ridere da buona creatura.

« È curioso questo che ora ha detto Vo-

stro Onore . . . sì, sì . . . fattostà ch'io vendo della roba così . . .

« Capiti in un cattivo momento . . qui la tua mercanzia è in ribasso ; milord non ne vuol più.

« Male . . . - rispose freddamente Bob - male per Sua Signoria, giacchè per me, badate, signor Paterson, non ho intenzione di serbarmi molto tempo quella mercanzia, siccome voi la chiamate, in magazzino.

« È dunque bella assai? - domandò il maggiordomo.

« Un angiolo! . . . E anche, io vorrei scommettere che ve ne son pochi degli angioli simili.

Paterson si strinse nelle spalle un'altra volta.

« I cozzoni vantano i loro cavalli - disse con aria da sentenza.

« Vostro Onore la potrebbe vedere . . .

« A che giova? milord è *blasé*, povero il mio Jack Lantern.

« Bob Lantern, se non dispiace a Vostro Onore . . . Ah! milord è? . . . non ho capito bene . . .

« *Blasé* . . . non intendi? . . . È una parola venutaci di Francia come i vini fatturati e i coltellini da due *pence* . . . vuol

dire . . . affè l'è difficile a spiegarsi, onesto Jack . . .

« Bob, se non dispiace a Vostro Onore.

« Onesto Bob, è difficile . . . Dimmi un po': hai tu mangiato qualche volta più fette di manzo arrosto che non ne potesse contenere il tuo stomaco?

« Di rado, Vostro Onore . . . la vita costa tanto caro . . .

« Ma in somma, ti è successo, una volta o cento non importa . . . Ebbene, quel giorno eri *blasé* per il manzo . . .

« Vale a dire che non ne volevo più.

« Per l'appunto . . . milord non vuol più angioli.

« Perchè ne ha fatto troppo consumo, lo comprendo . . . ma su questo calcolo, la mia moglie Temperanza dovrebbe essere da gran tempo *blasée* per il gin . . . Inquanto poi a milord, è un grande inconveniente per Sua Signoria . . . Mi rincresce di avere incomodato per nulla Vostro Onore . . .

Lantern salutò con un bassissimo inchino e si avviò alla porta. Quando era sulla soglia la voce di Paterson lo trattenne.

« Quanti anni ha? - domandò questo con un modo che cercava di parer trascurato.

« Come una specie di diciassette anni. . .

forse diciotto . . . Ah, Vostro Onore! fresca come una ciriegia, snella come uno scudiscio di salice, graziosa, bellina. bionda, modesta . . .

« Bu bu bu bu . . . - interruppe il maestro di casa - dove abita?

« Questo forma parte di quel ch'io vendo - rispose Lantern con un ignobile sorriso - La strada e il numero sono la metà dell'oggetto . . . e poi, milord . . . non mi ricordo la parola, ma Sua Signoria è come son io quando ho mangiate troppe fette di bove . . . non ha più appetito . . .

« Ascoltami, onesto John...

« Bob, se non dispiace a Vostro Onore.

« Jack, Bob, o John, mi piacciono tutti, ragazzo mio, ma non m' interrompere... Si potrebbe tentare un'ultima prova . . . se è così amabile come tu dici...

« Mille volte più amabile!

« Forse milord non potrebbe vederla senza amarla...

« Oh! se lo può, voglio che Dio mi danni!

« Va tentato.

« Così penso io.

« Difatti, dacchè milord ha cambiato vita, il mio credito va per le rotte . . . Crederesti mai, onesto Jack, che l' altro giorno Sua Si-

gnoria mi domandò qualche spiegazione sopra i suoi affari?

Bob si mostrò stupefatto.

« Possibile? - disse senza ridere.

« Verissimo, pur troppo... È tempo di rimetterlo sulla sua solita via... Vedrò quella ragazza.

« Ottimamente.

« Dimani.

« Quando parrà a Vostro Onore.

« Quanto ti bisogna?

Bob si accostò al fuoco e posò il gomito sulla tavoletta del caminetto.

« Vi dirò il suo nome e il suo indirizzo, e mi conterete trenta sovrane d'oro - rispose.

« Sei pazzo, degno John! - esclamò l'altro - trenta sovrane per un indirizzo?

« E il nome... nome e indirizzo della più avvenente miss di tutta Londra... che ci vuol egli di più? Vostro Onore non ha danari per fare il rimanente?

« Ma trenta sovrane...

« È un nulla... Quando l'avrete vista direte: quel giovane Bob è un baggiano, meritava cento ghinee.

« Qualunque altro fuori di te avrebbe potuto incontrare quella ragazza.

« Londra è grande: Se Vostro Onore vuol cercare, io non mi oppongo.

Il maestro di casa aprì una cantera e numerò lentamente trenta monete d'oro.

« Gli è caro... - borbottava - ma questo birbante non mi ha mai ingannato; è il bracco più fino di Londra per questa sorta di cose... E poi, alla conclusione, è milord che paga... Vieni qua, - continuò più forte - se mai tu mi gabbi!...

« Eh via! - interruppe Bob - Vostro Onore fa celia; io non vorrei per così poco perdere un tale avventore.

« Prendi, mo'!

Bob non se lo fece ripetere. Pigliò l'oro, e lo fe' sparire come per incantesimo in una delle sue ampie saccoccie.

« Anna Mac-Farlane, - disse poi adagio mentre Paterson scriveva sotto dettatura - 32. Cornhill, dirimpetto a Finch-lane; due sorelle, una vecchia zia o madre . . . uno sbarbatello che dev' essere fratello o cugino . . .

« Lo sbarbatello non mi garba! - bufonchiò il maggiordomo.

« È un incomodo . . . ma all'occorrenza io intraprendo anche di questa specie di affari.

Lantern aveva fatto un gesto atroce sul di cui significato non v'era da sbagliare. Paterson lo guardò fisso ridendo,

« Devi mettere assieme dei milioni, degno Jack! - osservò dopo un qualche silenzio.

« Io! . . . la vita costa tanto caro, Vostro Onore! io non ho un penny di valore oltre alle trenta sovrane che ho riscosse adesso . . . Addio, Vostro Onore, e grazie . . . verrò fra quindici giorni a sentire se v' è bisogno di me . . . ammenochè lo sbarbatello non vi dia troppo fastidio . . .

« Torna domani - fece Paterson.

Bob replicò con un cenno affermativo, e se n' andò.

I bottegai, affittuari e cozzoni lo guardarono a passare con burbera invidia. Egli uscì salutandoli umilmente.

Quando e' fu fuori fu suonato il campanello dal signor Paterson, ed un servo venne ad annunziare ai pazienti dell' anticamera che Suo Onore non riceveva più alcuno sino al giorno dopo.

Bob si rimise a camminare intrepidamente, ma perchè erano le quattro pomeridiane, e cominciava la notte di Londra, ebbe cura di tenersi la mano sulla tasca che conteneva le sovrane.

« Questo è un buon negozio! - diceva fra sè - darò sei pence a Temperanza.

Un signore ben vestito gl' impedì il passo

sul marciapiede nel momento in cui tornava verso Finch-lane; Bob voleva tirare a diritta o a sinistra, ma quello con un gesto lo trattenne, e gli disse con pronunzia francese:

« Galantuomo, la chiesa di S. Paolo?

« È una bella chiesa - rispose freddamente Lantern.

« Potreste indicarmi per dove ci si va?

« Eh eh! è difficile, ma tanto per due scellini lo farei.

« Due scellini! - urlò il Francese - per una parola!

« Animo, lo farò per uno scellino, giacchè non siete un Russo, signor Francese.

Bob porse la mano; il forestiere vi pose uno scellino, proferendo qualcosa di poco lusinghiero a riguardo dell' ospitalità inglese.

« Va bene, - disse Bob - Orsù, milord, non cambiate strada, fate cento passi avanti diritto diritto, e incontrerete la porta maggiore di S. Paolo.

« Dunque ci andavo? - domandò lo straniero.

« Ma per l' appunto, milord . . . -

Bob prese da una parte e si cacciò tra la folla, lasciando il Francese tra lo stupore e la stizza.

« Ora - disse fra sè Lantern - ho da ire

dallo sbarbatello e vendergli il nome del signor Edward? . . . No: bisogna lasciare le cose come stanno. Si metterebbe in diffidenza, e potrebbe impedire agli affari di procedere come occorre . . . Ah ah ah! . . . che bel negozio ha fatto il signor Paterson! Il signor Edward gli ruberà di botto la bella, prima ch'egli abbia tempo da dire un *fiat*.

In conseguenza Bob non seguitò il suo viaggio verso Finch-lane. Non essendo ancor l'ora da andare a letto volle porre a profitto il resto della giornata. Era un lavoratore sfrenato.

« Stasera, - pensò - andrò a vedere i miei amici della Risurrezione . . . La loro faccenda è spiacevole, trista, e non è pagata... ma convien pure guadagnarsi un tozzo di pane . . . Dio mi danni! il tempo è buono per accattare questa sera . . . la nebbia è calda e le vecchie vanno fuori dal loro buco . . . Attenzione ai *policemen*. (1)

Terminato di dir così, Bob fece un salto colla vita che gli slogò totalmente il busto e gli diede l'aspetto più miserabile che bramar possa un accattone. Una spalla si alzò mentre l'altra spariva indietro; il braccio manco storto e rivoltato simulò a meravi-

(1) Agenti di polizia.

glia la paralisi; la gamba sinistra scorciata a volontà zoppicò e dette a tutta la persona un moto barcollante ch' eccitava la compassione.

Si girò intorno gli occhi cautamente per assicurarsi che il marciapiede fosse pulito di qualunque agente di polizia.

Con un secondo sguardo scelse tra la calca una vecchia signora con un gran cappello nero, la quale non poteva essere niente di meno che la vedova di un padrone di barca o di un capitano morto al servizio dello stato.

Bob si trascinò incontro ad essa tentennandosi come uno *sloop* (1) battuto dalla tempesta.

« Rispettabile mistress, - disse dietro di lei - non ho mangiato da cinque giorni e mezzo.

La signora sollecitò il passo.

« Oh buona mistress! - soggiunse Bob - abbiate pietà di un disgraziato marinaio al quale una ferita avuta nella memorabile battaglia di Trafalgar sotto gli occhi del glorioso Nelson impedisce ogni lavoro, e ch' è ridotto al tristo mestiere di mendicare . . .

« Non ho nulla, galantuomo - rispose colei.

(1) Battello, lancia.

« Ahimè! - riprese Bob dunque anche oggi stenderò invano questa mano che toccò quella del gran Nelson!

La vecchia guardò la mano di Lantern. Il nome di Nelson produce sempre un effetto potentissimo sopra un' orecchia inglese.

« Abbiatemi compassione, buona mistress; o che muoio a' vostri piedi qui su due lastre.

La signora si frugò nell' ampia sacca che reggeva, e ne cavò una corona, che senza dubbio doveva servire in quella sera per la partita di whist. Bob baciò la corona, e promise alla dama le benedizioni di Dio.

« Milady! - esclamò dandosi a seguitare una seconda vittima, la quale secondo lui aveva il portamento da *tory*, non lasciate morire di stenti un bravo soldato del nostro semidio Sua Grazia il possente Duca di Wellington . . . ho cinquantatre ferite, nobile lady, e Napoleone, Napoleone in persona, lo giuro sulla salvazione dell' anima mia, mi ruppe la gamba con un colpo.

Milady gli diede uno scellino per levarselo d'attorno.

Bob continuò questo giuoco per un' ora circa con successi variati: raccolse un certo numero di monete, ma ebbe anche una quantità di sgarbi, e mezza dozzina di ba-

stonate concessegli da un membro del parlamento che andava a piedi e da lui preso per un fattore della contea di Galles.

Nel punto in cui era per cessare dall'impresa, scorse un'antica mistress il di cui aspetto lo tentò oltre ogni segno. A tentazioni di quel genere ei non sapeva resistere. Si fece innanzi alla vecchia signora, e principiò una poetica narrazione della battaglia di Trafalgar.

Nel mezzo del racconto si sentì posare sulla spalla una mano pesante.

Bob non si prese l'incomodo di voltarsi: conosceva la mano dei policemen.

Con un moto rapido quanto il baleno egli rese al suo busto la forma consueta, e chinandosi tutto ad un tratto si sciolse dall'agente, e prima che questi si fosse posto in attitudine di difesa le due pugna di Bob lo percossero al tempo stesso nel petto che suonò alla guisa di un tamburo.

L'agente cascò nel fango con grandissima soddisfazione dei cokneys (1). Bob se ne andò col cuore tranquillo. Si avanzava la serata. Ei possedeva ancora altri piccoli mezzi d'industria, che metteva in pratica alle ore d'ozio, ma per allora si sentiva mosso da teneri pensieri relativamente a Temperanza

(1) Come diremmo noi italiani, scioperati.

di cui il personale di cinque piedi e sei pollici non gli era mai sembrato cotanto attraente.

« Un'altra volta vedrò coloro della Risurrezione - disse fra sè stesso - La giornata non è stata cattiva, ed io sono stanco... Bishop mi farebbe passar là la nottata per una ghinea... Una ghinea è qualcosa! Ma Temperanza mi aspetta, povera e cara la mia bella...Iddio mi danni se non darei sei scellini perchè si ubbriacasse soltanto sei volte per settimana!

Bob ripigliò dunque la via di S. Giles da Holborn; ormai andava alta la fronte e con le mani nelle saccoccie, siccome fa qualunque uomo che ha quieta la coscienza e che ha riscosso il prezzo di un decoroso lavoro.

XI.

MORS FERRO NOSTRA MORS.

Il signor Frank Perceval non portava titoli. Questo non era disprezzo della sua nobiltà, ma ben anzi onesto ed altero rispetto del nome storico de' suoi antenati. Nel tempo in cui lo stato di gentiluomo dava potere e privilegi, poteva esservi una qualche grandezza nel tenere a vile la propria nascita e rinnegare i propri diritti; ma nel secolo nostro nel quale la nobiltà non fa più altro che dare obblighi, soltanto i vigliacchi, e forse

anche gli stolidi, ponno ostentare dispregio di un' alta origine, e gettar via lo scudo gentilizio come si fa di un abito fuori di moda. Frank non era di questi tali, ma neppure di quegli che credono di accrescere il loro merito intrinseco col far incidere sui biglietti da visita le foglie di petrosemolo di una corona ducale o le sei file di perle fini di un diadema da barone. Non esisteva alcun basso o malvagio orgoglio nell'alterigia con cui egli portava a dovere il proprio nome. Frank era un gentiluomo nel vero significato del termine.

Il suo fratello maggiore, conte di Fife, aveva ereditato quasi tutto il patrimonio paterno secondo la legge inglese. Nonostante la disuguale repartizione, il conte non era abbastanza ricco per passare una pensione al fratello diseredato. Era ben visto in corte, però, e' stava in treno da gran signore.

Frank adunque si trovava costretto ad un modo di esistenza assai modesto proporzionatamente a quello principesco tenuto dai suoi antecessori. Viveva col tenue suo capitale e con una porzione degli averi di sua madre, la quale abitava in Iscozia con l'ultima delle sue figlie in età di dodici anni. La contessa vedova di Fife amava Frank appassionatamente. Egli era il figliuolo suo preferi-

lo, prima per sè medesimo, e poi anche perchè il suo carattere, e l'eta ed il sembiante, le rammentavano la maggiore delle sue figlie morta disgraziatamente alcuni anni avanti. Frank e quella sorella, miss Harriet Perceval, erano gemelli.

Frank dimorava in Londra a Dudley-house, effetto appartenente alla sua genitrice, situato in Castle-street, vicino a Cavendish-square. Aveva un solo domestico oltre la governante, non carrozze e non cavalli.

Era molto avanzata la mattinata, quando Stephen Mac-Nab capitò a Dudley-house.

Fu ricevuto dal vecchio servitore di Frank.

Jack era un servo degno, segreto, onesto, zelante, fedele. In lui vi sarebbe stato qualche cosa del Caleb, se Frank Perceval si fosse trovato nella dolorosa posizione del maestro di Ravenswood. Ma Frank era assai lungi da quella magnanima miseria della quale il nostro Walter Scott ci fece un quadro tanto commovente. La sua povertà, solamente relativa, per molti altri sarebbe stata opulenza. Quindi Jack si manteneva in un arnese rispettabile; la sua livrea pulitissima non mostrava di essere adoprata da troppo tempo, e sul di lui volto era una certa aria di prosperità che toglieva qualunque idea di fame.

Amava il padrone di tutto cuore, e non

iscorgeva in esso altro difetto se non se di non chiamarsi per lo meno sir Francis Perceval, egli ch'era onorevolissimo, figlio di conte, e la di cui madre miss Dudley discendeva dagli Stwart e portava l'inquartato di Scozia e di Courtenay. Jack avrebbe dato tre annate di salario per indurre il padrone a prendere un titolo qualunque, che dispensasse lui, Jack, da dire ad ogni momento: Suo Onore.

Suo Onore semplicemente! mentre dall'altro lato della strada esisteva un sir Marmaducke Two-penny, il quale era antico mercante di catrame, e *Knight* (1) per contrabbando. Talmentechè il suo cameriere aveva diritto di buttar giù il povero Jack dicendo ventidue volte per ora: Suo Onore sir Marmaducke.

Jack aveva una certa tentazione di fracassargli le ossa, ma andava titubante a compromettersi con quella nobiltà da bottega. Tutta la sua vendetta consisteva nel far suonare il nome di Two-penny in maniera da mostrare l' incommensurabile suo disprezzo, ed a giurare per i nove quarti del grande stemma di Perceval.

Egli conosceva Stephen da bambino, e

(1) Cavaliere - dignità a vita.

sapeva quanta amicizia gli avesse Frank, ed a questa causa condonava un pochino al giovane dottore il non essere nobile.

« Vostro Onore farà un gran piacere a Suo Onore - disse continuando la sua faccenda e con rispettosa cordialità - Suo Onore parlava spesso di Vostro Onore ne' nostri viaggi. Suo Onore è uscito stamani di buon'ora, ma se Vostro Onore lo vuole attendere, le aprirò il gabinetto di Suo Onore.

Siccome ognuno vede, Jack avea qualche ragione di desiderare nel suo padrone un titolo. Ciò gli avrebbe realmente risparmiato un' enorme quantità di ripetizioni. La terza persona richiede imperiosamente delle distinzioni sociali; davanti alla terza persona non v'ha eguaglianza possibile.

Stephen si fece introdurre nel gabinetto di Frank. Era questa una stanza la di cui descrizione non interesserebbe il leggitore. Molti libri, alcuni oggetti d'arte, due o tre ritratti di famiglia, ed un grande scudo portando sopra del tutto; le armi proprie di Dudley ne componevano la decorazione.

Stephen sedè accanto al fuoco.

« Qui nulla è stato cambiato, - disse sorridendo - ecco gli autori che amiamo entrambe, il ritratto della povera Harriet...

Jack si scuoprì mestamente la fronte.

« Ecco - seguitava Mac-Nab - la statuetta della duchessa di Berry. . . Ma Frank è dunque sempre un cavaliere errante?
« Vorrei che fosse almeno cavaliere - rispose Jack.
« Ecco il grande scudo di Perceval . . .
« Gradirebbe Vostro Onore ch'io glie lo divisi? - interruppe presto il vecchio domestico.
E senza aspettare risposta da Stephen incominciò con voce rapida e monotona questa spiegazione tecnica, intesa tanto spesso che le parole gli si erano scolpite una ad una nella memoria.
« È, con licenza di Vostro Onore, spartito in tre linee, tagliato a due: al primo di Fairfax; burellato di oro e di nero al leone d'argento attraversante sul tutto; al secondo di Argyle: d' argento, alla nave d'azzurro fornita e ramosa parimente; al terzo d'Errol: d'argento a tre scudi di rosso; al quarto di Dudley-Stwart: contro-inquartato al primo e quarto d'argento colla fascia scaccata di argento e di azzurro di tre tiri ch'è Stwart; al secondo e terzo a tre torte di rosso ch'è Courtenay, e sopra del tutto scaccato d' argento e d' azzurro di dodici pezze alla banda di armellino ch'è Dudley al quinto di Douglas: d'argento a cuor sanguinoso di rosso

con fronte di azzurro, caricato di tre stelle d'argento; al sesto. . . . . .

Stephen sbadigliò e diede un lungo sospiro.

« Vengo a noia a Vostro Onore? - domandò Jack timidamente - non v'è più altro che quattro quarti e lo scudo nel centro . . .

« Me li descriverai un'altra volta, vecchio Jack - disse Mac-Nab.

« Sarò sempre agli ordini di Vostro Onore.

Così rispose il servo, ed aggiunse fra sè:

« Ben si vede che Suo Onore non è *nobleman.*

« Il tuo padrone aveva dunque portate via seco le sue armi? - chiese Stephen che voleva continuare la conversazione per non dar dispiacere al buon cameriere.

« Certo, Suo Onore aveva portate le pistole da viaggio . . .

« Non vedo più la sua spada . . .

« Vostro Onore fa sbaglio, se mi è lecito esprimermi così . . .

« Neppure la sua cassetta da battaglia è più al suo posto . . . - proseguì Stephen.

Jack impallidì e tremò.

« È vero, - balbettò - Vostro Onore ha ragione . . . Dio abbia pietà di noi!

« Che vuoi tu dire? - esclamò Stephen alzandosi.

« Suo Onore è uscito di buonissima ora,

- rispose oppresso Jack - tanto presto ch' io era ancora a letto . . . non l'ho visto . . . ha portato via la spada . . . la cassetta . . .

« Un duello! - interruppe Mac-Nab.

« E Suo Onore non è tornato! - finì il cameriere, e cadde indebolito sopra una seggiola.

Stephen si mise a percorrere su e giù la stanza.

« Un duello! ripeteva agitatissimo - giunto ieri, e un duello questa mattina!... È singolare... Ma forse sarà stata una disputa senza importanza, che non avrà conseguenze . . .

Frank tentennò adagio la testa grigia.

« Tutto quello che riguarda all'onore dei Perceval è d'importanza, - egli disse - e il mio padrone non è di quelli che prendono le loro armi per non adoprarle... e tra poco suonerà mezzogiorno... è partito alle sette!

Si mise le due mani sul a fronte.

« Mio Dio! mio Dio! non permettere che il vecchio Jack veda una cosa simile!

« Povero Jack, - soggiunse Stephen che procurava confortare sè medesimo - ci spaventiamo senza ragione... Frank non può avere avute serie contese da ieri in qua.

« Suo Onore non ha veduto alcuno, e non

è uscito che per andare alla festa di lord Trevor.

« Lord Trevor! - esclamò Stephen colpito da un tratto di luce.

E poi nel massimo abbattimento:

« Il marchese di Rio Santo!

Jack lo guardava senza capire.

« Il marchese... - questi ripetè con disprezzo - marchese di Rio Santo!... Tutti questi forestieri sono almeno marchesi; si crederebbero disonorati ad essere soltanto baronetti... Suo Onore non conosce quel marchese...

« Rio Santo! - disse di nuovo Mac-Nab - si saranno trovati uno davanti all'altro... E dove informarsi? Dio buono! dove sapere?...

« Dove correre? - continuò Jack - Per pietà, Vostro Onore, abbiate compassione di un misero vecchio. Non ho comprese le vostre parole, ma mi pare d'avere indovinato... Oh! se sapete dov'è, ditemelo! . . . andrò, correrò . . . quando avessi a soccombere per la via, procurerò dargli aiuto . . . Il mio padrone! (ed unendo le mani , e colle lagrime agli occhi) il mio piccolo Francis , che portai in queste braccia , che cullavo , che amavo tanto !

« Stephen , in cui l'inquietudine veniva ad accrescersi dalla disperazione di Jack , si

avvicinò alla finestra e sollevò macchinalmente la portiera.

Una carrozza sboccava appunto dall'angolo di Regent-street.

« Ahimè! - sospirava Jack - c'è come una fatalità sulla nobile casa . . . quasi tutti i Perceval sono morti in duello da padre a figlio... e la divisa che circonda il loro scudo pare un'eterna e sanguinosa minaccia.

Stephen si volse a leggere: *Mors ferro nostra mors* (1).

Vi sono dei momenti in cui l'animo infermo accoglie senza resistenza i presentimenti più superstiziosi. Stephen distolse inorridito gli occhi dalla divisa. Gli sembrò veder sangue sui brillanti smalti della grande arme; gli sembrò veder lacrime sotto l'austera pupilla dei nobili lord, i ritratti dei quali adornavano il gabinetto.

« *Mors ferro nostra mors* - ripetè lentamente Jack - l'ultima volta ch'io intesi a pronunziare queste parole latine fu di bocca del padre di Suo Onore defunto conte di Fife. Dio si abbia l'anima di Sua Signoria! le proferiva, ah Vostro Onore! accompagnando la bara del figlio suo primogenito morto in un duello.

Stephen non lo udiva.

(1) La morte mediante il ferro è la morte nostra.

La carrozza si era fermata dinnanzi alla gradinata di Dudley-house. Due uomini sconosciuti smontarono, ed aiutati dal cocchiere sollevarono un oggetto inerte steso sopra un sedile della vettura.

Stephen diede un grido terribile.

« Frank! mio povero Frank!

E si slanciò fuori.

Jack corse alla finestra, e mandò giù attento lo sguardo.

« Suo Onore! - balbettò cadendo in terra - *mors ferro nostra mors!*

Era svenuto.

Quando riacquistò i sensi giaceva sul posto dove era cascato. Nessuno aveva pensato ad alzarlo.

Girò per la stanza coll' occhio torbo e istupidito: niuno vi si trovava.

La rimembranza di quanto era avvenuto gli si affacciava confusa alla memoria, e non poteva entrarvi. Egli aveva una tal quale idea di recente e tremenda disgrazia; ma non poteva, e non voleva forse diradare quelle propizie tenebre del suo intelletto, perchè sentiva che la luce vi risveglierebbe troppi sopiti dolori.

Mentre così scansava ogni spiegazione con sè stesso, i suoi occhi si volsero sullo scudo coi quarti, intorno al quale girava la di-

visa latina dei Perceval. Quella fu come una saetta che gli colpisse il cuore.

« Suo Onore! - disse con un urlo che straziava - duello... sangue... ho veduto il cadavere di Frank Perceval!...

« Zitto! - fece una voce incognita dall' usciale che si schiuse alquanto - sulla vostra vita, tacete!

L'uscio si serrò di nuovo.

Jack s'inginocchiò, e strisciò in quella positura sino allo stipite.

« Nulla si ode...- fece fissando l'orecchio alle commettiture della porta - nulla... mio Dio, che sarà mai?... È vivo? è ? . . .

Nè ebbe forza di terminare il suo concetto.

S'intese un lieve rumore nella camera contigua, come lo stridere di due pezzi di acciaio stropicciati piano uno sull'altro.

Jack si alzò, e mise l' occhio intento alla serratura. Distinse in mezzo alla camera il letto del suo padrone, tolto dall' alcova affine di avervi più luce. Su questo era steso Frank Perceval, immoto, chiusi gli occhi, livida la faccia, e con le membra intorpidite come son quelle di un cadavere.

Qua e là sul suolo erano pannilini macchiati di sangue.

Vicino alla finestra, Stephen Mac-Nab, as-

siso, pallido, e a testa china, con le due mani si celava il volto.

Ai due lati del letto stavano ritti due sconosciuti. Uno vestito di nero, figura di marmo grave ed impassibile, reggeva il pugno a Frank. L'altro si era tirate in su le maniche. Nelle sue mani piene di sangue era un lungo arnese di acciaio, di cui la punta spariva sotto la camicia tinta di rosso di Frank. Questo secondo individuo sembrava indifferente quanto il primo. Era questi che aveva aperto un poco l' uscio per ordinare il silenzio.

Jack non respirava neppure. Tutta la sua vita si concentrava oramai nella facoltà della vista.

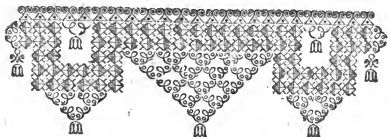
L'uomo in abito nero, indubitatamente medico, continuava a tastare il polso a Frank. L'altro, che secondo l'apparenza gli serviva d'aiuto, introduceva la tenta, e palpava, e scuoteva il capo in atto d' incertezza.

Proferì poche parole che Jack non potè intendere. Il dottore gli rispose con istringersi nelle spalle e sorridere in modo singolarissimo.

« Che ha detto ? - domandò Jack fra sè - che significa quel sorriso ?... è presagio di salvezza ?...

Nel momento l' aiutante cavò fuori la ten-

ta insanguinata, e misurò con tutta freddezza la profondità della ferita.

Jack non poteva più reggere. Mosse adagio la stanghetta, ed aprì un pochino. I due incogniti non vi badarono. Egli fu in grado di udire, ma non poteva più vedere.

XII.

L'AMPOLLA.

L'aiutante fu il primo a parlare.

« Mezza linea di più - disse sotto voce - e si attaccava l'arteria bronchiale.

« Mezza linea! - fece l'uomo nero nella stessa maniera - siete sicuro, Rowley, che l'arteria non sia tocca?

Succedè una pausa. Jack che non udiva più niente voleva ricominciare a vedere, e pose nuovamente l'occhio al buco della serratura.

L'aiuto avea consegnata la tenta al suo superiore; aveva introdotta la mano diritta

sotto le mostre del suo abito, e nella sinistra teneva un pacco di fila.

« Fila! - pensò Jack, ed un lungo sospiro gli sollevò il seno oppresso - dunque sperano salvarlo!

Nulla aveva capito della tecnica conferenza dei due dell'arte, ma il buon senso gli diceva che un rimedio applicato è digià segno di speranza: non si medicano se non i vivi.

Seguitava a guardare.

L'assistente del chirurgo innanzi di ritirare la destra che aveva sotto le mostre del soprabito diede un'occhiata molto cauta dalla parte di Stephen Mac-Nab, il quale rimaneva tuttavia fermo e quasi insensibile. Con un cenno della testa lo ammiccò al suo principale. Questo si fece con la mano una specie di tettoia sull'occhio per esaminar bene Stephen.

Quel duplice movimento sorprese il vecchio domestico. Perchè tale diffidenza? a che tanta cautela?

Il dottore aprì bocca per discorrere. Jack rimise l'orecchia alla serratura.

« Quel giovane non ci vede, - disse adagio il professore - fate ciò che vi ho ordinato.

Altro silenzio.

Jack ognora più confuso procurò meglio che mai di osservare, e vide l' aiuto cavarsi

di seno una piccola ampolla, girarne presto il tappo di cristallo, accostarla alle fila . . . ma innanzi d'imbeverne queste ultime dare ancora uno sguardo verso Stephen.

Sguardo tale che al buon cameriere fece balzare il cuore in petto.

Stephen stava come incantato. Il professore fe' un atto imperioso di comando, Rowley versò una goccia del contenuto della boccetta su le fila.

In quel punto Stephen si mosse.

Rowley impallidì e tremò. Invece di porre sulla piaga le fila le lasciò cadere a terra, e vi mise sopra il piede.

Il terribile sospetto che da qualche poco andava crescendo nel cervello di Jack ad un tratto si convertì in certezza. Egli cercò una arme, e visto appeso al muro un *dirk* (1) scozzese, lo afferrò, spinse la porta, e si slanciò nella camera ove giaceva il suo padrone.

« Vostro Onore! signore Stephen! - esclamò - non vedete quel che si fa qui?

« Silenzio! - disse Rowley con varî gesti e additando il ferito.

« Silenzio tu! - rispose Jack - miserabile assassino!. . . Ero là, io, (ed accennava l'usciale) e ho badato a tutto.

(1) Specie di pugnale.

Rowley fece macchinalmente un passo dalla parte della porta.

« È egli pazzo quest'uomo? - domandò a Stephen il dottore - Signore, fatelo andar via, o non vi garantisco più la vita dell'onorevolissimo signor Frank Perceval.

Mac-Nab si era alzato; guardava a vicenda Jack e Rowley, ch'era pervenuto a rimettersi nel suo sangue freddo.

« Tacete, Jack! - disse poi - e voi, dottore, in nome di Dio! terminate questa medicatura, che temo si sia ritardata anche troppo.

Jack si piantò fra il suo padrone ed il cerusico.

« Vostro Onore, - disse in tuono ossequioso ma con fermezza rivolgendosi a Stephen - rispetto i vostri ordini perchè siete l'amico di Perceval, ma costui non toccherà più il mio padrone: lo giuro per il nostro grande scudo.

« Questo servitore è matto, - ripetè il medico freddamente - Egli uccide l'onorevolissimo gentleman col frapporre indugio alla nostra assistenza, precisamente come se gli desse nel cuore un colpo con quel pugnale che tiene in mano.

Jack tremò da capo ai piedi. Un sudor freddo uscì dalla pelle del suo cranio sotto

le rade ciocche di capelli grigi, ma egli non si tolse di là.

« Ho veduto . . . - fece con voce bassa ma solenne - Non dubitate di quel che dirò, signor Mac-Nab, giacchè lo giuro per la memoria di mio padre morto, e non ho mai mentito . . . È stato tentato un assassinio... qui . . . ora . . . alla mia presenza . . . assassinio sopra un uomo in agonìa . . . oh! l'ho visto, vi dico! questi uomini volevano ammazzare Frank Perceval! . . .

Stephen fissò sul chirurgo un' occhiata profonda e indagatrice.

« Questo cameriere è il maggior galantuomo ch' io conosca, signore; da un altro canto, so che il dottor Moore è uno dei membri più illustri di Royal-College, e m' inchino dinanzi al sommo suo sapere ed ai preziosi suoi lumi; ma il gentleman è l' amico migliore ch' io m' abbia... perdonate adunque i bizzarri miei dubbi, e permettete ch'io vi serva di aiuto nella medicatura che ora seguiterete: io sono licenziato in Oxford.

Mac-Nab si alzava sollecitamente le maniche.

« Badate, Vostro Onore! - gli raccomandò Jack.

E prontamente accostatosi al giovane gli parlò un poco all' orecchio.

Indi adocchiò il dottore.

Questi fece un moto impercettibile colle pupille. Rowley comprese e se ne andò.

« È impossibile! - rispose Stephen alla confidenza del domestico.

« Impossibile, Vostro Onore! ebbene! quando io avessi da frugare questo birbante sino alla pelle, troverò la boccetta.

Si girò dov'era prima Rowley. Stephen lo imitò. Allora soltanto si accorsero della di lui fuga.

« Eh! Vostro Onore . . . adesso mi credete? gridò Jack.

Lo sguardo che diede Stephen al signor Moore fu grave e severo.

Questi si era incrociate le braccia sul petto, mantenendosi in tutta quella scena in aria tranquilla e sprezzante.

Era un uomo di circa quaranta anni, di alta e bella statura. La fronte mezzo calva dinotava molto intendimento. L'occhio penetrante sapeva all'occasione assumere uno sguardo fermo e dignitoso, ma qualche volta pure scorreva accorto e perfido osservatore fra le linee ristrette delle lunghe palpebre. L'ovale del volto troppo assottigliato alle tempie e troppo ingrossato alla mascella aveva un certo che di quella forma a pera che secondo i sommi fisonomisti Lavater e

Gall indica astuzia e falsità. Il naso diritto, e la di cui base sorgeva perpendicolare sul piano del labbro superiore, non èra separato dalla bocca se non da uno strettissimo intervallo. La bocca stessa ritirata indentro mostrava la sgarbata eminenza del mento in fuori detto in francese *de galoche*. In somma la parte inferiore del viso faceva perdere di pregio alla parte di sopra, e l'insieme non era di quelli che cattivano il cuore ed inspirano fiducia.

Il dottor Moore era uno dei membri più commendevoli ed influenti di Royal College. Aveva una immensa reputazione che lo poneva al coperto da ogni sospetto.

Nel primo momento succeduto all' arrivo di Frank, Stephen colpito al cuore, e che avrebbe fatto forza al proprio abbattimento morale qualora la presenza del professore non gli fosse stata un'assicurazione bastante che tutto quanto poteva tentarsi sarebbe messo in opra con abilità ed in modo opportuno, Stephen cedè al suo cordoglio, e fece come taluni giuocatori i quali chiudono gli occhi per riaprirli soltanto dopo che la sorte abbia deciso. Ei si destò, noi lo vedemmo, in maniera pur terribile!

D' altronde ciò che abbiamo narrato in molte linee era accaduto in pochissimi mi-

nuti. Quando Rowley mandato via passò il portone di Dudley-house, era trascorsa appena l'ottava parte di un'ora dal suo ingresso in quella abitazione.

Talchè restavano perduti tutto al più dieci minuti pella medicatura di Frank Perceval.

« Signor dottore, - disse Stephen, in cui il naturale sangue freddo contrastava vittoriosamente contro la indignazione - questo degno servitore non è pazzo . . . ha visto bene, e la fuga di quello sciagurato spiega a sufficienza.

« Pretendereste accusarmi?

« Non perdiamo tempo in vane parole, di grazia. Pretendo che procediate sull'istante alla fasciatura di Frank Perceval . . . sull'istante, capite?

« Sull'istante! - ripetè il signor Moore - ma questo ha l'idea di un comando!

« Ed è tale! - proferì con energia Stephen Mac-Nab.

Il dottore aggrottò le ciglia. Fece un passo indietro. Si cacciò naturalmente le mani nelle vaste saccoccie del soprabito nero. Prese in tutta la persona un aspetto minaccioso.

Poi ad un tratto gli si rasserenò il sembiante, mentre un amaro sorriso gli scendeva sul labbro.

« Signor licenziato di Oxford, - rispose con un brio forzato - apparecchiate le fascie e le fila; sono pronto a curare questo gentleman.

Principiò subito l'operazione.

E fu una cura singolare! Moore soggiogato incessantemente dallo sguardo esperto del giovane collega, v'impiegò tutte le risorse della pratica chirurgica che tanto avevano contribuito ad elevare la sua fama al di sopra di certe emule reputazioni.

Egli eseguiva il tutto con lestezza, con sicurezza, e poneva una sorta di ostentazione a non omettere alcuno dei dettagli suggeriti dalla clinica in circostanze simili.

Stephen adempiendo i suoi ordini con la massima puntualità attendeva ad ogni suo movimento con occhio premuroso, del che il cerusico si vendicava col continuo sogghigno pieno di scherno e di amarezza.

Dietro a lui stava Jack. Non aveva esso deposte le sue inquietudini. Reggeva sempre in pugno il dirk, e con le pupille interrogava senza posa la fisonomia di Mac-Nab.

Egli aspettava, pronto a colpire senza misericordia al minimo segno che facesse il medico. Da lui non v'era da sperare pietà. Anzi, si potrebbe affermare non temendo

di avanzarsi di troppo, che avrebbe avuto caro di trovare in fallo il professore onde aver occasione di vendicare il vile assassinio tentato su Perceval moribondo. La sua fronte che per solito dava indizio di tutta bontà e di candore si era aggrinzata sino al principio degli ultimi capelli che ancora si mantenevano attaccati alla parte posteriore del cranio. I suoi occhi turchini sì buoni e sì docili, ormai avevano un'espressione di risoluzione spietata, e scintillavano crudelmente sotto le ciglia inarcate. Sul suo labbro non era più il sorriso cortese. La vita, curvata dall'età e dall'abitudine, si era energicamente sollevata. Infine egli era forte, determinato e giovane!

Il dottore gli volgeva le spalle, ma osservava la sua immagine riprodotta in uno specchio. E forse quella minaccia vivente contribuiva ad imporre ad ogni atto di lui una precisione matematica.

Bensì a misura che si avanzava l'operazione s'inteneriva moltissimo il cuore di Jack. Ei conservava tuttavia la terribile apparenza, ma in fondo all'anima ritornava il Jack di prima.

Quando Frank per la prima volta ebbe schiusi alquanto i lumi, si distesero i sopraccigli del servo; il lampo che gli brillava

nelle pupille si velò con una lacrima, nè più ricomparve.

Allora ei teneva senza più collera fra le dita l'impugnatura dell' arme. Nel signor Moore non vedeva l'assassino, ma il salvatore.

Ed amava tanto Suo Onore il signor Frank Perceval!

Terminata la medicatura, tornò un color rosso momentaneo su le smorte labbra del ferito. Jack rise fra le lacrime, e dalle dita gli cadde giù il dirk.

« Iddio vi benedica! - balbettò dietro a Moore - e Iddio mi perdoni se dianzi m'ingannavo incolpandovi.

Il dottore non si degnò nè rivolgersi nè rispondergli.

« Il gentleman è salvo, - disse questi a Mac-Nab - Assistito da persone non pratiche, la sua ferita poteva diventare mortale, ma adesso sono prese tutte le umane precauzioni possibili . . . vi garantisco la sua vita.

Stephen fattogli un inchino scelse dal suo portafogli un bank-note di cinque lire e glielo presentò.

Egli ricusò senza ostentazione quel salario.

« Qui non ho più che fare, - soggiunse

pigliando i guanti e la mazza - mi figuro che non vi piaccia trattenermi ulteriormente.

« Siete libero, signore - rispose Stephen.

« Ottimamente! - replicò il signor Moore.

E si avviò verso l'uscio.

Nell'atto di passare la soglia si fermò, si mise da capo ambe le mani nelle larghe tasche dell'abito, e si voltò.

« Ora mi proclamate *libero*: - disse calcando su quest'ultima parola - mi è caro farvi noto, mio giovane padrone, che sempre lo sono stato . . . Nella nostra professione, ed in seguito potrete riconoscerlo, si va spesso esposti ad agguati pericolosi. È nella più elementare prudenza il non lasciarsi mai prendere alla sprovvista.

E si trasse da ognuna delle due saccoccie una grossa pistola.

« Questi - continuò - sono argomenti che ad Oxford non s'imparano, ma che insegna ben Londra, mio giovine padrone. Io non ne conosco veruno che sia più perentorio. Come vedete, avevo con che forzarvi a lasciarmi passare, nè potevo temere di molto la squarcina rugginosa del vostro vecchio highlander. . . Ma non ho voluto uscire di qua senza opporre ad uno stolido sospetto una prova materiale della mia lealtà. Ho as-

sicurata la guarigione del gentleman perchè così piaceva a me.

Rimise al loro posto le due pistole.

« E adesso addio, mio giovane padrone: - proseguì - Oggi vi siete fatto in me un nemico mortale.... In vita mia nulla ho mai dimenticato, nulla ho perdonato . . . e mi sono vendicato sempre!

L'usciale si aperse, e indi si serrò addosso al signor Moore.

Stephen aveva ascoltata freddamente la prima parte del discorso dell'Esculapio. Alla minaccia contenuta nelle ultime parole rispose soltanto con un saluto tacito e tranquillo.

Jack non si era curato di por mente a questo incidente. Genuflesso vicino al letto di Frank Perceval, baciava ad esso piangendo le mani gelate.

Anche Stephen si appressò al letto.

« Che debbo credere? - diceva - può supporsi ragionevolmente un assassinio? in quale scopo?... E soprattutto quando l'uccisore sarebbe il professor Moore... Jack, sei certo di aver visto?...

« Certo come veggo Vostro Onore; - replicò Jack alzatosi - il furfante aveva in una mano l'ampolla, nell'altra le fila; ad un gesto di quel dottore, che in sostanza sarà for-

se un galantuomo, lo speziale manigoldo ha bagnate le fila... Allora vi siete mosso... egli ha nascosta la boccetta, il diavolo sa dove... e buttate in terra le fila, le ha coperte col piede... ecco, devono essere ancora là.

Jack girò attorno attorno, e Stephen gli andava appresso.

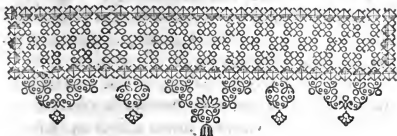
« No!... - fece il vecchio servo - non ci son più... ma il segno v'è rimasto...

« Il segno! - lo interruppe Mac-Nab - e dove?

Jack gli mostrò una traccia umida e larga quanto uno scellino, prodotta dalla pressione del piede di Rowley sulle faldelle bagnate.

Stephen s'inginocchiò ad esaminare la traccia. Nel chinarsi distinse sotto il letto una piccolissima ampolla e la prese.

« Eccola, l'ampolla! eccola! - esclamò il buon Jack.

Stephen la stappò, se l'accostò alle narici. Conteneva dell'acido prussico,

XIII.

IL RICEVIMENTO.

Lady Ophelia Barnwood contessa di Derby si destò all' indomani dal festino di Trevor-house assai dopo mezzogiorno. Sui di lei delicati lineamenti si scorgevano i segni della stanchezza della sera innanzi; gli occhi affaticati non volevano aprirsi, e le ricordanze della festa svolazzavano confuse attorno alla sua mente quasi assopita.

Faceva freddo, non ostante il fuoco abbondante che con l' ardente suo lume dava una tinta rossa alla scarsa luce della camera.

Lady Ophelia invece di alzarsi, tremando si nascose sotto le coperte, e procurò richiamare a sè il sonno.

Ma v' è una certa ora in cui il sonno è di peso, e il contatto delle lenzuola irrita i nervi, un' ora in cui è d' uopo stare in piedi, agire, vivere.

E quella era già sonata.

Invece del sonno, accorsero pensieri importuni, non bramati, rimembranze, rammarici... rimorsi...

Ella si vide a passare davanti come in un quadro mobile la fresca sua vita da zittella; si vide nel tempo nel quale la sua bellezza, vergine al pari dell' animo suo, sorpassava tutte quante le bellezze rivali; provò un qualche diletto nel risovvenirsi di quei dolci trionfi della civetteria infantile che cospargono di fiori il terreno sotto i piedi della giovane e vaga miss all' apparire di lei nella società; e sorrise ai fanciulleschi amori, teneri, pensosi, timidi, e svaniti sì presto!

Quindi si vide seduta per la prima volta sui morbidi cuscini del cocchio coniugale. Era lady, era contessa. Attorno al suo stemma correva la famosa divisa: *Honny soit qui mal y pense!* Aveva delle eguali, ma non delle superiori.

Poscia si vide nei primi mesi della vedo-

vanza che pone una perla di più nella corona di ogni giovane donna. . . Oh! come era ella invidiata, adulata, aborrita... com' era felice!

E poi ancora si vide, debole, tremante, vinta, e mille fiate più felice che innanzi. Amava. Amava pella prima volta, all' età di venticinque anni, età in cui l'amore congiunge l'energia alla tenerezza, età in cui tuttavia si sospira, ma nella quale i sospiri abbruciano, età forte e ardente in che l'anima ed il corpo fanno a gara nella pienezza del loro vigore. Si vide appassionata, gelosa, soggiogata, e l'idea confusa del trascorso godimento le fece balzare il cuore e le sollevò il seno. Quanto presto scorrevano quelle ore del tempo felice! quanto era piena quella solitudine! quanto armonioso e dolce era quel silenzio interrotto soltanto da una voce amica!

Ahimè! allora però le ore passavano gravi e triste, la sua solitudine era vuota, mortale il silenzio!

Solitudine e silenzio si aggravavano sull'animo come un masso di piombo. Era fuggito il contento. Tutto era oscuro, tetro, fastidioso, disgustoso . . . La noia, quell'orrendo incubo, le sovrastava in tutta l'atmosfera.

Lady Ophelia respinse bruscamente le coperte, saltò fuori dal letto, e mise i bei piedini nelle pianelle di raso.

Forse non era mai arrivata a far altrettanto senza l'aiuto della cameriera. Assalita immantinente dal freddo, s'infilò in tutta fretta la giubba della mattina, e si ricoverò in un'ampia poltrona che le porgeva i bracci imbottiti in un canto del caminetto.

Altra memoria!

Poco fa, in quel momento stesso, si dava un piccolo colpo al portone di Barnwood-house; la cameriera entrava e diceva che: « Milord aspettava nel salotto. » Milord era l'uomo amato, l'uomo del quale amaramente or si piangeva la perdita: il marchese di Rio Santo.

Ohimè! ohimè! ma dunque tutto era finito! tutto!

Ophelia stese la destra per giungere sino al campanello. Nel punto che il suo dito toccava il cordone, fu battuto il picchiatoio di giù. Essa si rizzò con impeto; nell'occhio le brillò come un baleno, le rischiarò la fronte un raggio di lieta speranza.

« Se fosse desso! - pensò.

Ma la speme non fu di durata; chè ella si ricordò poi subito gli eventi della sera precedente, e ritornò ad oscurarsele il volto.

« È il giovane signor Frank Perceval, - disse fra sè - viene all'appuntamento da me datogli per partecipargli . . . Non voglio svelare un segreto sì terribile, mio Dio! . . . no, non voglio!

Una delle sue donne schiuse piano l'uscio.

« Milady è levata! - fece meravigliata - Un gentleman domanda l'onore di presentare i suoi ossequi a milady contessa . . . Ecco il suo biglietto.

« Non è il signor Perceval; - disse Ophelia dando un'occhiata al foglio su cui era inciso il nome di Stephen Mac-Nab-Jane, non posso ricevere . . . Aspettate . . . tirate un po' le cortine . . . in questa carta v'è qualche cosa scritta col lapis.

Jane tirò le portiere, e fu più luce nella stanza.

Ophelia lesse :

« *Da parte del M. H* . . . (1) *signor Frank Perceval.*

« Che vuol dire? . . . Jane, fate introdurre quel gentleman nel salotto, e tornate a vestirmi . . . tornate presto!

(1) *Most honourable* - onorevolissimo. Così si qualificano i figli primogeniti dei conti viventi, e per cortesia i fratelli cadetti dei conti. I figli secondogeniti ec. dei conti hanno diritto soltanto all'*honourable*.

« Che vuol dire? - ripetè lady Ophelia quando la camerista fu uscita - da parte del signor Frank Perceval! Di certo il poveretto avrà fatto qualche atto da disperato! -

Venne Jane, e milady le ordinò di stringerle solamente la giubba e distenderle i capelli; appena le diè tempo da eseguire questo comando.

« Va bene, - le disse - lasciate stare.

E con passo rapido fu tosto alla porta della sua stanza dormitoria.

Di là l'attendeva Stephen. Il nostro medico non era avvezzo a discorrere ogni giorno da solo a solo con la vedova di un cavaliere della Giarrettiera, ma si partiva in quel momento, d'appresso al letto ove giaceva il suo più caro amico, e l'emozione provata non dava luogo a quel picciolo patimento dell'amor proprio in pena che chiamasi sconcerto. Riverì la contessa con altrettanta libertà di spirito come avrebbe potuto fare un frequentatore di Almack.

« Signora, compiacetevi scusare la mia visita. Non ho avuto l'onore di esservi presentato, ma adempio un dovere, e vengo ad eseguire un messaggio del signor Frank Perceval. -

La contessa con un inchino gli additava una sedia.

« Il signor Frank Perceval non ha potuto venire da sè? - domandò.

« Non ha potuto, milady - rispose Stephen afflitto - e per impedirglielo è bisognata una impossibilità ben reale.

« Che gli è accaduto?

« Frank è stato ferito in un duello.

« In un duello!

« Ferito leggermente.

« E da chi?

« Non mi ha manifestato il nome del suo avversario.

« E non avete alcun sospetto?...

« Sì, milady; i sospetti che ho vagliono quanto una certezza. Ma io sono quà da voi per Frank, e devo fare come egli fa: obbliare quel combattimento per occuparmi di cosa più importante.

« Più importante, signor! - fece la contessa mostrando una tal quale dispiacenza.

« Due ore fa tutto al più, - soggiunse Mac-Nab, - è stato riportato Frank a Dudley-house, svenuto, moribondo. Un terribile evento del quale io non posso darvi la spiegazione ha ritardati i primi soccorsi, ed è mancato poco che lo sventurato mio amico morisse davanti a' miei occhi vittima di un assassinio.

« Mi fate raccapricciare! un'uccisione tentata sopra un ferito!

« Avvelenamento, milady.

« E pensate . . . potete credere che l'avversario del signor Perceval? . . . ma sarebbe orribile! . . . abbia avuto che fare in quel vile complotto?

Stephen non rispose subito: cotesta interrogazione ei non l'aveva fatta ancora a sè medesimo; gli si affacciò alla mente un dubbio confuso, ma siccome questo non acquistava consistenza egli replicò:

« Madama, non posso crederlo.

Lady Ophelia respirò.

« In ogni caso, - continuò Stephen - il pericolo è evitato. Quando Frank ha ricuperata la favella, sarà adesso mezz'ora, la prima parola che abbia pronunziata è stata il nome di una persona cara...

« Miss Trevor?...

Stephen salutò, e riprese:

« E la seconda il vostro, signora.

Si raddoppiava l'imbarazzo della contessa.

« Il mio nome?... ah! sì... mi figuro di sapere perchè... ieri alla festa di Trevor-house io aveva pregato il signor Frank Perceval... mi duole realmente che sia impedito...

« Mi ha mandato in suo luogo e vece, signora...

« Voi! ... egli non può supporre... quel ch'io aveva da dirgli era confidenziale...

« Io sono il suo migliore amico.

« Non ne dubito; ma non posso...

« Frank sta molto male, ed attende! - interruppe Mac Nab.

« Voi mi affliggete... ascoltate...

Lady Ophelia si tacque ad un tratto porgendo avidamente l'orecchia. Era stato dato un lieve colpo del picchiatoio.

« È desso! - ella balbettò.

Ed il mal'essere che provava diventò agitazione febbrile.

« Signore, - soggiunse - questo abboccamento deve tosto aver fine. Io ricuso di prendervi per intermedio fra me ed il signor Perceval... Non mi giudicate leggiermente, giacchè i miei motivi sono gravi, e non ve ne offendete mentre non riguardano punto voi.

Stephen si era alzato, e cominciava:

« Speravo di recare una consolazione al povero Frank...

« Ditegli - esclamò la contessa - ditegli che saprà tutto, ditegli...

« Milord, - interruppe la cameriera aprendo l'uscio.

« No, non gli dite nulla, rifletterò... Ja-

ne, fate entrare milord nel gabinetto... Signore, pregate il signor Perceval di scusarmi... fategli sapere quanto io m'interessi alla sua disgrazia... e perdonatemi di troncare così bruscamente questo colloquio.

Stephen fece un freddo saluto e se n'andò.

La contessa ricadde oppressa sulla poltrona.

« No!... - ella disse - oh no! non posso svelare questo segreto... sarebbe rovinarlo!... mio Dio, ispiratemi voi!

Nello scendere Stephen urtò in un uomo a cui il cappello calato giù celava in parte la faccia. Costui gli diede un'occhiata bieca e si scosse un poco.

Fu desso che Jane introdusse quasi subito nel salottino annunziando:

« Milady, milord marchese...

Rio Santo si fermò in piedi dinnanzi a lei. Nel suo sembiante esisteva un non so che che dava indizio di premura, di tenerezza, di passione, ma tutto ciò era una maschera di cui un esperto osservatore avrebbe facilmente distinte le giunture per quanto fossero abilmente saldate. La contessa sapeva osservare, ma perdeva la sua scienza vicina a Rio Santo.

Lo contemplò un istante tacendo.

L'occhio suo sul primo turbato e mesto si

rischiarò gradatamente sino a mostrare una specie di quiete.

Il marchese sorrise gentilmente, e andò ad appoggiarsi alla spalliera della sua sedia.

« Eravate pur bella, jeri! - le disse all'orecchia.

La contessa si volse, e poi tosto si chinò vergognosetta.

« Siete sdegnata meco? - ei soggiunse - avete ragione, signora, giacchè è gran colpa il cagionarvi anche involontario qualche affanno... Voi però sapete il mio arcano tutto intero... non è forse amare il confidarsi così senza ritegno?

« Siete stato quindici giorni senza vedermi - rispose piano Ophelia che aveva le lacrime sul ciglio.

« Ma oggi, Ophelia, io vengo, e senza calcolare il pericolo, perchè troppo soffrivo dell'assenza... Credetemi, io piango come voi, e forse più, quei giorni in cui eravamo liberamente felici... io più di voi maledico quella fatalità che mi spinge ognora più innanzi... Nessuno si sottrae al suo destino, signora. Bisogna ch'io arrivi al mio scopo, o ch'io muoia!

Rio Santo si era alzato. Sul nobile suo viso appariva un'espressione di fierezza inflessibile, senza limiti.

Lady Ophelia lo considerò qualche minuto secondo, e si mise le due mani sul petto.

« Oh, vi amo! - balbettò - Iddio abbia pietà di me! vi amo più che mai!... vi amerò sempre!

« Grazie, signora! grazie! - replicò il marchese inginocchiandosi - se sapeste quanto un vostro detto mi pone forza nel cuore, pensiero nella testa! voi siete il mio genio e la mia speranza! anch'io vi amo! anch'io vi amerò sempre!

« Dite davvero? - essa fece - non m'ingannate?... Oh mio Dio! cotesto amore che mi concedete, cotesto amore occulto, ch'è la parte che non vuole la mia rivale, mi preme, Josè Maria, mi preme più che la vita!... Son'io che ho il torto di non essere se non una povera donna e non avere da darvi il potere che vi è dovuto... son'io che ho torto di credere, di lusingarmi, che voi, Rio Santo, vi abbassereste sino a me!...

« Pazzerella! - interruppe il marchese.

Essa cessò dal parlare; gli occhi prima bagnati si tersero e divennero ardenti.

Oramai v'era amore, amor verace nelle calde pupille di Rio Santo. L'uomo da impressioni repentine cedeva all'impressione del momento. Egli era venuto per fare un atto da commedia, e come quegli attori che

prendono sul serio una parte imparata, subiva realmente l'appassionata sua finzione: amava!

Lady Ophelia gustava quell' istante di sommo contento, e vi si reggeva quasi temesse di vedere sfuggire l'illusione.

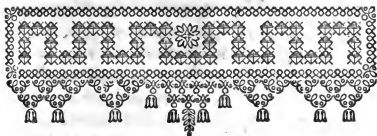
« Oh no! - ella disse poi, senza sapere che il suo pensiero le usciva dal cuore - non lo tradirò . . . che m'importa di coloro e di quel che patiscono? . . . adesso egli mi ama . . . nulla dirò . . . no, nulla!

Gli occhi suoi chiusi per metà non vedevano più. Correva la sua mente in un sogno confuso.

Rio Santo aveva notata ogni parola di lei. Inarcava le ciglia, lasciando apparire in mezzo alla fronte la lunga linea bianca di una ferita perpendicolare. Gli tremavano le labbra senza mandare alcun suono, ed un fremito di collera gli agitava tutte le membra.

Ella poichè aprì le luci si fece smorta in faccia al mirare l'attitudine minacciosa e l'aspetto scomposto del marchese.

« Che avete, don Josè? - gli richiese.

« Signora, - ei disse severamente eppur reprimendosi - bisogna che mi rispondiate, capite? che rispondiate subito. Che mai discorrete di tradire? chi è quell' uomo che ho incontrato pocanzi mentre qui mi recava?

XIV.

ABBOCCAMENTO.

Lady Ophelia destata all' improvviso dal suo sogno guardava spaventata il marchese.

« Vi aspetto, signora - questi le disse con calma.

« E che volete da me, milord ?

« Avete parlato di tradire; ne avete avuta l' idea, forse l' intenzione, ed io ho veduto un uomo ad uscire di casa vostra. Era l' amico di Frank Perceval.

« È vero... veniva da parte di lui.

« Da parte sua! - ripetè Rio Santo - Jeri io vi vidi a discorrere con Perceval; sorpre-

si fra voi due degli sguardi d'intelligenza... Non sapete che a me nulla sfugge, e che quando i miei occhi dormono o non iscorgono, altri cento vegliano in loro vece?

« So che siete possente, milord - rispose la contessa alzata la testa con nobile orgoglio - possente per il male come l'angiolo decaduto... ma non vi temo.

« Non mi temete!... - disse Rio Santo, e nella sua voce era tremenda minaccia.

« Vi amo... ahimè! vi amo!... - replicò la contessa dopo breve pausa ed in atto della più terribile disperazione.

Un sorriso di trionfo contrasse per un istante il labbro al marchese, il quale soggiunse non più con isdegno:

« Ophelia, dovete perdonarmi questi moti d'ira repentina da cui traluce l'occulta mia pena... sono infelice, lo sapete... due passioni si dividono l'animo mio, ed in esso combattono in modo da uccidermi... il mio amore per voi...

La contessa innalzò al cielo i vaghissimi occhi azzurri.

« Il mio amore per voi, - continuò risoluto Rio Santo - e la mia illimitata ambizione. Frank Perceval si è trovato davanti a me, io mi son volto da parte... Sul mio onore, milady, avevo pietà di quel ragazzo, che

ieri in sostanza non era se non se un ostacolo innocente... ma quel ragazzo m' insultò come un uomo, e dovetti punirlo.

« Foste dunque voi! - interruppe Ophelia.

« Siete informata?... Ah! milady, ciò che voi chiamate il vostro amore ha qualche volta tutto il procedere dell' odio!... Sì, fui io, ma nel punirlo n'ebbi ancora compassione: invece di ucciderlo senza misericordia, come era mio diritto ed interesse, lo ridussi soltanto a non potersi più difendere.

« Bell' atto, milord, e generoso! - fece con calore la contessa - Ah! vi sono in voi tuttora nobili sentimenti, e questo è quello che mi rovina!

« Ed a che mi ha giovato la mia clemenza? - riprese Rio Santo - Jeri gli deste un appuntamento; egli credeva di trovar qui il mezzo onde nuocermi . . . Non dite di no, signora! . . . Ed il suo primo pensiero nel riaversi la vita che deve a me si è di spedire verso di voi uno de' suoi fidi . . . Ma che mai vi spinge così a perdermi, Ophelia? volete vendicarvi . . . io sono più sventurato di voi!

« No, milord, no . . . non voglio vendicarmi . . . nulla vi è che m'induca a perdervi . . . Il caso . . . o piuttosto la spietata vostra collera, mi ha fatta padrona di un terribile segreto . . . io non penso giammai senza raccapric-

ciare a quella scena . . . talvolta, è vero, questo mistero di sangue mi pesa sulla coscienza . . .

« Non foste dunque mai gelosa? - domandò Rio Santo in tuono tenero ed insinuante.

« Anzi, lo sono.

« Or bene! non comprendete che un trasporto di gelosia? . . . .

« Non proferite una parola di più! - interruppe la contessa - Oibò, milord!

Rio Santo a quella rampogna curvò la fronte. Aveva tentata una mensogna, e questa mensogna in esso eccitava vergogna e ribrezzo . . . in esso, cui forse non ispaventava il delitto.

Fra lui ed Ophelia v'erano molti segreti di amore, ma v'era pure un altro segreto. Quest'altro, ove si palesasse, avrebbe fermato Rio Santo ne' suoi più cari progetti e posta in cimento la sua vita. Ed ora egli acquistava certezza che Ophelia, o per vendetta o per gelosia, o per qualunque cagione, aveva avuta l'idea di favellarne.

Sino dalla sera innanzi erano nati su di ciò i suoi sospetti. E tale si era il motivo della sua visita.

Ormai che conosceva il pericolo, gli rimaneva da evitarlo. La sua causa era cattiva, scabrosa la situazione. Egli aveva tutto ad un tratto trascurata la contessa, benchè dinnanzi alla società conservasse con essa quei rap-

porti di cortesia che da un gentleman non si possono dimenticare. La ricerca ch'ei faceva di miss Trevor era chiara e pubblica.

Per lui Ophelia aveva perduto, ripulazione, riposo, contento.

Ma Ophelia lo amava, il che serviva a tutto di compenso.

Il marchese, forte del proprio vantaggio, e tanto più sicuro di sè inquanto che aveva pocanzi sfogata l'ira sua impetuosa, mise in opra tutte le proprie risorse, e vinse il giuoco, o almeno dovè supporlo vinto.

Con un seguito di passaggi abilissimi andò dall'amarezza alla mestizia, dalla mestizia alla malinconia, dalla malinconia alla tenerezza, dalla tenerezza ai più caldi slanci della passione.

E siccome era dotato della somma facoltà di sentire a misura che parlava, di crearsi per dir così una verità tutta sua fittizia e reale al tempo stesso, così ognuna di quelle gradazioni che dimostravano buona fede, ognuna di quelle parole che spiravano franchezza, acquistavano un'eloquenza irresistibile.

Quando uno crede è forte: Rio Santo credeva.

Durante questo abboccamento transitò di fatti e di cuore per tutte le gradazioni che separano lo sdegno dall'amore.

La contessa lo ascoltava incantata; riviveva, ritrovava la sua giovanezza, la sua speme ed il lieto amor suo.

Oh! come avrebbe accolto chiunque allora le avesse richiesto il segreto del suo Rio Santo!

Ma l'eloquenza ha pure i suoi rischi: è soggetta ad oltrepassare la meta. I rettori sono i soli che non s'ingannino, ed un uomo di genio capace d'influire mediante il galvanismo sulla grave sonnolenza della Camera dei lord, o di far tacere le clamorose conversazioni che assordano l'eco del parlamento, commetterà qualche giorno un'imprudenza, comprometterà la propria causa, e gioverà a'suoi avversari. All'incontro lord S** discorrerà due ore alla camera alta senza far maggior male a'suoi nemici che agli amici, e l'onorevole M** andrà fulminando per tre sessioni consecutive contro i Cattolici d'Irlanda senza minimamente compromettere i suoi nobili protettori, che lo stimano, lo amano, lo apprezzano, conforme devesi al più fastidioso ciarlatore dei tre regni.

Rio Santo era eloquente: oltrepassò la meta.

Volendo persuadere e farsi forte del suo amore, gli avvenne di dire che talvolta in lui

l'ambizione e l'affetto per Ophelia combattevano ad armi eguali; la sua ambizione, che chiamava con questo nome unico, ma che in realtà secondava un altro sentimento forte, focoso, implacabile, che dava alle sue speranze, a' suoi progetti, a'suoi sforzi un'estensione veramente gigantesca.

« In quei momenti - ei proseguiva - esito e soffro di più. So che l'incagliare i miei progetti sarebbe lo stesso che morire; ma fra me io domando se meglio non sarebbe con voi morire, Ophelia, che vivere senza di voi ?

« Dunque non l'amate, lei! -chiese la contessa.

« Mary! povera fanciulla! e chi non l'amerebbe? - disse Rio Santo ostentando compassione - Vorrei amarla come merita, ma fra essa e me v'è la vostra immagine...

« Se credessi che mi amaste, don Josè! - balbettò la contessa con un'espressione singolare.

« Credetelo, Ophelia! - esclamò il marchese trasportato da passione pronta e verace - se il mio scopo, lo scopo che mi trascina e mi uccide, un giorno sparisse a' miei sguardi...

« Diverreste di nuovo qual foste per me, don Josè ?-

« E forse son' io cambiato? Che debbo dirvi per convincervi?... Tornerei a' vostri piedi... chi sa, forse anche risanato da questo male di ambizione che mi consuma!

« Forse? - ripetè la contessa pensosa - e sareste tutto mio?

« Tutto vostro!

Seguitò il colloquio tenero e dolcissimo; trascorsero le ore. Chi nelle veci di Rio Santo non avrebbe reputata completa la vittoria?

Eppure, a principiare da quell' istante, Ophelia fu distratta; pareva che un' idea nascosa, o speranza o timore, cattivasse tutta la sua attenzione.

« Questa sera vado a Covent-Garden - ella disse di poi - milord, mi ci accompagnerete?

« Vi ci condurrò, Ophelia; ma ho il mio posto nel palchetto di lady Campbell.

« Per quanto tenue sia la vostra offerta, milord, io l' accetto... Favorite aspettarmi un momento.

Ella suonò il campanello. Comparve Jane, e ricevè l' ordine di preparare l' occorrente perchè milady si abbigliasse.

Rio Santo restò solo in salotto.

Si gettò sopra un sofà, ed insensibilmente cadde in una di quelle amate meditazioni che gli erano tanto comuni. Ma questa volta

la sua mente non errò a caso, essendo trattenuta da un bel ritratto in piedi di lady Ophelia che decorava la stanza.

Quel ritratto, somigliantissimo, rappresentava la contessa all' età di venti anni. Da allora in poi essa era cambiata poco, e tutto al più si poteva dire che fosse meno bella. Soltanto un piccolo semicircolo ceruleo le stava ormai sotto gli occhi, i quali nel quadro sovrastavano senza questo impaccio alle freschissime guance della zitella.

Lady Ophelia, o la pittura ivi in mostra, aveva bei capelli chiari, ondeggianti, fini e lucidi, che in vaghe treccie contornavano la fronte, di altezza mediocre ma di forma di perfetta armonia. Gli occhi, di un colore difficile a dirsi e specialmente a dipingersi, erano dolci, nobili, e conservavano un' idea di malinconia sotto l'agata delicata e brillante delle pupille. Nelle altre fattezze era in supremo grado la beltà inglese, beltà pura e sostenuta, il di cui difetto si è la mancanza di espressione e di grazia; ma in lady Ophelia tal difetto non si trovava, e d'altronde grazia ed espressione avrebbe date il suo sguardo alla fisonomia la meno interessante. Era di statura media, e pareva alta mercè il nobile garbo del suo portamento. Aveva piedi da Francese, e le sue mani arrivavano

alla somma perfezione del modello aristocratico.

Tutto questo insieme, nel quale energicamente dominava l'elemento aristocratico (la razza) era un fedele riflesso del carattere di lady Ophelia. Nel suo naturale, preso nello stato normale, l'aria di distinzione andava congiunta ad una sorta di fermezza cortese che sembra in Inghilterra appartenga esclusivamente al sesso femminino. V'erano senza dubbio fra essa e miss Mary Trevor alcuni rapporti lontani di maniere e di educazione; il tipo d'ambo i loro volti era del pari la bellezza britannica, soave e ben proporzionata che dà un poco sull'ideale: ma oltre alla differenza di età correva dall' una all'altra largo spazio. Mary era la debolezza, Ophelia la forza domata; miss Trevor, docile e povera creatura, cedeva avanti di aver combattuto; lady Derby anco vinta serbava la natìa fierezza, e sapeva risorgere imponente all' occasione.

Nè l'una nè l'altra però aveano veruna di quelle indoli che si ponno limitare precisamente o dipingere in un sol tratto. Potevano queste trasformarsi o girare secondo il soffio di quei venti capricciosi che recano calma o tempesta nell'atmosfera profumata dei saloni sociali. Mary, debole, poteva un

qualche giorno mostrarsi forte per casualità, e lady Ophelia aveva già provato di poter esser debole.

Se noi siamo stati condotti a stabilire questa sorta di confronto, egli è perchè Rio Santo lo faceva nel suo cervello intanto che contemplava il ritratto di Ophelia. Subiva egli tuttavia l' incanto del recente abboccamento, ma non abbastanza per deporre il pensiero di Mary Trevor.

Il leggitore s' ingannerebbe se prendesse alla lettera le parole pronunciate dal marchese nel calore del colloquio. Rio Santo stesso si era illuso quando avea detto a lady Ophelia che la sola ambizione lo portava ai piedi di miss Trevor. Amava Mary, l'amava forse più che non avesse amata lady Ophelia.

Inquanto a ciò ch'ei chiamava la sua ambizione, era conforme noi dicemmo un sentimento vigoroso, paziente, invincibile, ma che probabilmente meritava altro nome. Rio Santo aveva uno scopo vastissimo; i suoi sguardi andavano in alto, il suo braccio era di tal forza da arrivare sin dove lo sguardo giungeva, ed il suo cuore ancor più robusto che non fosse il braccio. Ciò ch'esisteva in fondo all'animo suo niuno il sapeva. Ei camminava con passo saldo e sicuro in sentieri tenebrosi. I

mezzi che impiegava erano strani, per non dire di più. Sulla questione poi di conoscere se lo scopo fosse di tal natura da scusare i mezzi, giudicherà alla fine il lettore.

Dietro a quanto precede occorre appena aggiungere che il marchese era andato troppo oltre assai dicendo alla contessa: « Sapete i miei segreti interi. » La disgraziata donna aveva scoperto per caso un anello della lunga catena di misteri, e non altro. Quel segreto isolato aveva di per sè stesso un peso terribile, ma non apriva alcun adito alla cognizione del rimanente. La contessa ignorava al pari di chiunque i di lui progetti. Egli cuopriva con il vocabolo « Ambizione, » il quale non iscusa, ma spiega. Ophelia credeva di comprendere, e si doleva, e soffriva.

Mentre Rio Santo stava ondeggiando fra due seducenti immagini che insieme richiamavano a vicenda la sua memoria, Ophelia si abbigliava in tutta fretta, e sollecitava la cameriera, la quale stupiva oltre ogni segno nel vedere precipitare così un'opra di tanta importanza.

« Grazie, Jane! - disse alla fine lady Ophelia con quel tuono che significa per l'appunto: È finita!

« Milady non vuol farsi pettinare?

« No, Jane.

« Milady non si mette almeno due fiori sui bei capelli?

« No, Jane .... lasciatemi... Aspettate... datemi l' occorrente per iscrivere.

« Milady si dimentica che milord . . .

La padrona la interruppe con un gesto d' impazienza, e Jane obbedì.

« Andate - disse Ophelia.

Jane uscì, dando però alla signora un' occhiata di sospettosa meraviglia.

« Così bisogna! . . . . - faceva tra sè la contessa intingendo la penna nel calamaio - Non mi ha egli detto che se non riuscisse ? . . .

E si fermò, e posò la penna.

« Mio Dio! . . . - soggiunse dopo breve silenzio - non so . . . non so . . .

Si mise la testa fra le mani e riflettè per un minuto; indi ritornò all'opra, e vergò celeremente alcune linee.

« Mi farò dare la sua parola... - disse - la sua parola da gentiluomo... Frank è di cuor leale... lo farò promettermi... Ah! è necessario, non posso più vivere in tal modo, e questa speranza mi toglie di senno.

Piegò la lettera, e la indirizzò *Al M. O.* (Molto Onorevole) *Frank Perceval.*

La lasciò sulla tavoletta, e passò in salotto.

« Jane, - avvertì prima di andarvi - mette-

rete subito alla posta una lettera che trove-rete sulla mia toeletta.

Dopo un momento la bella carrozza di Rio Santo correva speditamente nella direzione di Covent-Garden.

Nel punto in cui Rio Santo smontava davanti all' atrio del teatro ed offriva la mano alla contessa, un uomo gli toccò il braccio, gli pose rapidamente nella mano un foglio, e disparve tra la folla.

Il marchese mentre saliva i gradini spiegò la carta, e lesse di soppiatto:

« *A sinistra N.* 3 *Principessa di Longueville.*

« Occasione unica! - disse guardando alla sfuggita Ophelia - la principessa farà come si deve il suo ingresso nel gran mondo.

XV.

THE PIPE AND POT (1).

Il regio teatro di Covent-Garden è situato in Bow-street, e dà dalla parte di tramontana in Hart-street. È un edifizio vasto e mediocremente grazioso; il principale suo pregio è di non essere stato costruito con l'assistenza dell'inevitabile e terribile signor Nash, lo che è una combinazione rara e fortunatissima.

Infatti, il signor Nash, instancabile muratore, ha rifabbricata mezza Londra. Da per tutto lo ritrovate, da per tutto riconoscete

(1) La pipa e il boccale.

l' inflessibile sua squadra, in quelle case rossiccie, diritte, impettite come sarebbero certi gentiluomini a cui dasse fastidio la crovatta troppo inamidata. Il signor Nash è il re del gesso, è il nume del filo col piombo. Sia egli sepolto in una casa di carte da giuoco!

Forse è morto. S' è morto, si gettino sulla sua tomba dei mattoni a guisa di fiori, e si preghi caldamente Iddio di non mandare uno che lo rimpiazzi in questo basso universo!

Benchè situato sui confini del quartiere della moda ad uguale distanza dallo Strand, da Holborn, e da Oxford-street, pure il suddetto teatro, siccome tutti quelli di Londra, è malissimo frequentato.

Le genti *a modo* (*the gentle* people) vanno al tempio più che agli spettacoli; e realmente S. Paolo è assai da meglio che Drury-lane.

Quando la *fashion* (1) non ha migliore occupazione, si empiono i palchetti all'*Italian-Opera-house*. Questo è il teatro privilegiato, l'unico ammesso. Una gita a Drury-lane è una eccezione, un chiasso, una scappata; una corsa a Prince's-Theatre oltrepassa i limiti della più sfacciata stravaganza; a Covent-Garden si recitano le produzioni di Shakspear:

(1) La gente elegante.

e in buona fede, chi volete che vada a udire e a vedere le rapsodie del vecchio Will?

Oibò! a Londra adesso abbiamo ben di meglio! Shakspear è buono tutto al più per la canaglia.

Noi siamo - e questo è così incontrastabile che il buono scioperato farebbe a pugni (to box) bene e a modo con chiunque pretendesse all' opposto - siamo, io diceva, il popolo più civilizzato del mondo. E per ciò, (vedete la logica!) troviamo spregevole tutto quanto si fa in casa nostra, e non sappiamo ammirare che i talenti esotici.

Lo che non toglie che ad ogni proposito ci vantiamo della nostra universale superiorità.

Orgoglio di parole, orgoglio grossolano, sconcio, millantatore! umiltà di azioni, umiltà involontaria, ahimè! umiltà forzata! contrasto ridicolo!

Noi facciamo come quel lord, che giurava di avere il più abile cuoco di tutto il mondo intero, e desinava ogni giorno alla taverna.

I nostri cantanti sono italiani, o tedeschi, o francesi; francesi i nostri ballerini; i nostri artisti fanno quadri francesi; da noi si applaudiscono le tragedie francesi rappresentate da un' attrice del Teatro-Francese. Un giorno o l' altro, Dio mi perdoni! faremo tradurre in francese Shakspear per poterlo capire!

E detestiamo i Francesi! quando mettiamo un Francese nelle nostre commedie o drammi indigeni, è sempre uno sciagurato, un birbante, uno smargiasso codardo, uno sciocco ciarlatore...

A ciò, dicasi pure senza offendere i nostri compatriotti, non si può assegnare che una ragione. Qualunque debitore odia più o meno il suo creditore: e Londra piglia a prestito da Parigi.

Indè irae.

Quella sera al regio teatro di Covent-Garden si dava una rappresentanza tedesca. I suoi attori soliti si riposavano per cedere il posto ad una compagnia di artisti germanni che dovevano cantare il *Freyschutz* di Carl Weber.

Era un' opera estera, da esteri eseguita. La *nobiltà* e la *gentry* (1) potevano dunque andare ad ammirarla senza troppo compromettersi.

Sino dalle cinque e mezza v'era calca nelle vicinanze. Le osterie illuminate lasciavano vedere il loro interno pieno di avventori, ed i policemen cominciavano a mostrare i loro

(1) La *nobiltà* propriamente detta in Inghilterra si compone soltanto dei lord e della loro famiglia. Viene indi la *gentry*, che comprende dal baronetto sino al semplice *squire*. Dopo la gentry viene il pubblico.

cappelli a mezza berretta di cuojo e lo scettro di piombo.

A Londra quando compariscono i policemen vuol dire che non sono lontani i ladri... Vi sarebbe quasi da figurarsi che questi inseguissero quelli... Quel ch' è certo però si è che i policemen in Londra non inseguono i ladri.

A tramontana dal teatro, in Hart-street, ha principio una strada, corta e larga che conduce in Long-Acre. Per tutto il marciapiede di quelle strade, in Long-Acre ed in Hart-street, stavano fermi numerosi gruppi di gente, riparandosi meglio che potessero dalle onde di luce che spandevano d' intorno i moltiplici getti di gaz.

Da una all' altra di quelle brigate andavano e venivano giovani donne adorne egregiamente, le quali dopo due o tre giri passavano a riposarsi in qualche *public-house* (1), sedendosi senza cerimonie sulla stessa panca con qualunque avventore.

Per la via, quelle disgraziate creature sembravano meritevoli della qualificazione che ad esse testè abbiamo data; tutte avevano la cera di *giovani donne*; ma quando nella taverna si poteva considerarle da vicino, si riconosceva molte fra loro non avere oltre-

(1) Bettola.

passati i limiti dell' infanzia. V' erano colà cortigiane di tredici anni, di quattordici, frammischiate con le veterane dell' infamia.

Tra esse s' incontravano leggiadrissime ragazze, visetti angelici, fattezze delicate, occhi pudichi. Talune arrossivano ancora davvero. Ma v' erano certi demonietti trilustri che avrebbero dato lezione alle prostitute più esperte del continente, ed altre capaci di superare in bricconate le *lorette* parigine, sirene che da questa parte dello stretto ci ha fatte conoscere il talento dello spiritoso pittore francese Gavarni.

Scendendo per Bow-street, e girando da Russel-lane, a destra dal teatro, si trovava un' altra popolazione che somigliava alla prima come i piccoli mercanti ponno somigliare a negozianti bene stabiliti. Le combriccole di Brydges-street si componevano di persone con vestiario eteroclito e povero; le cortigiane, che ivi abbondavano s' è possibile più che in Long-Acre ed Hart-street, erano vestite di orpelli brillanti e senza valore. Erano pure bambine, ma sparute, attrappate dal vizio precoce, e che evidentemente avevano usato troppo presto del potere di far male che Dio lascia all' uomo. Là le bettole erano più all' oscuro, i beccucci del gaz più rari, e l' allivellamento delle case meno esatto.

Chiunque avesse interesse di nascondersi poteva farlo, lo che è cosa preziosa nella prossimità di una sala da spettacolo per una certa industria.

Finalmente sul davanti di Covent-Garden, in un chiassuolo che conduce tortuosamente a Drury-lane, e che ai frequentatori è caro sotto il nome di Before-lane, (vicolo di davanti) ancorchè non sia quello il suo titolo officiale, fissava il suo quartier generale una terza categoria di vagabondi. Quelli erano tutti straccioni, ed il vicolo del tutto buio dove si ricovravano combinava portentosamente colla loro apparenza miserabile e sudicia.

Alcune povere donne, il di cui vestimento non disdiceva di troppo con quella fangòsa cloaca e la trista riunione, si smarrivano a volte sino a Before-lane, andando a testa bassa e rasente ai marciapiedi di Bow-street. Anche colà esse trovavano delle osterie, giacchè non ne mancano per alcun verso nei dintorni dei teatri di Londra, ma Dio buono, che spelonche!

Una di quelle taverne, posta ad eguale distanza da Bow-street e da Drury-lane, conservava una tal quale apparenza, e sembrava deplorasse migliori tempi trascorsi. Di fuori, un avanzo d'insegna stava tuttora appe-

so ad una verga di ferro rugginosa; di dentro, il banco sosteneva una dozzina di bicchieri, dei quali sei erano soltanto fessi; e se il salotto non aveva più portiere, possedeva in compenso un completo parato di ragnateli. Il *tap* era un mucchio di rottami provenienti dalla caduta di un soffitto, sicchè nel *tap* nessuno entrava mai.

Questa taverna, la più bella del chiassuolo, si nominava *Thè Pipe and Pot.*

In quel momento, cioè mezz'ora prima dell'apertura del teatro, essa era occupata soltanto da due o tre avventori di brutta cera, che bevevano e fumavano nel *parlour.*

Tratto tratto qualcuna delle misere femminelle di cui testè discorrevamo mostrava allo scarso lume di un lampione affumicato il suo viso da bambina, guasto, avvilito, invecchiato e poi usciva per adempiere sui prossimi marciapiedi le sue funzioni di sentinella d'infamia.

Quindi a misura che avanzavasi l'ora dello spettacolo, giungevano altri bottegai, e pigliavano nel banco un bicchiere di ginepro.

« Entrate, Mich, cognato mio, - disse di fuori una vocina aspra - entrate prima voi... Diavolo! sono un uomo, io, e so la civiltà.

Quasi subito due coppie traversarono il banco e passarono nel salotto.

Erano qualche cosa di curioso queste due

coppie. La prima si componeva di una ragazzetta che poteva avere tredici anni, la quale dava braccio ad un uomo grande di circa ai quaranta. La ragazzetta presentava in sè stessa riunito tutto ciò che noi abbiamo accennato relativamente a quelle giovanissime prostitute che sono il più schifoso vituperio di Londra. Era magra, gracile, e di un'estrema pallidezza, male occultata mediante il rossetto applicatosi soverchio e rozzamente. La sua vita, trattenuta innanzi al termine nella sua crescenza da eccessi di ogni genere, aveva in piccolo tutti i caratteri della vita di una donna già fatta. Il volto abbattuto dava indizio di una bellezza profanata sul suo fiore, ma profanata e snaturata cotanto che appena ne rimanevano segni difficili a' distinguersi. Gli occhi a cui sovrastavano le palpebre infiammate avevano di quegli sguardi arditissimi che mai non conobbero il pudore. La bocca si apriva con moti convulsi per dar passo ai rauchi suoni di una voce fiacca ed affannosa.

Si chiamava Loo la tisica.

Il suo cavalier servente, che aveva nome Mich, nulla avea di particolare nella faccia e nel portamento. Era soltanto un vagabondo di Londra, di grossa corporatura sviluppata a forza di bove e di birra, con capelli rossi e gote arrossate. Egli non era da rimarcarsi,

ma bensì il contrasto straordinario esistente fra lui e la sua compagna. Infatti Loo gli stava come pendente al braccio, a cui si reggeva quanto più potesse con le sue manine.

La seconda coppia offeriva l'esatto rovescio di questa. La formavano una donna alta e di aspetto durissimo, burbero, insolente, ed un piccolissimo giovinetto.

La donna alta era vestita come quelle che portano la legna dal mare, vale a dire che aveva il cappello da femmina, il soprabito da maschio, e gli stivali sopra le gonnelle. Tutte le diverse parti della sua singolare uniforme erano in uno stato di sconquasso ragionevole, ed in ispecie il cappello aveva numerose traccie di sforzi del vento o forse di sforzi di pugno. Ella si chiamava Madge, avea passata la quarantina, e fumava ad una pipa corta con la boccia larga.

Il suo cavalier servente non era altro che Snail, fratello di Loo la tisica.

Sebbene questi quattro individui non fossero a bene analizzarsi de' più brillanti, il loro ingresso produsse una rivoluzione nel personale di La Pipa e il Boccale. L' ostessa, Peg Witch, vecchia orribile come ne sogliono crescere fra la mota di Londra e non altrove, chiamò la sua aiutante Assy, e si slanciò verso il posto che avevano prescelto i sopraggiunti.

« Buon dì, strega di Peg, - disse Snail in tuono da gentleman - buon dì Assy la Rossa; riverite la mia moglie Madge e mia sorella Loo, cospettone! salutate il mio cognato Mich. . . E del gin! e della birra! e di tutto quel che avete nella vostra sporca stamberga, ehi dannate! . . . Pago io! . . .

« Bene, bene, il mio piccino Snail - rispose Peg salutando tutti.

« Non sono piccino! - gridò Snail incollerito picchiando la tavola zoppa col debole suo pugno - sono più grande di mia sorella Loo, ch'è moglie di Mich... e Mich è alto di cinque piedi e sei pollici... Gin! gin! sposa promessa del boja!

Peg fece una nuova riverenza, sorrise, e andò a prendere da bere.

Per solito le padrone delle taverne non derogano così alla propria dignità, e rimangono immobili dietro al bànco, ma l'etichetta era cosa sconosciuta a Pipa e Boccale, e Peg Witch non era una donna come si deve della qualità di mistress Burnett delle Armi della Corona, perchè avesse a far complimenti co' suoi avventori

« Hai sete, Loo? - domandò Snail (1).

(1) Il dare del tu non è usitato in Londra neppure tra la plebe; noi lo usiamo qui per uniformarci al costume della nostra lingua.

«Io ho sempre sete, - rispose Loo. - Dammi tabacco, Mich.
« Senti, Mich - seguitò Snail - ti voglio fare uno stato, una fortuna, giacchè sei l'amante di mia sorella, alla quale io fo le veci di padre, essendo che il nostro è un povero disgraziato galantuomo...
« Non parlare del padre, Snail! - fece Loo, e sulla fronte le apparve un nuvolo di mal'umore - gli è un uomo a modo... Mich, dammi tabacco.
«Bene, Loo... il padre è quel ch'egli è... ma inquanto a Mich, io ho in manica un buon impiego... Mia bella Madge, ecco il gin... un bicchierino alla salute del vostro uomo.
Madge si levò di bocca la pipa.
« Il mi' uomo? - ripetè con sorpresa.
« Che bella voce ell'ha, questa piccola Madge! - esclamò Snail toccando il mento barbuto della donna - pare tale e quale il basso delle guardie a cavallo (horse-guard)... Sono io il tuo uomo, cuor mio... Che diamine! non è vero, forse?
«È giusto! - disse Madge, e si mise a fumare.
« E che impiego mi vuoi dare, piccino Snail? - chiese Mich.
« Ti rompo le reni se mi chiami piccino, veh cognato!... siamo intesi... Ti vuo' dare una carica... Sai abbaiare, Mich?

« Abbaiare?

« Sì... io so gnaolare... senti mo'!

Snail cacciò ad un tratto la testa sotto la tavola, e si udì un miagolìo acuto, lungo, pieno di atroci cadenze cromatiche.

Madge si rizzò, tanto fu completa l'illusione; Mich guardò sotto la tavola con tutta buona fede; e Loo ne profittò per vuotare in un sorso il bicchiere del suo innamorato.

Nè questo bastò: Peg Witch ed Assy la Rossa corsero al banco armate di manichi da granate per iscacciare il supposto gatto che dava grida sì lamentevoli.

Era grande il trionfo di Snail.

« Gin! strega di Peg!... - egli disse - serbati la granata per la tregenda... La mia sorella Loo crepa di sete, e la mia bella Madge ha la gola secca come . . . via su!... come non saprei che... Gin! gin!

« Dammi tabacco, Mich! - fece Loo che aveva già il capo grave dall'ubriachezza.

« Vedi se so gnaolare, cognato? - urlò Snail - e tu, sai abbaiare?

« Non è mica un mestiere cotesto - rispose l'uomo grande, e si stringeva nelle spalle.

« Oh! non è mestiere... E quanto guadagni a scaricare le barche sul porto?

« Due scellini, cappiol si sa...

« Due scellini... bene!... E quanto nella tua professione di borsaiuolo?

« Parla piano, piccolo monello.

« Non sono piccolo, corpo del demonio! dico a te, grosso furfante! quanto guadagni?

« Ma secondo... non molto...

« Da bere, Mich... - disse Loo - e tabacco...

« Non molto... - soggiunse Snail, e messasi la mano nel taschino ne cavò le ghinee di Edward e Comp. - ebbene! io, ecco che cosa guadagno, cognato, e senza contarvi gl' incerti.

« A miagolare? - domandò Mich, i di cui occhi esprimevano il massimo stupore.

« A miagolare, sì, come un gatto nel mese di marzo... To', la mia bella Madge... ti regalo una ghinea... piglia!

Madge ne prese due senza dir grazie.

« E a me? - fece Loo.

« A te, ti do da bere... Ebbene, Mich?

« Vorrei sapere abbaiare, Snail.

« Hai da imparare... Senti, Mich, invece di picchiare la povera Loo quando la sera non ti porta una corona, le daresti una buona tazza di grog caldo per il petto che l'ammazza, meschina!

V'era un'idea di sensibilità vera in quelle parole di Snail, il quale poco dopo soggiunse in aria da spaccone:

« Cognato, quando saprai latrare, la mia protezione ti farà avere l'impiego di Saunie lo Scozzese... sai, il primo amante di Loo? ch' è morto oggi... per una disgrazia...

« Morto!... - ripetè Loo con voce rauca - Non c' è più gin!

« Gin, strega di Peg! La mia sorella Loo ha sete, e bisogna inumidirle il povero petto... Dunque siamo intesi, Mich?

« Sì, entrerò nel posto di Saunie.

Fu recato il ginepro. I quattro bevvero, fumarono, e ribevvero per circa un quarto d'ora. Indi vi fu gran movimento sulla strada.

« La sinfonìa! - disse Snail alzandosi - vieni tu, Mich?

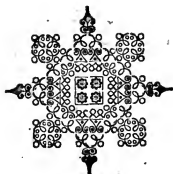
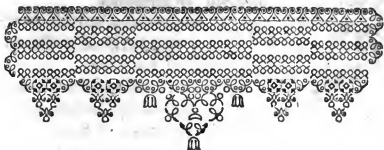
« Andiamo, Loo! - gridò Mich - ritta, infingarda! ritta, e a lavorare!

Loo aprì gli occhi abbattuti, e li richiuse, e posò il capo sulla tavola.

« Ho il fuoco qui dentro! - balbettò accennando il seno magro ed ansante.

« Povera Loo! - disse Snail commosso - Mich, io ti pago due scellini per la sua serata... lasciala stare... Strega di Peg, date gin alla bella Madge e a Loo quanto ve ne chiedono... E il diavolo vi confonda, stregaccia!

Snail uscì frettolosamente con Mich e si avviò di trotto in Before-lane. In breve i due

cognati si trovarono dinnanzi alla facciata di Covent-Garden di cui appunto si aprivano le porte.

XVI.

INVENTARJ DI TASCHE.

Quando Snail e Mich *suo cognato* arrivarono davanti al teatro, era del tutto cambiato l'aspetto della scena. L'intera popolazione delle taverne, i vari gruppi di gente sparsi poco prima in Long-Acre, Hart-street, Russel e Before-lane, si erano scagliati ad un tempo davanti alla facciata. V'era una folla, di cui appena la metà rappresentava serî spettatori.

L'altra metà si componeva di ladroni e

di curiosi, quelli *lavorando*, questi guardando con la calma imperturbabile che sta tanto bene all'egoismo di Londra.

Erano una confusione, un disordine, e stranissimi e tali che non si crederebbe potessero esistere in una città civilizzata. I ladri *lavoravano* con destrezza ammirabile, ma particolarmente con miracolosa fermezza. I fazzoletti mutavano di saccoccia come per incanto, le borse cadevano dai taschini bucati in mani stese a bella posta, gli oriuoli volavano, con le catene tenute per sicurezza e i sigilli ed anche le chiavi.

Nell'istante dell'apertura delle porte entra la folla, il *pubblico*, quella che altrove si chiama gente da nulla. Sotto il loggiato non si vedevano che onesti bottegai con le loro metà, Il leggitore vi avrebbe riconosciute con una soddisfazione che noi sappiamo apprezzare mistress Krubb, mistress Black, mistress Brown, ed anco mistress Bloomberry; può darsi che la Dodd e la Bull si fossero perdute in qualche parte tra la calca; certo si è che la Footes e la Crosscairn le cercavano attivamente e non le rinvenivano.

D'altronde queste ottime e prudenti persone doveano rammentarsi per un pezzo della recita tedesca, poichè le otto loro scatole da tabacco passarono nelle tasche di

arditi borsaiuoli che non gridavano: *ehi d'a-vanti!* Snail dal lato suo ne buscò due, e se ne valse per mantener viva l'amicizia che regnava fra di lui e Madge.

Ma v'erano, affè, molti altri di nostra conoscenza.

Mirate! nel più folto della turba s' introduce un uomo. Lo direste un serpente che scorresse nel centro di una siepe. Le sue mani operano con rapidità portentosa. Buon Dio! dove spariscono tutti gli oggetti da esso appropriatisi? Nulla disprezza: pezzuole di seta, di cotone, oriuoli, falde di abiti che taglia senza che il padrone se lo figuri nemmeno, tutto gli fa comodo, a tutto trova posto, le sue mani si empiono di continuo, e sempre son vuote; piglia, piglia sempre. Ma, lo ripetiamo, chi è colui, ed in quale abisso s'ingoia il prodotto della sua pirateria?

Eh, lettore! chi può essere se non l'amico nostro Bob Lantern, che ha cinque tasche al paletot, quattro ai pantaloni, tre al panciotto, e non sappiamo quante alla camicia? chi, se non l'onesto Bob, che si guadagna come può la sua povera vita, e lavora per Temperanza, caro cuoricino! che molti lord vorrebbero avere, e che ha di statura cinque piedi e sei pollici?

La vita costa caro, e Bob non ha ogni sera rappresentazioni tedesche..

In qua ed in là si mostrano ancora parecchi de' nostri rivoluzionarî dei banchi Edwards e Comp., ma la maggior parte in gala, e provvisti di grosse innamorate assetate, bevono nelle bettole vicine le ghinee del signore Smith..

Però in nessun luogo scoprireste le larghe spalle e l'alta corporatura della bella Temperanza. Temperanza, modello compiuto della fedeltà coniugale, da paragonarsi a Penelope, a Creusa, superiore a Lucrezia, non si mescola così alle criocche, e tracanna solitaria un'incredibile quantità di ginepro nell'atmosfera ardente della sua cantina di S. Giles. Beve, la virtuosa sposa; ecco l'unico ed innocente suo passatempo . . . Non otterreste il suo cuore a prezzo di un trono.

Ma aiutato da un boccale di *old-tom*, positivamente spargereste la disunione nel tetto domestico di Bob Lantern.

Ora dai borsaiuoli si passi al *pubblico*.

Nel più folto della calca, ecco una testa magra e lunga che sorpassa almeno di quattro pollici tutte le altre; è grave, sostenuta da un colletto di crino, e racchiusa fra due spalle ricoperte da un *frac* turchino.

La testa è quella del nostro degno amico il capitano Paddy O' Chrane.

Il capitano per questa sera si dà un po'di riposo, di svago. Ha trincato una tazza di *cold-without* (1) preparato per benino dalla ragazza subentrata a Suzannah nelle Armi della Corona. Ha il suo più bell'abito co' bottoni neri, ha i migliori suoi calzoni cannella; è in tenuta da far fortuna.

Far fortuna con mistress Dorothy Burnett. Questa, noi non la vediamo, perchè il suo viso grosso e rosso è un piede più basso degli astanti, ma è lì, lo affermiamo in onore, a braccetto del buon capitano, che stenta a reprimere i contrassegui del suo legittimo orgoglio.

Intanto si entrava, ma adagio, e i ladri avevano agio di far raccolta.

« Pazienza, mia cara mistress Burnett, pazienza, Dorothy! - diceva il buon capitano - un quarto d'ora più, e ci ricreeremo in due ottimi posti di galleria che ho già presi, Dio mi danni, Dorothy, per due scellini ciascuno.

« Oh Paddy! . . . oh, signor O'Chra-

(1) Letteralmente *freddo-senza*. Così indicano i frequentatori delle taverne il grog freddo senza zucchero.

ne! . . . - sospirò la Burnett - mi sento soffocare . . . darei sei pence per avere un po' d'aria !

Il capitano, sulla di cui testa correva tutto il vento della sera che non penetrava sino giù all'infelice sua compagna, respirò con soddisfazione.

« Dove diamine tròvate che qui manchi aria, Dorothy ? - domandò - vi fischia il vento nelle orecchie . . . Ah furfantaccio ! t'ho acchiappato !

Queste ultime parole andavano ad un uomo che il signor O' Chrane aveva colto con le mani nella sua saccoccia. Lo reggeva fermo, ma non poteva voltarsi a motivo della moltitudine fra cui era stretto.

« Signori ! - disse a quelli che aveva dietro - agite da veri Inglesi, poffareddio ! arrestatemi questo disgraziato manigoldo che non sa il suo mestiere, Diavol mi porti !

Com' era giusto nessuno gli rispose. A Londra la massima *ognunò per sè* si applica con rigore inflessibile.

« Dorothy ! - esclamò il capitano a cui si cominciava a indebolire il pugno - levate di qua il vostro braccio, o Dio vi confonda ! e procurate aiutarmi a trattenere questo mascalzone.

Mistress Barnett tentò di girarsi, e le riu-

scì di sbuffare come una macchina a vapore, ma non altro.

Intanto il ladro con moti continui stancò il pugno a Paddy, terminò con liberarsene, e scappò.

Paddy si frugò nelle saccoccie.

« Il malandrino non ha sbagliato! - disse - Non conosco altri che quel mariuolo di Bob per avere un sangue freddo simile... E io che appunto aveva bisogno di parlargli... Amor mio, mi hanno portato via il fazzoletto.

« Signor O'Chrane - rispose l'ostessa - mi sento soffocare!

« Che il diavolo!... cioè, amor mio, vi compatisco di cuore... La pezzuola mi era costata mezza corona in Field-lane, sapete, amor mio?

« Ebbene! signor O' Chrane, io dico che Dio vi ha castigato... tutte le pezzuole che si vendono in Field-lane sono rubate... Mi sento soffocare, signore!... e se compraste in negozi onesti, come per esempio dalla mia cugina mistress Krubb, oppure...

« Oppure dal demonio, signora!

« Mi sento soffocare!

Paddy O'Chrane e la sua compagna ponevano in quell' istante i piedi sull'ultimo gradino della scalinata. Era per finire il supplizio della rossa tavernara. In breve respire-

rebbe comodamente l'aria calda che in una sala da spettacolo ben piena si alza dalla platea e va ad opprimere le gallerie. Tale prospettiva le dava anticipato sollievo, conforme dicesi che il vedere la riva guarisce dal mal di mare.

Giunto in cima alla gradinata, il capitano si rizzò quanto era alto, - e non è poco - e volse lo sguardo in tondo sulla folla che aveva sotto. E senza dubbio non vide ciò che cercava, poichè bufonchiò un pezzo, si tirò su il colletto di crino, e si sollevò sulle punte dei piedi. In questa nuova posizione figurava un querciuolo, avanzo dimenticato di un alto bosco, che mostra il tronco sottile e diritto in mezzo ad un cespuglio. Lo sguardo andò molto tempo errando frà il popolo senza miglior esito.

« È cosa sorprendente, in paròla! - gridò rimettendo giù i tacchi - sorprendente, o che il diavolo mi trascini! Non c'è nemmeno uno di quei malvagi birboni... E a chi ho da dirigermi se non a quei cari ragazzi?

« Sento un po' d'aria, signor O'Chrane...

« Bene, Dorothy... benissimo... Io però mi sento un'altra mano in tasca... Oh, corpo di tutti i diavoli! questo non mi scapperà!

Il capitano aveva afferrata la mano di un

secondo borsaiuolo e la stringeva in maniera da romperglie!a.

Dietro di lui si fece udire un miagolìo nel quale erano e dolore e ironìa, e quasi nello stesso atto due denti appuntati e taglienti come denti di un luccio gli si cacciarono nella carne delle dita.

« Snail, gatto maledetto! - urlò Paddy facendo sforzi convulsi per voltarsi - oh, per l'Inferno! ti torco il collo se non mi lasci le dita.

« Oibò, capitano! oibò... per l'Inferno! - rispose Snail dopo data un'altra zannata - non vi vergognate di venire al teatro senza fazzoletto?... Chinate il capo, ch'io vi dica una cosa.

« Voglio morire se questa maledetta vipera non mi ha morso fino al sangue! - fece Paddy, ma pure si abbassò - Che hai da dirmi?

« Vi ho da dire, capitano... Veh! è mistress Burnett delle Armi della Corona! non è di cattivo gusto il signor O' Chrane... Ho da dirvi... per Bacco! come è rossa mistress Burnett!

« Mi sento soffocare! - esclamò la povera ostessa, che dalla calca era stata gettata nuovamente quasi in istato di asfissía.

« Si sente soffocare, capitano - ripetè Snail

- alle persone che sono per soffocare, si danno dei pugni nella schiena... già si sa.

E Snail percosse ben bene la grossa locandiera fra le due spalle.

« Oh, signor O'Chrane!... Oh!... - ella gemè oppressa insieme da mancanza d'aria e da rabbia.

E tutti attorno se la ridevano.

« Là! - disse Snail - la rispettabile signora è sollevata, e mi deve almeno un bicchiere di vino gratis... A voi capitano - aggiunse piano - ho da avvisare che stasera vi sarà del *fun*, di sicuro!

« Come lo sai messere *scamp*? (1)

« Lo so... Eh! so molte cose, non dubitate... E il *lark* (2) di stasera tenetelo per certo... Tutti gli amici stanno a fare all'amore e a trincare nei *flash houses* di Drury-lane e di Bow-street. Turnbull mugghia come un bue nello *spirit-shop* vicino allo *station-house* (3). E' beve come un otro alla sa-

(1) Birichino.

(2) *Fun* e *lark* nel gergo popolare hanno lo stesso significato, ma *lark*, che vuol dire propriamente *allodola*. è più usitato ed impiegato dai gentlemen della più alta condizione. Il famoso marchese di Waterford è fra gli altri un *larker*. *Fun* è piuttosto un chiasso, una celia . . .

(3) *Flash-house* - osteria dove sono donne di mal co-

lute del povero Saunie ch' è morto. V'è stata convocazione in grande, e io scommetterei Madge contro mistress Burnett che questa sera danzeremo il vero ballo dei *larker!*

Paddy e la donna de'suoi pensieri erano quasi sulla soglia del teatro.

« Va bene, mucchietto di mota, va bene, caro e amabile ragazzo - disse fra' denti il capitano - Potresti aver ragione, e il diavolo mi sbalzi se mistress Burnett non istarebbe meglio al suo banco che qui . . . . Basta, non serve, se c'è ballo, balleremo.

« Addio a tra poco, capitano : - soggiunse Snail - non sono adirato con voi, no, per il fazzoletto che vi siete scordato di portare addosso . . . I miei ossequî a mistress Burnett . . .

« E ora dove vai ? - domandò Paddy.

« A *Pipe and Pot* . . . Se avete bisogno di me, veniteci. Vi troverete Madge mia moglie, mia sorella Loo, Mich, e altri.

« Ottimamente, Snail . . . il diavolo ti porti, figliuolo . . . Andiamo, Dorothy, amor mio, entriamo dì grazia . . .

Dorothy non voleva altro. Lasciò per un

stume; *spirit-shop* - rivendita di rum, acquavite e wiskey : *station-house* - corpo di guardia, come il nostro guardiuolo, il *violon* dei Francesi ec.

momento il braccio del capitano e si fec innanzi. Paddy si disponeva a seguirla, ma era detto che quella serata fosse per lui pregna di bizzarri accidenti.

Nel punto in cui era per passare la soglia, gli si posarono pesantemente due mani sulle spalle, ed una voce incognita gli bisbigliò all' orecchia:

« Vi proibisco di volgervi a vedermi, Gentleman della Notte!

Paddy si fermò, e non più si mosse. La folla continuò ad entrare e lo separò da mistress Burnett, talchè egli la perdè di vista.

« Conoscete lady B** l'amante del duca di York? - domandò la voce.

« Sì, milord.

« Se viene al primo atto nel palchetto di Sua Grazia, scenderete nel salone (*foyer*) subito dopo calato il sipario. Là un uomo vi verrà incontro e pronunzierà la parola. Voi farete ciò che vi dirà.

« Sì, milord.

« S' ella non viene al primo atto aspetterete al secondo, se al secondo non è comparsa attenderete dell' altro...

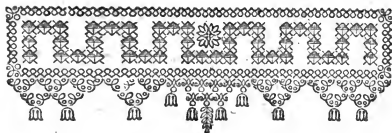
« Sì, milord . . . E di grazia, che faccenda sarà la mia?

Le mani si levarono di sulle alte spalle di Paddy.

« Nemmeno risposta! - ei brontolò - Sia maledetto se non darei uno scellino per vedere la faccia di quel misterioso furfante che rispetto com' è di mio dovere . . . Sempre segreti!... Non sono curioso, ma se non sapessi che i Milords della Notte sono più potenti del bisogno per farmi impiccare, troverei il mezzo di legger chiaro in tutto questo imbroglio.

« Paddy!... signor O'Chrane!... - disse una voce lamentevole sotto il loggiato interno del teatro.

« Bene, Dorothy, amor mio... grossa chiave da fonte di gin!... - rispose il capitano - Dio mi danni! è necessario fare i fatti nostri...

Ed il buon Paddy entrò, senza osare girar la testa per distinguere il misterioso che gli aveva parlato all' orecchia.

XVII.

LA FILA DI CARROZZE.

Era entrato il popolo. Cominciava a cadere una pioggia minuta e ghiaccia. Davanti al teatro non restavano se non alcuni uomini della polizia. I ladri erano tornati nelle bettole dove facevano traffico delle robe rubate, o fra di loro, o con certi ricettatori che l'occasione richiamava naturalmente a quella trista fiera.

Bob Lantern vendè la pezzuola del capitano per due scellini, e Snail ebbe tre corone per la borchia di mistress Burnett che si

ra destramente appropriata durante la sua conversazione con Paddy.

A quasi tutti i teatri di Londra vi sono tre ingressi distinti: il primo, quello del pubblico, ha luogo all'apertura degli scrittoi; il secondo mezz'ora dopo questo; il *gentle people* arriva in legno; v'è *rush* (1) di carrozze come avanti *rush* di pedoni.

Qui l'avidità dei tagliaborse è eccitata oltremodo, poichè la minima presa sarà sempre ottima, e sarebbe da meglio frugare in uno solo di quei nobili taschini che in venti saccoccie di particolari; ma le difficoltà sono grandi, e la maggior parte dei ladroni neppur si cura di abbandonare le osterie aspettando sulla strada quel precipizio di carrozze.

In primo luogo, non v'è quello che propriamente si chiama folla; non si è più ristretti pigiati: non si danno più spinte. E poi, i *grooms* hanno delle mazze lunghe e pieghevoli che pigliano la misura della schiena ad un industrioso sospetto con facilità portentosa.

Non ostante, alcuni ladri, la più parte giovani, arditi, abili, in supremo grado, ed ai quali l'esperienza aiutata da due o tre lustri passati nelle prigioni di Newgate non ha ancora insegnato a sprezzare la massima che

(1) *To rush*, slanciarsi, precipitarsi.

vincendo senza periglio si trionfa senza gloria, questi borsaiuoli in età tenerissima, noi diciamo, si arrischiano fra le carrettelle, si accostano con un pretesto ai gentlemen, avvertono alle lady che perdono qualche cosa, e talvolta riescono ad acquistare una boccetta da odori un fazzoletto ricamato, un oriuolino, il tutto condito con una decente dose di bastonate.

Già s' intende che Snail aveva un grado distinto tra i giovani avventurieri che adesso abbiamo citati.

Finalmente, il terzo ingresso, quello a *mezze prezzo*, è un privilegio accordato alle ultime classi del popolo. Succede dalle nove a dieci ore, e noi avremo campo di discorrerne in appresso.

Uno dei primi legni che si fermarono davanti al loggiato di Covent-Garden fu quello di lady Campbell. Smontarono senza ostacoli miss Mary Trevor e la sua zia, e salirono i gradini del verone.

« Avanzate, cocchiere! prendete posto!

« Piglia posto, briccone! - gridò di dentro ad un altro legno una voce sdolcinata - mia bella, dico sul serio, questo sguaiato è capace di lasciar passare avanti a noi quello ignobile *cab!* (1)

(1) Abbreviazione usitata per indicare un *cabriolet* (calesse) di piazza.

Fu calato il montatoio, aperto lo sportello, e scese cautamente il signor visconte di Lantures-Luces. Egli porgeva la mano.

« Visconte! cerco la mia boccetta da odori - fece una voce sonora e sciolta dall'interno.

« Davvero!... oh, carina... davvero...

Il signor Lantures-Luces saltò; tornò nella carrozza e trovò l'ampolla. Poi scese di nuovo, e di nuovo porse la mano.

« Sono certa - aggiunse la voce sonora - oh visconte! che avete smarrito il mio ventaglio!

Il signor Lantures-Luces risaltò, ritornò su, ed ebbe la sorte di trovare il ventaglio.

« Animo, Diva mia! datemi la mano, ve ne prego!

« È una cosa terribile, visconte! - strillò la voce sonora con qualche petulanza - è sparita la mia pezzuola!

Ed egli con ammirabile pazienza si cacciò per la terza volta nel cocchio, e consegnò la pezzuola ad una signora assisa sul sedile di fondo. Tutto il male non vien per nuocere. Se non avesse fatto tanto moto i suoi sigilli sarebbero passati in possesso di Snail che già gli aveva presi di mira.

« Carina, - disse il visconte nello smontare - adesso mi farete la grazia di darmi la bella mano.

« Eh! avanzate, in somma, *god by*! - gridò il vetturino del calesse, il quale per isbarcare il suo *cliente* aspettava che finissero quelle scene.

Ed il *cliente*, secondo l' apparenza, non era meno infastidito del cocchiere, giacchè levò a questo la frusta, ed ammollò ai due cavalli un colpo furibondo.

I cavalli pigliarono lo slancio, e l' auriga del visconte non potè impedire che muovessero due o tre passi innanzi per lasciar libera la via. La signora si mise a dare urli strepitosi.

« Che avete, carina?... che avete, cara mia?... - esclamò Lantures-Luces - Siete un brutale, signore! vi dico sul serio... Ecco il mio bigliettino d' indirizzo, (e lo gettò nel *cab*)... Bella mia, non vi spaventate, e compiacetevi farmi la grazia di darmi la vostra bella mano.

Questa volta la dama esaudì il priego del Francese, mise la sua destra col guanto in quella di lui, e spingendo il montatoio con una botta della gamba che fece scuotere la vettura si trovò in un solo balzo a tre passi più là di Lantures-Luces sopra uno degli ultimi gradini della scalinata.

Una turba di zerbinotti ch' era radunata nell' atrio si pose a battere le mani dicendo:

« Brava! brava la Briotta!

« Carina!... - fece Lantures-Luces sbalordito - carina, in parola d'onore... dico sul serio!...

Snail cambiando tattica stuzzicò adagio un cordoncino di seta che corrispondeva alla lente del visconte. La lente uscì per metà dal taschino. Intanto il gentleman del *cab* era sceso e regolava tranquillamente il conto col vetturino.

La Briotta, ragazza leggera e pazzerella, prese un altro slancio e andò a cadere in mezzo a quel gruppo di signorini alla moda.

« Diamine! - disse Lantures-Luces, al quale Snail aveva rubato l'occhialetto, e che non se ne accorgeva occupandosi esclusivamente della sua volubile *diva*.

Nel momento stesso Snail in possesso del suo bottino naturalmente voleva fuggire, ma un policeman col bastone alzato gl'impedì il passo. Dall'altra parte l'uomo del calesse si faceva gravemente incontro a Lantures-Luces, senza dubbio per chiedergli ragione dell'apostrofe.

Ecco che ne avvenne.

Il policeman annoiato dalle finte di Snail che cercava farsi largo traendosi a sinistra e poi a diritta, lasciò cascare alla fine la sua pesante mazza col piombo; Snail la scansò

miagolando, e quella fu a calarsi perpendicolarmente sulla spalla del gentleman.

« Goddam! - disse allora l' agente di polizia.

Il gentleman si tirò indietro, si abbottonò con celerità il soprabito elegante, e si alzò le due pugna a livello dell' occhio. L' agente mostrò aver voglia di sostenere l' attacco, ma siccome il lampioncino di una carrozza diede luce per caso sul viso del suo avversario, egli scappò come se avesse avuto il diavolo che lo inseguisse.

« Eh! - esclamò Lantures Luces - è quel caro Brian di Lancester! . . . Ah ah! vivaddio! signori, avete visto mai una cosa più ridicola? - Carissimo, vorrei sapere far a pugni come voi per castigare un villano che dianzi ha frustati i miei cavalli a rischio di rovinare il nostro caro idolo, Briotta la Diva.

« Son' io - rispose Brian che si accomodava le mostre del *frac* abbottonato.

« Dunque, carissimo, non ne parliamo più: - si sollecitò a replicare il visconte - che diavolo! mi siete assai amico per potervi far lecito . . .

E fece una giravolta.

« Buona sera, Brian! - gridò l' Italiana lasciando la brigata di zerbinotti per correre

verso il signor di Lancester - amico mio, in tutta Londra non v' è altro che voi per farci divertire . . . Venite per vedermi ballare ?

« Non v' è adulazione ! - disse Lantures-Luces - no, niente di adulazione, in coscienza !

Brian e la danzatrice si fecero una profonda riverenza.

« Vengo per me, signora - rispose poi Brian.

« Non v' è civiltà ! - pensò il visconte - no, niente di civiltà, in coscienza !

La comitiva di damerini accolse con gran festa Brian di Lancester. La ballerina piantando là il visconte che l' aveva accompagnata, si attaccò al braccio del sopraggiunto, (o egli volesse o no) che andava in *cab*, ma che sembrava occupasse nella scala della *fashion* una posizione magnifica ed invidiabile.

Era esso un uomo di trentacinque anni circa, magro, ma ben formato, di personale al disopra del mediocre, sottile alla cintura e quadro alle spalle, le quali anzi venivano un poco troppo avanti ed in su. Le sue fattezze di un modello ammirabile, e che parevano lavorate a scalpello, avevano quell' aspetto posato e freddo dei volti inglesi di puro sangue ; ma nello sguardo grave del

suo occhio verdemare venato di bianco eravi un' audacia smisurata che quasi dava in isfacciataggine, e qualche cosa di scherno e derisione direttamente opposta alla consueta espressione di uno sguardo brittannico. La fronte alta, larga, e formata nobilmente, dava il maggior risalto alla di lui fisonomia, addolcita per dir così da una bella chioma bionda, fine ed inanellata, su cui di certo non era mai passato l' indegno ferro del parrucchiere.

Per molti, Brian non sarebbe stato un bell' uomo, ma talune donne lo proclamavano amabilissimo, lo che è da meglio, ed altre rendute più caute dalla loro più alta situazione pensavano pianino ciò che le prime dicevano forte. Almeno per tutti quanti egli era - e ciò si scorgeva a sufficienza dal suo viso - un uomo energico e ardito. Era inoltre, ad onta della sua soppraccarta di diaccio, focoso a modo suo, focoso sino alla passione, ma questo ad intervalli, a scappate.

Era anche un uomo originale : un *eccentric-man*.

Sa Iddio che ci bisognerebbero lunghe pagine, speciali, studiate, coscienziose, eloquenti, per ispiegare ancorchè sommariamente il mondo intero d' idee che si nasconde sotto questo detto che non ha pretensio-

ne d'eufonìa e per sè stesso assai brutto : *eccentric-man*. Il carattere dell'onorevolissimo Brian di Lancester, per coloro fra i nostri lettori che si degnano seguitarlo, schiarirà meglio e le parole e la cosa che qualunque sorta di dissertazione.

Lantures-Luces, Brian, e gli zerbinotti (*dandys*) entrarono insieme. La ballerina andò dalla porta riserbata agli artisti.

In quel punto la carrozza di lady Ophelia si fermò davanti al loggiato. L'uomo che aveva parlato di dietro al capitano Paddy, e che pareva aspettasse la venuta di qualcuno, scrisse in fretta poche parole col lapis sur una pagina del suo taccuino, consegnò questa con uno scellino ad uno di quegli avventurieri che facevano crociera sulla piazza, e gli accennò Rio Santo che smontava dal legno. Siccome noi abbiamo veduto, il messaggio arrivò al suo destino.

La signora principessa di Longueville e la sua zia madama la duchessa vedova di Gèvres erano giunte da alcuni minuti.

Era vicino a terminare il primo atto, e Covent-Garden presentava un aspetto brillantissimo. Tutti i palchetti per solito vuoti o male occupati risplendevano di gale magnifiche, e v'era gente del gran mondo (*gentle folk*) sino alle gallerie.

Noi crediamo assolutamente indispensabile di dare qualche dettaglio relativo alla maniera in cui erano collocati i nostri vari personaggi.

Nel primo palchetto sul davanti, à sinistra, non v' era un' anima. Questo attendeva Sua Altezza milord duca di York a cui apparteneva. Nell'altro contiguo stavano lady Campbell e la nipote. Nel seguente madama la principessa di Longueville e la sua zia. Dall' altra parte si vedevano nel primo lady Ophelia e Rio Santo; nel secondo un paravento larghissimo impediva di distinguere chi vi fosse; il terzo era occupato da alcune dame.

Nei palchi di faccia, pochissimi avremmo noi potuti riconoscere; ma dobbiamo dir subito, che quel signore pallido, pensoso, annoiato, stanco, burbero, che pare guardi con grande attenzione il soffitto del suo casino e non badi ad altro, è milord conte di White-Manor, fratello maggiore di Brian di Lancester, e padrone dell' onesto signor Paterson, cioè del maestro di casa che fece certi negozi con Bob Lantern.

A pian terreno, a mano manca, sotto il palco del duca di York, v'era un' immensa loggia-bassa (1) formata di due palchetti dei quali si era buttato giù il muro di tramezzo.

(1) Nei teatri di Francia: *baignoires*.

Là si agitava il signor visconte di Lantures-Luces tra i diversi *dandys* che già incontrammo nell' atrio.

Finalmente, nelle gallerie superiori il buon capitano Paddy-O' Chrane; ritto e teso, inalzava i suoi capelli corti a due piedi e mezzo più su delle treccie unte di pomata di mistress Burnett, di cui la giubba sfibbiata in grazia di Snail rubatore della borchia permetteva alle sue forme di mostrare la spaventosa loro esuberanza.

Paddy, mentre rispondeva secondo si conviene ad un Irlandese galante e ben educato alle interrogazioni di mistress Burnett circa allo spettacolo ed agli attori, non perdeva un istante di vista il palchetto del duca. Questo rimaneva deserto, ed egli per un poco potè credere di avere a passare lo spazio fra i due atti nelle dolcezze di un' intima conversazione coll' amata tavernara.

Ma nel punto del calarsi il sipario ne fu aperto l' uscio con istrepito, e lady B** vi entrò, carica di diamanti, sotto i fuochi incrociati di cento occhialetti alla moda diretti sulla persona di Sua Signoria.

Paddy diede un sospiro.

« Amor mio, - disse - mia cara mistress Burnett, che diavolo! non pigliereste volentieri un' arancia?

« Ne avete, signor O' Chrane?

« La vo a prendere, signora, o ch' io sia dannato!

Ed il capitano abbandonò frettolosamente il suo posto, lasciando la compagna stupefatta per sì insolita premura.

« È una buona pasta d'uomo questo signor O'Chrane - essa pensò - ma avrei avuto più caro un bicchierino di rum.

Paddy invece di andar a cercare le arance scese diritto al salone. Non aveva per anche fatti tre passi, che un uomo non da lui conosciuto gl' impedì di proseguire e lo squadrò da cima a fondo.

« Capitano Paddy! - disse l'incognito dopo qualche esame.

Poi gli toccò leggermente il petto con il dito, dicendo:

« *Gentleman of the night!*

Paddy s' inchinò rispettosamente.

L'altro lo prese in disparte nel vano di una finestra, e discorsero una diecina di minuti.

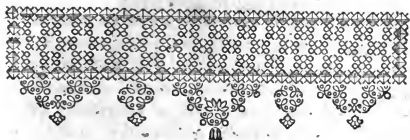
« In tutte le osterie delle vicinanze vi sono degli *uomini della famiglia* - disse poi il capitano - vi troverò io l' occorrente.

« Un uomo accorto, sollecito!

« Un' anguilla! non dubitate, milord.

Lo sconosciuto si mise un dito sul labbro, e disparve.

Paddy fece un secondo sospiro.

« Sia maledetto se mistress Burnett non istarebbe meglio al suo banco che qui; - borbottò - Ma chi sceglierò io, fra quel fangoso miserabile di Bob, povero amico, e il raro ragazzo, piccolo Snail... creatura immonda... quale ho da prendere?

XVIII.

FRA DUE ATTI.

Al calare del sipario ebbe luogo gran movimento, molto sussurro. In platea si chiacchierava; nelle gallerie conversazioni continue; fra i palchetti visite scambievoli. Forse in tutto il locale era sola la povera mistress Burnett a non poter comunicare a veruno le impressioni in lei prodotte dalla musica tedesca e dal talento de' suoi interpreti. Ma essa campava di speranza pensando che il capitano galantissimo Paddy O' Chrane verrebbe quanto prima con le arancie.

La parte più clamorosa era senza contraddizione alcuna la gran loggia ove stavano Lantures-Luces e gli zerbinotti. Indi si partivano ad ogni momento esclamazioni che si sforzavano ad essere originali e spiritose, epigrammi con sale molto ordinario, e stravaganti offerte di scommesse. Lantures-Luces s' ingeriva poco in quei discorsi. Due cose gli mancavano: la signora Briotta, che gli fuggiva da ogni tangente; l' occhialetto a foggia di forbici, il caro occhialetto di cui risentiva dolorosamente la perdita.

Rio Santo, il quale si era recato nel casino di lady Campbell dove aveva il suo posto, tornò facendo le sue visite verso la contessa. Si appoggiò alla spalliera della di lei sedia, e volse la lente con indifferenza da per tutto.

« Oh! non m' inganno! - disse ad un tratto con lieta sorpresa - ecco la signora principessa di Longueville!

« Dove? - chiese la contessa.

« Laggiù... accanto a miss... a lady Campbell... Permettete che vada ad offerirle i miei omaggi? L' ho conosciuta moltissimo in Parigi.

« Quanto è bella! - fece involontariamente Ophelia.

« Passava per la più bella donna del sob-

borgo S. Germano ch'è il luogo nel mondo ove s'incontrano più belle donne - rispose Rio Santo salutando per ritirarsi.

La contessa lo seguitò un istante cogli occhi, che poi riportò sopra Suzannah.

Questa in realtà era seducente. Indossava un abito di velluto turchino cupo la di cui tinta brillava co' riflessi azzurri che scorrevano lungo le pieghe. Quel colore scuro faceva spiccare maggiormente la calorosa carnagione delle sue spalle, sul petto aveva una magnifica fibbia di diamanti che mandava ad intervalli chiarori bianchi e rapidi. I superbi capelli neri, regolati da un'abile cameriera, ormai scendevano in varie ciocche disposte con simetrìa e come aggravate dal molto peso della loro ricca abbondanza. Qua e là sotto un riccio agitato, e fra le treccie che in quattro giri contornavano il suo pettine d'oro, si vedevano scintillare i lampi di un diamante, siccome nelle nere notti d'inverno si vede a rilucere sotto qualche gruppo di verzura il torace fosforescente di una lucciola.

E poi, tutta quella morte della disperazione o dell'apatìa era sparita senza lasciar traccie. La bella statua viveva oramai: viveva più e meglio che altri. Intorno alla fronte da regina aveva come un'aureola

d' intimo e confuso godimento. Ardeva il di lei sguardo sotto l' arco delle grandi ciglia. Nella sua positura non era più soltanto la grazia immobile che può cercare e trovare uno scultore : era un vero risorgimento dal sonno. Galatea si era scossa, ma scossa prima del ballo di Pigmalione.

Imperocchè quel suo sorriso, a farlo nascere era bastata la speme ; quel fuoco dell' anima che tramandava il suo fulgore sino all' occhio, per accenderlo la speme era bastata.

Suzannah attendeva : E quanto dolce e delizioso le pareva il lusso! E che soavi incanti aveva raccolti fra quell' armonia di Alemagna che scorre strepitosa eppur vuota e non compresa sulla dura epidermide de' nostri timpani brittannici!

Non aveva ancor veduto Brian, il quale freddo e distratto, e appunto sotto di lei, ascoltava le sciocche facezie di Lantures-Luces e le bizzarre scommesse de' suoi compagni ; ma sapeva che tra poco lo vedrebbe, gli parlerebbe.

Ed in che modo? Questo è ciò che Suzannah non domandava a sè stessa. Poteva all' occasione gareggiare di perspicacia con un diplomatico, ma anche poteva talvolta credere alla cieca alla guisa delle bambine.

E ciò era il resultato, un poco del suo naturale, e molto della stranissima scuola dove il caso aveva portata la sua infanzia.

Noi sapremo poi la storia di Suzannah.

La contessa non poteva distogliere da essa il ciglio.

« È pur bella, Dio mio! è pur bella! - badava a ripetere.

L'infelice Ophelia riconduceva ogni cosa al pensiero suo unico. Qualunque donna le era una rivale. La beltà di questa nuova signora le pose in cuore uno spavento angoscioso nel medesimo tempo che una tal quale gelosìa retroattiva.

« Egli l'ha conosciuta! » pensò - e che premura di rivederla!

Schiusosi il palco della principessa di Longueville, vi entrava Rio Santo.

Suzannah alzò su di esso le pupille con indifferenza. Non aspettava già lui. A quell'occhiata Rio Santo rispose con un'altra, fredda, penetrante, indagatrice. La vaga fanciulla benchè avvezza a non istupire di nulla, non potè sostenere questo sguardo possente e bizzarro, che scandagliava, che rimuoveva, che rivolgeva tutto l'animo suo. Sentì un peso alle ciglia; abbassò le palpebre sforzate da insuperabile turbamento. Provò come un misto di timore e rispetto

alla presenza di quell' uomo, che però non aveva mai visto e di cui le era ignoto anche il nome.

Nell' istante ch' ella chinava gli occhi passò un nuvolo sull' altera fronte del marchese. Sembrava ch' ei cercasse fra le sue molte reminiscenze, chi sa? qualche lontana somiglianza, o forse . . .

Ma sarebbe fatica inutile lo star ad analizzare di continuo le variabilissime impressioni di un naturale nel quale pareva che il cuore e l' intelletto facessero gara incessante di rapidità eccessiva, di un uomo che si divorava la vita dalle due cime e dal mezzo, godendo con i sensi, con la memoria e con la speranza chiamando senza posa il passato o l' avvenire a dare aiuto al presente che non bastava alla sua fame di vivere.

Frattanto la vecchia Francese si agitava e faceva mille garbatezze. Rio Santo la salutò in un modo equivoco, e che contrastava singolarmente con l'usuale ed esemplare distinzione delle sue maniere. Indi si avanzò verso Suzannah, che tosto alzò gli occhi, e le fece riverenza.

« La signora principessa - egli disse - si compiace permettermi di offrirle il mio rispettoso omaggio?

« Il marchese di Rio Santo, mia cara -

aggiunse la duchessa di Gèvres a guisa di presentazione.

Suzannah s'inchinò alquanto, e rispose sotto voce:

« Signore, mi sono state dette molte cose... mi ricordo di alcune, imparerò le altre...

« Non vi capisco, madama - la interruppe sorridendo Rio Santo - Io era venuto per parlarvi di Parigi... Che notizie vi sono di Francia, di grazia?

« Il marchese non è informato, angiolo mio! - fece piano la duchessa all' orecchio a Suzannah.

« Credevo che fosse il padrone che devo servire - replicò facendosi rossa la leggiadra creatura.

La duchessa fe' un atto di energia negativa, e Suzannah abbassò di nuovo le luci, ma non assai presto perchè in esse non si distinguesse una qualche dubbiezza.

Il marchese la contemplò ancora un minuto.

« Signora, - ei disse quindi alla Francese che già aveva tratta con sè in fondo al palchetto - trovate subito un pretesto per battere la ritirata... bisogna che questa fanciulla sia sola quando io tornerò qui:

E salutò Suzannah, e se ne andò.

La signora duchessa di Gèvres si ebbe forse un poco a male quella maniera brusca di licenziarla, ma non lo dimostrò.

« Figliuola cara, - disse - avrei voluto restare presso di voi per guidarvi e sostenervi, ma mi sento molto indisposta, ed alla mia età ci vuole prudenza. Vi lascerò sola. Rammentatevi le mie istruzioni : obbedite ciecamente a qualunque uomo - fosse pure un accattone di strada - che pronunzi alle vostre orecchie le parole da me dettevi ; non vi dimenticate che venite di Francia, e discorrete come vedova del principe Filippo di Longueville mio sventurato nipote . . . Inquanto al marchese, ve ne prego, non più imprudenze! Esso non è dei nostri, ed io. . .

« Signora, - la interruppe Suzannah - non vedrò presto Brian di Lancester ?

La vecchia sorrise : -

« Pazienza, bella mia, pazienza! lo vedrete tra poco, e lo vedrete molto tempo... Addio, figliuola . . . coraggio! e vi auguro ogni piacere con l' onorevolissimo Brian di Lancester.

La signora duchessa vedova si avvolse ben bene nella cappotta.

Suzannah rimase sola.

Rio Santo era tornato verso lady Ophelia. Sedè accanto ad essa, ed aprì la bocca

per parlare, ma - cosa stranissima! giacchè non ci voleva poco per renderlo timido - esitò e sembrava che cercasse le parole.

È che si accingeva a tentare un passo ardito e forse senza precedenti presso la nostra aristocrazia schiava dell' uso e stretta sempre nel busto dell' etichetta nazionale. È che per quanto grande si fosse l' amore della contessa, i primi detti di Rio Santo dovevano in lei sollevare tutti gl'istinti della sua alterigia da Inglese e da lady. E coteste sono cose pericolose a toccarsi, mentre spesso nelle nostre signore tali istinti hanno più forza che l' amore.

E perciò il marchese si sentiva per così dire a tremare sotto i piedi il terreno, e titubava, e taceva.

Le donne che amano indovinano. La contessa lo aiutò.

« Avete qualche cosa da domandarmi, milord?

« Sì, milady - ei rispose, diminuitosi da quella richiesta il suo mal' umore - ho da domandarvi una grazia . . . un favore, in apparenza inconcludente . . . e che in altri paesi sarebbe la cosa più semplice del mondo, ma che considerati i costumi inglesi . . .

« E non sapete già, o milord, ch' io non vi ricuserò?

Rio Santo si doveva aspettare a questa risposta, e non ostante essa gli produsse una sensazione penosa.

« Certo, signora - ei replicò - io credo nella vostra illimitata bontà. Senza alcun timore vi chiederei un importante servigio; ma vi sono delle inezie. . . . vedete, secondo me, ho tardato troppo a dirvi quello di che ora si tratta . . . La signora principessa di Longueville, della quale ho messo sovente a contribuzione l' ospitalità in Parigi, si trova quà sola con la sua zia madama la duchessa di Gèvres, di cui il cattivo stato di salute si oppone alla buona volontà. A voi! eccola sola nel suo palchetto, e scommetto che la duchessa è stata obbligata a andarsene . . . Sarei molto contento, milady, se vi degnaste soccorrermi nell' adempimento verso la principessa di un debito mio di cortesia . . . avrei l' onore di presentarvela . . .

« Qui, milord? - interruppe Ophelia.

« Se lo permetteste, milady . . .

« No, milord . . . questo non si può fare . . . le convenienze . . .

« Mi ricusate! - disse Rio Santo in atto di rimprovero.

La contessa si alzò.

« Milord, favorite darmi braccio: per adempiere come conviene al vostro debito è

opportuno che alla forestiera si risparmino i primi passi . . . Mi presenterete alla signora di Longueville, ed avrò l'onore di offrirle il mio palchetto.

Rio Santo s' inchinò alla contessa con vera gratitudine, ed ella si trovò più che pagata dal tenero amore ch' egli fece apparire nel suo sguardo.

Poco dopo la contessa ed il marchese entravano da Suzannah. Questa si levò in piedi, e con grande sorpresa di Rio Santo che prima l' avea vista imbarazzata, fece le accoglienze con una grazia semplice ma perfetta. Rispose ai complimenti di Ophelia come si deve, ed in maniera da sostenere la vecchia reputazione di quella nobiltà di Francia che figurava di rappresentare, e che con ragione o torto passa per la più cortese di tutto l' universo.

Se il marchese di Rio Santo aveva interesse particolare e serio ad aprire a Suzannah le porte dell' alta società brittannica, egli dovette applaudirsene. Il resultato superava ogni aspettativa. Due dame, una principessa ed una contessa, presentate una all' altra, da un uomo, in Londra!

Era un' impresa erculea! un compiuto miracolo!

Ed ormai non occorreva più altro. Fatto

il primo passo, non più verun ostacolo. A braccetto con la contessa di Derby, Suzannah poteva entrare da per tutto, giacchè portava il titolo di principessa, e da per tutto primeggiare poichè era bella fra le più belle.

Ma senza lady Ophelia, il suo titolo di principessa sarebbe stato come quelle chiavi d' oro che non si adattano ad alcuna serratura. Bisogna essere presentati: tale è la regola, la massima, il pernio, diritto, eterno, difficile a girarsi, intorno al quale si muove incessantemente l' intero edifizio della etichetta inglese.

Ma, lo ripetiamo, non altro occorreva. Suzannah, la figlia dell'ebreo impiccato, entrava a piè pari in quel palazzo dell'aristocrazia, sulla di cui soglia si disperano, si dannano, senza poterla mai varcare, tanti plebei milionarî.

Rio Santo si accomiatò quando ebbe ricondotte le due signore nel palchetto della contessa.

Suzannah si assise. Subito i quindici o venti occhialetti della loggia bassa si fissarono impetuosamente su di lei, e si udì ogni sorta di esclamazioni ammirative ed offerte di scommettere che non aveva venti anni, ch' era Italiana, che aveva più capelli della Briotta, che la fibbia che portava in petto valeva due mila lire ec. ec.

Lantures-Luces avrebbe voluto scommettere, e specialmente parlare; ma avea perduta la sua lente a foggia di mollette. E che cosa era Lantures-Luces senza quella sua lente ?

« Io conosco i capelli della Briotta! - disse con mistero - parlo sul serio... sono belli... Quella lady, non la vedo; se no, scommetterei quanto voleste... Ma ho tutta confidenza nel caro Brian... Brian, vivaddio! carissimo, ditemi il vostro sentimento sui capelli di quella vaghissima incognita. Animo, su!

Brian di Lancester era all' ombra, in fondo al palco, dove sbadigliava con entusiasmo.

« Qualcuno di voi altri ha visto milord mio fratello? - domandò invece di rispondere alla interrogazione di Lantures-Luces.

« Non ho la lente, mio carissimo - questi replicò.

Gli altri fecero un gesto negativo, ed uno soggiunse:

« Volete forse pagargli la sua rendita stasera, Lancester ?

« Per questo sono venuto, signori.

Brian si alzò e si chinò ben in fuori.

« Una donna ammirabile! - disse adocchiando Suzannah.

« Manco male ! - esclamò il visconte - ora giurerei ch' è un incanto... ho cieca fiducia, io, in quel caro Brian.

« A rivederci, signori - fece quest'ultimo - vado a cercare milord mio fratello.

« Povero conte! - riprese il *dandy* quando Brian fu uscito - ma sapete, signori, che s'io fossi nelle veci di lord White-Manor, quel diavolo di Brian mi farebbe impazzire?

« E ci sarebbe motivo.

« Brian lo fa camminare, per Bacco! - seguitò un'altro - e fa bene.

E si ricominciò la conversazione di caccia, ballerine, ladies, panciotti, sciampagna, frustini ec.

Suzannah e la contessa erano restate insieme sole: Dalla parte di Ophelia v'erano certamente molti motivi di prevenzione sfavorevole contro quella donna che le veniva sì improvvisamente messa a ridosso, che Rio Santo aveva conosciuta e che tanto gli premeva di servire: ma stolto sarebbe colui che volesse subordinare a cause logiche o soltanto reali quei sentimenti spontanei, rapidi, capricciosi, che in sostanza sono la donna, o se meglio si gradisce, la coscienza della donna, il suo cuore e il suo cervello. La contessa fu fortemente e prestissimo attratta verso Suzannah; esse simpatizzarono tacitamente innanzi di aver ricambiate altre parole se non le bagattelle comuni ed officiali di una presentazione.

Poi, quando si parlarono pensarono entrambe al tempo stesso che si amerebbero.

Discorrevano adunque senza curarsi dell'attenzione che tutti rivolgevano alla signora arrivata di fresco, nè pigliarsi inquietudine per le diverse esclamazioni che si partivano dal *Casino infernale* (1), secondo lo chiamava il Francesino Lantures-Luces, quando Brian di Lancester si mise tutto in fuori per guardare Suzannah. La vaga ragazza lo vide, sì, e si ristette in mezzo ad una frase incominciata, ed in un attimo fu renduta immobile, immobilissima. L'occhiata di Brian le andò al cuore, al capo, da per tutto, conforme fa l'urto magnetico d'una torpedine che sott'acqua venga a toccare il corpo di un nuotatore.

La contessa ebbe quasi ancor essa la sua parte di quell'urto, tanto ei si fu violento e subitaneo. Osservò il pallore di Suzannah, ed attendendo con curiosità alla direzione del di lei sguardo mirò Brian che usciva dal Casino Infernale.

« Lo ama! - riflettè.

Questo è il primo, l'unico sospetto che venga immantinente ad una femmina.

Ophelia si stette d'indi in poi in un cauto

(1) Nome di un palco dell'Opera Parigina dove si radunano i *leoni* del Boulevard du Gand.

silenzio, e volse in là il capo lasciando che la sua compagna s'isolasse e si beasse nelle sue emozioni.

D'altronde si può asserire che il suo sospetto accresceva del doppio la sua simpatia, perchè appunto poneva fuori di tutto proposito Rio Santo, così allontanando il solo motivo che potesse trattenere la nascente benevolenza della contessa.

Suzannah poi si aspettava di veder capitare presso di sè Brian di Lancester; onde provò un doloroso stupore nello scorgerlo dirimpetto seduto a lato a lady Campbell.

Abbassò la testa e diventò mesta.

« Verrà tra poco - le disse all'orecchio una voce.

Suzannah si girò. Dietro a lei non v'era alcuno, ma il largo paravento del palchetto contiguo si agitava, e le parve distinguere per l'apertura che resultava ad eguali intervalli dal movimento di questo il profilo niente interessante del cieco Tyrrel.

Si calò a guardar meglio; cessò l'oscillazione del paravento.

Frattanto il buon capitano Paddy O'Chrane in cambio di comprare le arancie promesse alla rossa e troppo credula tavernara delle Armi della Corona, scese a passi misurati la scala del teatro e se ne andò nell'atrio.

Nello scendere si grattava spesso l'orecchio diritto, segno sicuro d'imbarazzo, e biasciava tra' denti una specie di lamento in cui gli epiteti più contradittori strepitavano di meraviglia nel trovarsi appicciati al medesimo nome. Ed incidentemente, ed a modo di punteggiatura, pregava il diavolo secondo la sua abitudine di portarselo via.

Il diavolo faceva da sordo, alieno senza dubbio da volersi caricare di un Irlandese alto sei piedi sopra sei polzate di larghezza che presto o tardi gli doveva arrivare all'inferno franco di porto.

Il capitano traversò Bow-street davanti al teatro, e si fermò sul canto di Before-lane.

« Un uomo accorto! - brontolava - sia maledetto se non è difficile a trovarsi a quest'ora nelle vicinanze di Covent-Garden!... L' ho veduto anch'io il tempo, corpo di una bomba! ch'ero accorto a pari di chiunque... Ma un uomo sicuro, quello è tutt'altro!... V' è quel manigoldo disgustoso, il mio vecchio amico Bob, che ruberebbe la lingua a una donna ciarliera prima ch' ella avesse tempo da dire: Signore Iddio! in coscienza! è la pura verità... Ma ditegli di riportare la lingua o tutt' altro che abbia carpito... gli è come domandargli il mio fazzoletto!

E del fazzoletto ricordandosi, Paddy scuoteva un po' tristo la testa.

«Quel che sia poi del brutto rospo di Snail, amabile ragazzetto, sicuramente è impossibile trovare un animale più perverso e nocivo... andrà un pezzo avanti, s'io mi fo suo garante, per Satanno!... Ma è giovane per lavorare in pubblico sotto la grande lumiera... È destinato, o Dio mi fulmini! ch'io non possa condurre una sera mistress Burnett al teatro senza che succeda così...

Il capitano non finì. E senza dubbio aveva posto un termine alla sua indecisione, poichè pigliò di trotto per Before-lane, sguazzando nel fango, e somigliando da lontano ad un ibide di Egitto che tuffi la punta delle lunghe zampe nello storico e benefico limo del Nilo.

Spinse col piede la porta barcollante di *Pipe and Pot*, ed entrò.

L'osteria di Peg Witch aveva un certo che di maggiore attività del solito, ed Assy la Rossa correva goffamente da un tavolino all'altro non sapendo a chi dar retta.

Madge, indifferente, con la pipa in bocca e il cappello in capo, fumava, beveva, e stava zitta.

Mich aveva le due gomita posate sulla tavola. Era a testa nuda. Un tumore sanguino-

so gli appariva più su della tempia, e tratto tratto una goccia di sangue scolorito, bianchiccio, gli colava giù pei capelli molli di sudore e veniva fino sulle spalle.

Snail trincava, gnaolava, cantava, insultava la strega Peg, e buttava il resto di fondo del suo bicchiere sul muso ad Assy la Rossa.

In un canto Loo sbalordita dall' ubbriachezza ballava cantarellando un intercalare monotono. Nessuno le badava. La meschina affaticata da quegli sforzi insulsi gridava e si sfiatava. Aveva il petto affannoso. Due macchie di scarlatto le brillavano sui pomelli delle guancie livide.

Di quando in quando si avvicinava alla tavola e chiedeva da bere.

Snail le mesceva pieno un bicchiere di rum. Ella lo tracannava, e ricominciava la danza facendo delle giravolte in uno spazio strettissimo tutto ingombro di rottami di tazze...

In un altro angolo Bob Lantern seduto a mensa davanti un pezzo di cacio carico di muffa, finiva un pasto ben frugale che andava bagnando colla birra.

L' ingresso di un personaggio d' importanza qual era Paddy O'Chrane non poteva a meno di produrre sensazione. Peg si rizzò un tantino per rispetto; Assy ruppe un bic-

chiere; Snail mandò fuori il piagnolìo di un gatto in amore; Madge fece una sorta di saluto militare; Loo disse che aveva sete; e Bob Lantern fece sparire con magica velocità un certo fazzoletto di seta col quale andava per soffiarsi il naso.

Mich fu il solo che non si muovesse.

« Buona sera, Peg, la mia brutta Megera - disse il capitano - buona sera, mia vecchia amica... Datemi un bicchierino di rum, Assy... ma sapete che diventate più sporca che un tovagliuolo di due settimane, il mio cuoricino?...

Fe(e pochi passi, e si trovò fra Snail e Bob; ricominciò la sua perplessità.

« Mio buon signor O' Chrane, vi saluto - pronunziò ossequiosamente Bob.

« Affè, sia pure per quello scellerato rettile di Snail, povera gioia! - fece Paddy - l'odioso gaglioffo di Bob è un giovanotto stimabile, ma mi fa paura!

Avremo l'onore di bere con voi, capitano? - domandò Snail.

« Sì, per mio!... bamboletto degno della ruota... sì, figliuolo, beverò con te... e con il grosso Mich stupido pezzo di carne, pregievole birbone!... e con la tua bella Madge, come tu la chiami, sebbene... Ma che importa? . . . E anche con Loo, poverina . . .

Diavol mi porti, mio prediletto, se si può trincare con una compagnia più abbominevole... Alla vostra salute, di tutti!

« Alla vostra, signor O'Chrane! - gridò di dietro Bob Lantern che ingozzava un sorso di birra leggiera.

« Bene, scellerato pestilenziale! bene, Bob mio camerata... Non occorre ch'io ti dica quel che ti auguro... Ed ora, Snail, giovane amico mio, oh per l'Inferno! discorriamo sul serio, se si può.

Snail dette in uno scroscio di risa:

« Lo senti, la mia bella Madge? lo senti, Loo? parlare sul serio, un giorno di paga, una sera di *fun!* . . . Eh via, via! capitano!

« Non te ne pentirai, Snail.

« E io vi dico - fece il ragazzo che anch'egli aveva in testa più ginepro che non ne sopportasse il suo cervello - vi dico che voglio divertirmi.

« Eh! radica d'assassino! . . . ti divertirai, figlio mio, ti divertirai poi! . . .

« Ma non sapete che v'è stato un *regular row* (1) allo *spirit-house* di Bow-street?

« E che m'interessa questo, figlio cadetto di Satanno?

« Ah! che v'interessa? . . . guardate l'o·

(1) Baruffa, battaglia a pugni.

recchia del mio cognato Mich . . . Loo è ubbriaca, se no, poveretta, la riderebbe a modo . . . Mich e Turnbull si sono disputati e battuti come brava gente, veh! ma son venuti i policemen; Mich e Tom si sono dato l'appuntamento per qui a stasera . . . Ci sarà *fun*, e io non me ne andrei quando si trattasse della barba della mia bella Madge.

« Ma trista sconciatura! - esclamò il capitano sdegnato - ma amato mio piccino . . .

« Ascoltate! - lo interruppe Snail ripensando - Mich è un buon giovane, benchè dia troppo spesso le busse alla misera Loo . . . se vado con voi, darete a Mich il posto di Saunie l'abbaiatore?

« Tutto quel che vorrai, maledetto bambolino!

« Di sicuro?

« Di sicuro.

« Senti, Mich? procura di non farti ammazzare stasera, cognato . . . Andiamo, capitano.

Loo, ansante, rifinita, ballava sempre cantando.

Paddy si affrettò a prendere alla parola Snail, ed ambedue si avviarono nel vicolo.

Bob alzatosi piano li seguitava.

Fine del secondo volume.